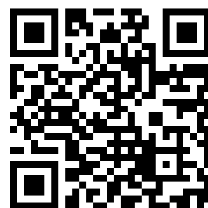
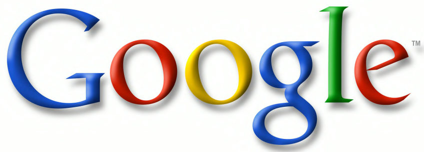
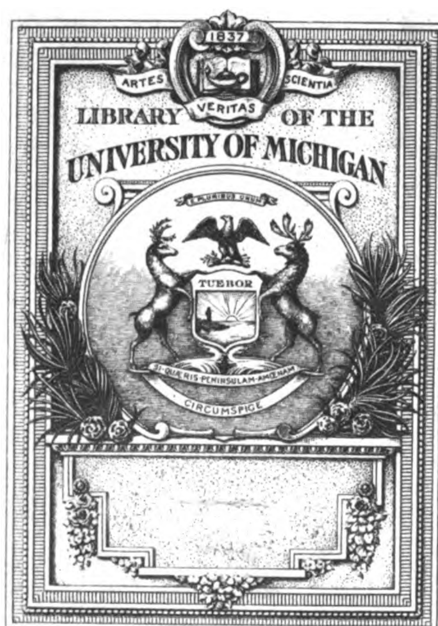







1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE

GUIDO MANACORDA

PETRUS ANGELIUS BARGAEUS

(PIERO ANGELI DA BARGA)

PISA
TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI NISTRI
—
1903

al prof. E. Percopo, devoto omaggio dell'a.
12. IV. 904

GUIDO MANACORDA

PETRUS ANGELIUS BARGAEUS

(PIERO ANGELI DA BARGA)

PISA
TIPOGRAFIA SUCCESSORI FRATELLI NISTRI
1903

Estratto dagli *Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa,* Vol. XVIII

BARGAEORUM OPPIDO

QUOD CAMENAE DILIGUNT GRATIAEQUE FOVENT DECENTES

D.

I.

Negli ultimi anni, molti studiosi con vigore d'ingegno e profondità di dottrina hanno atteso ad illustrar l'Umanesimo nel periodo della sua origine e del suo fiorire; ben pochi invece ne hanno seguito con cura le vicende durante il lungo e non del tutto inglorioso periodo della decadenza. Se nel passato per manifesta ragione convenne, che le forze comuni fossero in modo speciale rivolte ai momenti del suo maggior rigoglio, oggi più che utile dovrebbe apparire necessario uno studio, che prendendo in esame i periodi di minor splendore, ne compiesse la storia. Troppo salda infatti era la tradizione umanistica, perchè dovesse cedere senza contrasti alla Controriforma.

Molti sorsero in tempi già tardi ed acquistarono gran fama, che le lettere umane coltivarono con ardore singolarissimo. Le tendenze e le opinioni, l'amore all'erudizione ed il furore polemico ereditando dagli uomini del Quattrocento, cercavano, scoprivano, emendavano codici, curavano stampe di classici, leggevano e commentavano gli antichi, latinamente disputavano di filologia: sapevano le allusioni mordaci e l'acre invettiva. Ma ai tempi cambiati ed al trionfo del volgare maledicendo, sdegnosamente dalla vita comune si appartavano. Buona gente in fondo, ma avidissima di una gloria, cui non le era dato conquistare, ma chiusa ad ogni nuovo spirito, ma tale da scambiar gli ultimi bagliori di un tramonto col sorger del sole:

anime deboli, cui non meno del servile omaggio cortigianesco, s'addiceva la difesa imbelle di viete dottrine.

Un più profondo cambiamento delle condizioni politiche, morali e religiose e sopratutto il prepotente amore della novità, doveva pure a poco a poco vincere anche cotesti ultimi continuatori della tradizione classica. Quel mondo cui l'Umanesimo dette vita, rovinava così in pieno Seicento.

Per tessere la vita dell'Angeli, lo Strozzi, [1] il Crescimbeni, [2] il Mazzuchelli, [3] il Pelli, [4] e l'anonimo autore della biografia dei Pisani illustri [5] si sono serviti di una sola fonte: l'Autobiografia. [6] Il Sanleolini, [7] che di quando in quando se ne discosta, cade in errori grossolani; così il Rüdiger, [8] che in tempi recenti a lui si è strettamente attenuto. D'altra parte, se il Fabroni [9] è in grado di darci qualche buona notizia in grazia dei documenti dell'Archivio Universitario di Pisa oggi scomparsi, il Fabruccio, [10] che tra gli altri si fa notare per certa abbondanza e originalità di notizie, il più delle volte è contraddetto dalla realtà dei fatti. Il valore storico dell'autobiografia angeliana meglio apparirà nel corso di questo lavoro; se bene una rapida scorsa possa bastare a chi che

---

1) *Orationi et altre prose del signor* G. B. DI LORENZO STROZZI, Roma, 1635, p. 83-116.

2) *Istoria della Volgar Poesia,* Venezia, 1730, IV, 86-87.

3) *Gli Scrittori d'Italia,* Brescia, 1753, I, 2, 747.

4) *Elogio di Illustri Toscani,* Lucca, 1771-74, III, 246 e sgg. Che le iniziali G. P. rispondano al nome di Giuseppe Pelli traggo dal MORENI, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana,* Firenze, 1805, II, 171.

5) Pisa, 1838, Part. II^a.

6) In *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina* di SALVINO SALVINI, Firenze, 1717, p. 289-309.

7) *Delle lodi di Piero Angeli da Barga,* Firenze, 1597.

8) *Petrus Angelius Bargaeus,* in *Neue Jahrb. f. d. Klass. Altertum* ecc., 1898; cfr. mia recensione, in *Atene e Roma,* II, 85.

9) *Historia Academiae Pisanae,* Pisae, 1792.

10) *De Pisano Gymnasio sub Cosmo Primo Mediceo renovato,* in CALOGERÀ, *Nuova Raccolta di opuscoli scientifici e filologici,* Venezia, 1760, VI, 122 e sgg.

sia per giudicarla fonte non molto attendibile. Del resto, non arriva che poco oltre il 1575: [1]) di qui fino alla morte (1596), poco potendosi ricavare da quanto hanno scritto il Salvini [2]) e il Fabroni ricordato di sopra, restano guida unica i documenti.

Le notizie più antiche intorno alla famiglia dell'Angeli [3]) non risalgono oltre il principio del secolo XV; [4]) dei tempi anteriori non sapremmo che affermare con sicurezza. Sostengono alcuni, [5]) che questa famiglia d'origine pisana, giunta a grande floridezza già sul principiare del sec. XIV, si ridusse in volontario esiglio a Barga, quando Pisa cadde la prima volta sotto il dominio fiorentino. A cotesta opinione tuttavia, non giova neppure quanto trovasi nel Priorista [6]) del Comune Pisano, nel quale, accanto all'arme della famiglia (un angelo dorato in campo azzurro) leggesi il nome di un D. Jacobus Angeli Priore della città. Infatti il tempo relativamente assai tardo di cotesto priorato (1502) e la notizia certissima che nel 1412 la famiglia Angeli era tanto fermamente stabilita in Barga da poter occupare le cariche maggiori di quel Comune, giustamente possono far nascere il dubbio ch'essa ab antiquo veramente originaria di Barga, non sia per avventura solo più tardi stabilitasi in Pisa. Ad ogni modo, che circa la metà del secolo XVI

---

[1]) L'ultimo fatto a cui accenna l'A., è l'andata a Roma col card. de' Medici (1575). Come potrebbe l'*Autobiografia* essere di molto posteriore a quell'anno, come il Moreni e altri sostengono, se manca in essa il minimo accenno ad avvenimenti importantissimi, come la morte del fratello, l'ambasceria a Firenze (1579) e la pubblicazione dei primi libri della *Siriade* (1582-84) avvenuti poco dopo?

[2]) *Fasti consolari, cit.* Il POOLE *(An index to periodical literature)* cita una vita del Bargeo di E. G. VOGEL (Meissen, 1834) che non ho potuto rintracciare.

[3]) ANGELI meglio che ANGELIO, come risulta dal modo col quale l'A. si firma in pressochè tutte le lettere volgari, e dai documenti che si conservano nell'Archivio Comunale di Barga.

[4]) Niccolò Angeli consigliere del Comune di Barga nel 1412. (Archiv. del Com. di Barga, Deliberaz. del Consiglio, f. 2, c. 36).

[5]) CARTHARIUS, *Advocatorum Syllabum,* Roma, 1656, p. 205-6; MANDOSIUS, *De Archiatris Pontificiis,* ?, p. 134-35; e SALVINI, *cit.* p. 315.

[6]) Arch. di Stato di Pisa, Cittadinanza e Nobiltà, f. 1339, c. 161 v°.

ben sette membri della stessa famiglia siano stati presso che contemporaneamente professori nello Studio Pisano non è piccolo indizio della sua prosperità.

Piero di ser Jacopo di ser Niccolao [1]) Angeli nacque in Barga il 22 aprile del 1517. La madre sua si chiamò Ermelinda [2]) e fu della famiglia Turignoli. [3]) Della sua infanzia nessun ricordo ci è rimasto all'infuori di quello ch'egli lasciò nell'Autobiografia, d'esser stato cioè, quando aveva appena due mesi, salvato tra le fiamme dal padre. Affidato alle cure dello zio Cristofano prete, [4]) apprese, secondo che ci narra, con maravigliosa facilità gli elementi del greco e del latino; se non che, privato improvvisamente dei genitori vittime della fiera pestilenza del '28, [5]) fu accolto dall'avo materno Francesco Turignoli. Il quale, convinto, come ormai troppi fossero i letterati della famiglia Angeli, volle addestrarlo nell'arte militare ed avvezzarlo alle aspre fatiche del campo.

La repubblica di Firenze, che circondata dagli imperiali, stava per vender cara la propria libertà alle cupidigie medicee, vide tra i suoi difensori anche il giovinetto barghigiano. Ma un improvviso sdegno del vecchio Turignoli, o che altro si fosse, impedì al piccolo guerriero di assistere alla rovinosa caduta del governo popolare in Firenze. Ritornò ai suoi monti, se bene per non molto tempo. Nell'ottobre del 1530, con lo zio Cristofano chiamato ad insegnare a Città di Castello, partiva alla volta di quel paese, dove giungeva dopo aver traversato a piedi la Romagna. [6]) Qui il piccolo Angeli non ancora quattordicenne riprese i suoi studj, ma non senza fatica. S'avvide pur troppo che la sua mente dimostravasi

---

[1]) Cfr. Doc. II. Erra il Mazzuchelli dicendolo figlio di Niccolò.

[2]) « Hermelinda parens visa est »; dal *Carmen Votivum ad. D. Catharinam,* in App. alla *Siriade,* Firenze, 1591.

[3]) *Autob.* p. 289; per la data della nascita le minutissime indicazioni autobiografiche sono confermate dall'iscrizione sepolcrale (cfr. p. 26) e dal Doc. I, 39.

[4]) Doc. I, 39.

[5]) « Utrisque amissis genitoribus, horrida pestis | Italiae passim cunctas effusa per oras...... », in *Carmen Vot. cit.*

[6]) Doc. I, 39.

restía alla lettura ed alla interpretazione di quei classici, che, bambino, aveva già gustato e ammirato. Non potendo soffrire le umiliazioni continue alla presenza dei condiscepoli, per consiglio della madre apparsagli in sogno (se pure non fu questo artifizio poetico posteriore) si rivolse con preghiere ardenti a S. Caterina promettendole un carme, ove le tenebre della sua mente si fossero diradate. Il voto fu esaudito, la mente si rischiarò, ed il nostro Angeli con maraviglia somma del maestro e dei compagni, riuscì un bel giorno a far la versione di un passo per il quale si erano affaticati invano gli altri scolari. Il poeta, sebbene assai tardi, [1]) manifestò in un Carmen Votivum tutta la sua gratitudine alla Santa. Nel 1533 fu mandato dallo zio a studiar legge in Bologna [2]).

Secondo l'Autobiografia, l'Angeli, ricominciati gli studj, sarebbe stato indotto dalla passione sua per le lettere a frequentare assai più le lezioni del latinista Amaseo che non quelle del Buoncompagno, illustre giureconsulto, ma rozzo e barbaro parlatore; onde, sempre più compreso d'ammirazione per l'umanista, avrebbe infine abbandonato affatto lo studio delle leggi, contro le esortazioni degli amici e dello stesso Alciati celeberrimo professore di diritto. Una gita a Roma con Filippo Pepoli, meriterebbe di essere più ampiamente provata; con sufficiente sicurezza invece, si possono far risalire a questo tempo i primi tentativi della composizione del Cynegeticon,[3]) per i quali ottenne dall'Amaseo grandissime lodi e consiglio di recarsi in Francia ed in Germania, paesi ove la caccia è tenuta in grande onore. D'altra parte, poco sappiamo dei motivi che spinsero il poeta all'improvvisa e definitiva sua partenza da Bologna, sebbene certamente abbia avuto luogo nel 1539.[4]) Innamora-

---

[1]) «Te canere et meritas virgo tibi dicere laudes | quid moror? extremae cum iam sub fine senectae | mortali immineant aeterna silentia linguae?», in *Carmen Vot. cit.*

[2]) Doc. XVIII.

[3]) *Autob.* p. 292, 306; cfr. pref. al *Cynegeticon,* Roma, 1585.

[4]) Doc. I, 6; cfr. *lett.* dell' ARETINO all' *Angeli,* in *Delle Lettere* di PIETRO ARETINO, Parigi, 1609, II, 273 v°, e *lett.* dell'ANGELI al *Vettori,* in *Epistolae ad Petrum Victorium,* Firenze, 1758, I, 71.

tosi della nobil Fiammetta Soderini,[1]) sarebbe stato da questa indotto a comporre alcuni versi satirici contro un marito « uxoris suae lenonem sed hominem tamen in primis nobilem » (forse lo stesso marito di Fiammetta?). Il libello fece scandolo e per poco non costò la vita all'autore. Il quale, appena in tempo a fuggire — secondo che narra nell'Autobiografia — si rifugiò precipitosamente a Venezia. Quivi abitò fino al maggio del 1542. Fu in questo tempo al servizio di Guglielmo Pellicier ambasciatore del re di Francia presso la Serenissima,[2]) col quale occupandosi di umani studj, emendò codici greci, lesse e commentò classici.[3]) Ed amicizia salda strinse con l'Aretino, che sempre poi gli dimostrò stima ed affezione singolarissima.

Avvenimenti di grande importanza politica si andavano intanto maturando; ferveva sempre, sebbene latente, la grandiosa contesa tra l'imperatore e il re di Francia. L'uccisione sul Po, per parte degli imperiali, di due legati Francesi, aggravò la condizione delle cose. Antonio Polino, inviato dal re di Francia a Costantinopoli per ottenere da Solimano l'aiuto della flotta turca, tornò senza aver nulla conchiuso. Inviato una seconda volta, ebbe l'incarico, passando per il territorio veneto, di persuadere quella repubblica a volgersi dalla parte dei Francesi. I vantaggi grandissimi che a Venezia sarebbero derivati dall'unione con la Francia, furono esposti in una lunga orazione che l'Angeli vantò aver egli stesso composto e comunicato all'ambasciatore francese. Sembra tuttavia che i Veneziani non ne rimanessero molto commossi, perchè lasciarono partire il Polino per Costantinopoli, senza prometter nulla di sicuro; ed insieme con lui il

---

[1]) *Autob.* p. 293; le iniziali F. S. non possono indicare che Fiammetta Soderini: anche i mss. contenenti le poesie dirette a Fiammetta portano le iniziali F. S. Per notizie su cotesta gentildonna, cfr. Litta, *Famiglie celebri italiane,* Torino, 1879, XI.

[2]) Doc. I, 6; Doc. XVIII.

[3]) Cfr. *lett. cit.* dell'Aretino; Doc. XIX. Che l'Angeli aiutasse realmente il Pellicier nella compilazione della sua *Storia dei Pesci* che servì poi di fondamento a quella del Raudoletio *(Libri de Piscibus,* Lugduni, 1554) non saprei affermare. Cfr. *Autob.* p. 293.

Bargeo.[1]) Le ragioni che spinsero il nostro poeta a lasciare il suolo italiano non sono molto chiare. Quando ritornò in patria, volle far credere ch'egli erasi mosso per imparare la lingua greca e per acquistar preziose edizioni; in seguito, ch'egli aveva voluto visitare i paesi ove più fioriva la caccia.[2]) Ma che le due affermazioni siano effetto di una tarda riflessione del poeta, lieto di poter profittare dell'avvenuto a suo vantaggio, pare evidente. Del resto, se andò col proposito di apprendere il greco, come mai, giunto appena in Bisanzio, tanto ardentemente pregò Dio a volergli subito concedere la via del ritorno, e maledisse il momento in cui aveva lasciato la patria, e potè dire d'esser stato spinto al viaggio dai consigli, anzi dal volere delle Parche,[3]) non ostante che in seguito riconoscesse d'aver acquistato la cultura che desiderava? D'altra parte i suoi maestri avevangli forse, per raccogliere materia di studi cinegetici, consigliato la Tracia o non piuttosto la Germania e la Francia?

Il Bargeo non si fermò lungamente a Bisanzio; giuntovi il 24 giugno del 1542, ripartiva con la flotta inviata da Solimano e comandata dal feroce Ariadeno Barbarossa nell'aprile del 1543. Ma la flotta camminava lentamente e fermavasi spesso; così che egli ebbe agio di visitare le isole principali dell'Arcipelago greco, di scendere in Atene, di salire sul Parnaso e di bere anche « ad veterum poetarum memoriam renovandam », alle fonti di quel monte.[4]) Che dopo l'assalto e il saccheggio di Reggio tutti gli abitanti per consiglio da lui dato al Polino, fossero resi alla libertà, non crederemo tanto facilmente.[5]) Toccata Terracina, dove per poco l'Angeli non sarebbe rimasto ucciso da un cavalleggero, l'armata giunse ai primi d'agosto a Tolone, e di lì a qualche giorno cominciò l'assedio di Nizza.[6]) È noto come fu condotta l'impresa. Conquistata la città

---

[1]) Soprannome datogli la prima volta dall'Amaseo. *Autob.* p. 292.
[2]) Doc. XVIII; pref. al *Cynegeticon,* Roma, 1585.
[3]) Ἀπόκρισις εἰς τὸν Ἀντίμαχον, in *Poemata Omnia,* Firenze, 1568, Lib. III, 13. Per le date cfr. Doc. I, 6.
[4]) *Autob.* p. 295; Ἀπόκρισις *cit.; Poesie Toscane,* Firenze, 1589, p. 82.
[5]) *Autob.* p. 295; Doc. I, 13.
[6]) Doc. I, 13.

dagli imperiali, la rocca seppe resistere; appressandosi poi il marchese del Vasto con un buon nerbo di forze, l'esercito turco, dopo aver saccheggiata ed arsa la città, si ritirò precipitosamente sulle navi. Di alcune maravigliose prodezze, con le quali l'Angeli si sarebbe illustrato, non esistendo adeguata conferma, non faremo parola. E taceremmo volentieri anche di certa cavalleresca sua impresa, se non avesse avuto l'onore di essere glorificata dalla forbita penna del Pascoli.[1] Stando all'Autobiografia, sulla nave montata dall'Angeli, un francese avrebbe un giorno sparlato degli italiani: mitemente ripreso, avrebbe risposto esser gli Italiani razza di traditori. L'Angeli, ardente di patriottico sdegno, senza badare al pericolo — sulla nave erano tutti francesi — schiaffeggiò l'insolente, e rapidamente riparatosi con un cuscino da un colpo di spada dell'avversario, si lanciò contro di lui col pugnale passandogli il petto e prostrandolo. Assalito dai compagni, si difese, e non volle arrendersi se non al comandante della nave, che gli promise l'incolumità. Posto in catene, fu dallo stesso generoso comandante liberato dopo una sol notte di prigionia. Il semplice raffronto della narrazione autobiografica con quanto l'Angeli scrive nel suo Diario non certo destinato al pubblico, [2]) ci fa dubitare assai che amor di patria offeso fosse causa unica e prima della contesa, mentre nè il francese morì subito, come il testo latino vorrebbe far credere (il Pascoli stesso traduce: « lo stese morto ») nè ebbe luogo cavalleresca difesa e conseguente dignitosissima resa di spada.

Dopo una serie di stranissime quanto terribili avventure, l'Angeli, sfuggito all'ira del Polino « uomo ingiustissimo e ingratissimo », potè, mediante le commendatizie dell'amico Girolamo Beccaria comandante delle truppe imperiali a Ventimiglia, rifugiarsi al sicuro presso Alfonso d'Avalos marchese del Vasto, che trovavasi allora in Piemonte presso Mondovì.[3]) Poco più di due mesi (aprile-giugno 1544) dimorò l'Angeli presso di lui;[4]) bastarono tuttavia, perchè

---

1) *Il Bargeo,* Roma, 1896.

2) Doc. I, 36.

3) Doc. I, 36; Doc. XVIII.

4) Doc. I, 11; Doc. XVIII.

il generale delle soldatesche imperiali, ammirandone i meriti poetici, cominciasse a proteggerlo. A questo tempo risalirebbero i primi frutti della sua operosità letteraria: un leggiadro componimento in onore del marchese del Vasto, ed un' ecloga che intitolò Galatea ed inviò al Colonna. [1]) Non abbiamo notizia della storia particolareggiata dell' impresa navale dei Turchi, nè della relazione sulla battaglia di Ceresola; l'Angeli, secondo che afferma, avrebbe dovuto inviare cotesti scritti al Giovio per le sue Storie.

Ottenuta licenza nel giugno, munito di lettere a suo favore per Cosimo, si volse per tornare in patria; ma colpito durante il viaggio da febbre terribile, dovette fermarsi più di quindici giorni in Firenze, curato amorosamente nella casa di Francesco Campana segretario del duca (luglio 1544). [2]) Riavutosi appena, si ritirò in Barga, nelle pure aure native e nelle amorose cure dei parenti sperando la piena salute; ma non trovò che ire, gelosie e discordie. Onde tutto si raccolse negli studj e riordinò le notizie raccolte in Tracia per il poema suo sulla caccia. [3]) Ristabilito in salute dopo lunga e travagliata convalescenza, fu nel luglio del 1545 a Milano per rientrare nel servizio del marchese del Vasto, [4]) ma trovando ch'egli era andato coll' imperatore in Vormazia, gli toccò ritornarsene. Otteneva intanto nel suo paese la carica di difensore del Comune, nuovamente confermatagli nel 1546. [5]) Ripartito per le richieste insistenti del suo signore, ne apprendeva la morte durante il viaggio: pochi giorni dopo gli era notificata la nomina di professore a Reggio Emilia [6]).

---

[1]) *Autob.* p. 305. [2]) *Autob.* p. 306; Doc. I, 11, 20; Doc. XVIII.

[3]) « sexdecim annos in scribendo posui »; pref. al *Cynegeticon,* Lugduni, 1561. Si noti che però il poema era già finito nell' ottobre del '60 (Cfr. *Epistolae clarorum virorum* ecc., Lugduni, 1561, p. 282) onde lo scritto dell'Angeli ci riporta al 1544. Che, come si dice nell'*Autobiografia,* la compilazione del *Cynegeticon* cominciasse dopo la morte dell'Avalos (1546) e prima della nomina a Reggio, non è possibile, anche perchè i due avvenimenti si successero a così breve distanza (20 marzo - 7 aprile 1546) che non è supponibile potesse l' autore attendere a studj serj nel frattempo.

[4]) Doc. I, 19. [5]) Doc. II. [6]) Doc. V.

Già fin dal gennaio, gli Anziani di quella città avevano eletto una Commissione coll'incarico di trovare un pubblico lettore, *il quale* con la provvisione annua di cento scudi tenesse lezione due ore al giorno l'una di greco, l'altra di latino.[1]) Alla fine di marzo la Commissione riferiva ed i consiglieri eleggevano il Bargeo alla cattedra d'umanità.[2]) Questi teneva l'Orazione sua inaugurale il 4 di maggio, presenti il Governatore della città, il Vescovo, il Vicario e un grande stuolo di uditori.[3]) Ma la tenuità della provvisione lo costrinse subito a chiedere il permesso (che gli fu accordato[4]) di tener in casa una scuola e d'impartire lezioni private. Il 20 settembre di quell'anno stesso (1546), cominciando il nuovo anno scolastico, teneva un'altra Orazione.[5]) Che l'insegnamento incontrasse ben presto il favore della cittadinanza possiamo dedurre dal fatto che gli Anziani di Reggio, allo scadere della convenzione fissata con l'Angeli, deliberarono all'unanimità di confermarlo nella sua carica.[6]) Finito l'anno scolastico e gravemente infermatosi di quelle stesse febbri, onde aveva già sofferto in Firenze,[7]) fu curato con grande sollecitudine in casa di Alessandro Carpazi, Commissario di S. Felice.[8]) Non ancora perfettamente guarito, tornò in Reggio e, sebbene prostrato da quasi due mesi di febbre,[9]) riprese le sue lezioni. L'affluenza degli scolari andava intanto facendosi sempre maggiore, aumentandosi per le doti esimie dell'umanista, il lustro e il decoro della città. Questa, riconoscente, ammirandone non meno la probità che la solerzia e la dottrina, davagli la cittadinanza reggiana.[10]) Ottenutone quindi l'assenso, per tre anni lo confermava nell'ufficio di lettore.[11]) Risalgono a questo periodo di vigorosa operosità, la stesura del primo libro del Cynegeticon, e l'intera versione degli Strattagemmi di Polieno.[12])

Nel 1549 un'improvvisa chiamata del duca di Firenze costringeva l'Angeli ad interrompere il corso delle sue lezioni. Il Consi-

---

[1]) Doc. III. [2]) Doc. IV. [3]) Doc. I, 1.
[4]) Doc. VI. [5]) Doc. I, 30. [6]) Doc. VII. [7]) Doc. I, 24.
[8]) Doc. I, 32. [9]) Doc. I, 24, 37. [10]) Doc. VIII. [11]) Doc. IX.
[12]) Inedita, in Bibl. Univ. di Pisa, Cod. $\frac{S. b. 5}{245}$

glio degli Anziani, adunatosi, deliberava di fare istanza presso quel principe, a che l'umanista « persona molto ben qualificata, di molto buono esemplo, amato da tutti in universale ed in particolare », fosse trattenuto il minor tempo possibile; [1]) dall'assenza di un lettore così pieno « di buona creanza e di bontà », potendone derivare agli scolari danni incalcolabili. Che il Bargeo obbedisse sollecito alla chiamata del duca non oseremmo porre in dubbio; ad ogni modo, terminò regolarmente l'anno scolastico in Reggio. Circa la metà d'ottobre però, giungeva di lui formale richiesta affinchè « immediatamente si portasse ad insegnar lettere umane nello studio di Pisa ». [2]) Nuovamente si adunò il Consiglio e, presente l'Angeli, cominciò una lunga discussione su quel che si convenisse fare. [3]) Parlò primo « ornatissimis verbis », il Bargeo, esponendo la necessità di obbedire, come suddito, alla richiesta di Cosimo e dimostrando i pericoli che da un suo rifiuto sarebbero derivati: è probabile che i cinquanta scudi in più che la nuova provvisione gli prometteva, contribuissero singolarmente alla sua eloquenza. Ma alla fine del suo discorso, nacque dissenso tra i consiglieri. Proponeva il Priore che si concedesse assoluta libertà all'umanista; volevano altri restasse in carica almeno finchè non si fosse trovato un altro lettore; altri ancora che l'accordo stabilito ormai per tre anni non si dovesse rompere in alcun modo, e si scrivesse a Cosimo in questo senso. Prevalsero questi ultimi, [4]) e fu scritto al duca chiedendo con dignitosa fermezza, che il Bargeo potesse restare in Reggio fino al termine della « condutta sua ». [5]) Rispose Cosimo esser necessario far venire ad ogni modo l'umanista « il quale, aggiunse, non mancherà di obedire ». [6]) Questa risposta porta la data dell'8 novembre (1549); il 10 già l'Angeli (senza dubbio partito da Reggio prima che vi giungesse) trovavasi in Pisa e teneva nello studio l'Orazione inaugurale. [7])

---

[1]) Doc. XI, XII. [2]) Doc. I, 38. [3]) Doc. XIII. [4]) Doc. XIV. [5]) Doc. XV. [6]) Doc. XVI.

[7]) Alla cattedra di lettere umane nello studio Pisano aveva aspirato il Sigonio; ma come gli fosse negata, nè dal Tiraboschi, nè dal Fabruccio,

Durante la dimora in Reggio l'Angeli ebbe, a quanto pare, un'avventura. Propostagli in matrimonio una nobile donzella di quella città e da lui ormai compiuti i preparativi, improvvisamente la rifiutò, per non sottostare — afferma — alla condizione di prendere colà stabile domicilio. [1]) Che in seguito prendesse in moglie altra donna, nè egli ci dice, nè da altri documenti risulta. Tuttavia, nel 1574 lo troviamo padre di una Virginia (quella stessa che poi gli fece erigere un ricordo marmoreo nel Camposanto di Pisa) natagli da una tal Pellegrina [2]) e già maritata al barghigiano Giovanni Santini. [3]) Per conto nostro non saremmo alieni dal credere che l'unione con cotesta Pellegrina fosse legittima: non tanto per le ragioni addotte dal Fabruccio, [4]) quanto perchè la donna in un documento dell'Archivio Parrocchiale di Barga è ricordata nella seguente forma: « Peregrina admodum Magnifici et Illustris Petri Angeli ». [5]) Del resto, a conforto della nostra opinione sta il fatto, che in certo atto di donazione di cui parleremo in seguito, Virginia non appare come figlia naturale. [6])

II.

Poco dopo l'orazione inaugurale, il Bargeo orò nello Studio Pisano contro il volgare. [7]) Di qui s'inizia la sua maggior fama ed un periodo di sempre fiorente operosità. Uomini insigni come il Vet-

---

nè da certe memorie mss. che abbiamo potuto consultare nella Biblioteca privata Bertacchi di Lucca, e che accennano al fatto, ci è dato spiegare.

[1]) *Autob.* p. 308.

[2]) Doc. I, 14.

[3]) Costui prese anche il cognome di Angeli (cfr. Arch. Parr. di Barga, Libro dei Batt. E. c. 103; Libro dei Morti A ad annum, 1622). Nell'Archiv. Univ. di Pisa (XXXIX, c. 118) trovo: « Johannes Santinus Bargaeus fuit presentatus die 6 » (gennaio 1580, stile pisano).

[4]) *De Pisano Gymnasio* ecc., *cit.* p. 129.

[5]) Arch. Parr. di Barga, Libro dei Batt. D. c. 192 v.°

[6]) Doc. XXXI.

[7]) Inedita, in Bibl. Marucel. di Firenze, Cod. A, 71.

tori, [1]) il Varchi, [2]) il Della Casa [3]) l'onorano della loro cordiale amicizia; il Manuzio, il Bocca, il Minutolo, il Valori, il Lanfredino, il Bonsi, il Vivaldi, il Torelli, il Lambino, umanisti, grammatici e pedanti ne sollecitano i pareri, l'acclamano maestro e signore. L'Angeli intanto, pure attendendo alla continuazione del Cynegeticon, [4]) più volentieri di prima indulge al genio lirico. Chiamato a prender parte alla vita pubblica del suo paese, vuol restare in Pisa, [5]) così richiedendo i doveri dello Studio e le occupazioni sue letterarie.

Nel 1554, pei gravi avvenimenti della guerra senese, Cosimo tolse o diminuì d'assai la provvisione agli insegnanti della Sapienza, sì che molti furono costretti a partirsene. L'Angeli si vanta d'aver impegnato la suppellettile di casa e persino la sua biblioteca, pur di non abbandonare la cattedra e con essa la causa sostenuta da Cosimo. E poichè l'infiamma furor bellicoso, si vanta anche di più ardita impresa. Giunto Piero Strozzi con abilissima e repentina mossa a poche miglia da Pisa, l'umanista avrebbe persuaso i magistrati ad armare gli studenti; quindi, ancor rammentando le regole d'arte militare apprese nella giovinezza, avrebbe condotto per la città in militare ordinanza non solo i giovani, ma anche i dottori. [6]) Ahimè! che vale se i compiacenti biografi magnificano l'impresa? Ma nelle carte degli Archivi di Pisa e Firenze, ma nella lettera di Cosimo I circa la mossa audace dello Strozzi, [7]) non se ne fa parola. D'altra parte, perchè mai l'Angeli registra con tanta cura nel Diario la presenza di

---

[1]) Dalla prima lettera edita del Bargeo a lui, in data dicembre del 1549 (in [*Clarorum*] *Italorum et Germanorum Epistolae ad P. Victorium*, Florentiae, 1758, I, 71) risulta che fin dal tempo della sua dimora in Venezia (1542) gli aveva scritto una lettera rimasta senza risposta.

[2]) Cfr. *Raccolta di Prose Fiorentine*, Firenze, 1734, IV, 1, p. 63 e sgg.

[3]) Nel '52 gli offriva di entrare come pedagogo in casa Cornaro a Venezia, e ripeteva l'offerta nel '55. Cfr. Della Casa, *Opere*, Milano, 1806, IV, 162 e sgg.

[4]) Cfr. *Raccolta di Prose Fiorentine, loc. cit.;* Varchi, *Opere*, Trieste-Milano, 1858, II, 709.

[5]) Doc. II. [6]) *Autob.* p. 308-9.

[7]) Arch. di Stato di Fir. Cart. Med. f. 616.

due delfini nell'Arno il 7 giugno del '54, e non si compiace della fierezza quattro giorni prima dimostrata? Perchè mai, scrittore egli stesso delle vicende della guerra contro Siena,[1] non cura di far valere i suoi meriti presso Cosimo, cui l'opera è dedicata? Il Cini[2] ed il Cantini,[3] concordemente con l'Ammirato[4] e l'Adriani,[5] affermano non altri che Luigi Ridolfi Commissario della città e Concetto Unico preposto al governo dell'armi, aver insieme convenuto di armare gli scolari, facendosene capi.

Calmate le apprensioni per la guerra, l'Angeli potè darsi serenamente ai suoi studj prediletti, onde non lo distolsero le onorifiche cariche offertegli dai buoni barghigiani.[6] E pur intendendo con vigore al Cynegeticon, trovò tempo di stendere commenti alle più difficili orazioni ciceroniane,[7] di tradurre l'Edipo Re di Sofocle e il De elocutione di Demetrio Falereo.[8] E i frutti della vasta erudizione raccolse in dotte corrispondenze,[9] e classici argomenti trattò con lira latina. Nel '59 a dì 7 di agosto, teneva in S. Lorenzo a Firenze la solenne Orazione funerale in lode di Enrico Valesio Re di Francia, alla presenza del duca e della Corte.[10]

Pubblicato appena il Cynegeticon, non si fecero attendere le lodi del Vettori, del Varchi, del Lambino, cui fece larga eco il volgo umanistico: fu chi disse il Bargeo superiore ad Omero e ad Esiodo.[11] Onde l'autore traendo lieti auspicj, pose mano ad altro

---

[1]) *De Bello Senensi,* Florentiae, 1809.
[2]) *Vita di Cosimo I,* Firenze, 1611, p. 242.
[3]) *Vita di Cosimo Med.,* Firenze, 1805, p. 270-71.
[4]) *Storie,* Firenze, 1641, III, 8.
[5]) *Istoria de' suoi tempi,* Firenze, 1583, p. 81. [6]) Doc. II.
[7]) Inedite, in Bibl. privata Bertacchi di Lucca.
[8]) *Autob.* p. 309; non mi è riuscito rintracciarne il ms. Il Fabruccio lo dice appartenente alla famiglia Gaddi, donde molto probabilmente avrebbe dovuto passare nella Magliabechiana. Il Salvini ed il Mazzuchelli invece opinano sia passato alla famiglia Oradini di Pescia. La famiglia Piacentini, erede dei mss. Oradini, non possiede più alcun ms.
[9]) Lione, 1561.
[10]) *Oratione* ecc. *tradotta in volgare,* Bologna, 1559.
[11]) I. M. Toscano, *Peplus Italiae,* Lutetiae, 1578, p. 113; il *Cynegeticon* fu pubbl. a Lione nel '61. I libri II, IV, VI, si conservano autografi nella

poema: l'Aucupio. Cominciatolo nell'ottobre del '62, finiva nel gennaio del '64 il primo libro: che fu pubblicato dai Giunti a Firenze nel '66. [1]) Ragioni a noi ignote vollero che l'opera, la quale avrebbe dovuto constare di quattro libri, rimanesse interrotta.

Morto nel '65 Chirico Strozzi professore d'Etica e Politica aristotelica nello studio Pisano, ottenne l'Angeli l'incarico di quell'insegnamento, conservando la cattedra di lettere umane: all'uno dedicò la mattina, all'altra la sera. [2]) L'incarico gli fu conservato fino al '75, fino a quando cioè andò ad abitare definitivamente a Roma col card. de' Medici. [3]) Componeva intanto e pubblicava nel '66 il poemetto su la sconfitta di Radagaso re dei Geti [4]) e di lì a poco l'Epitalamio per le nozze di Francesco de' Medici con Giovanna d'Austria. [5]) Nell'anno stesso (1566) interpretava ed eruditamente commentava nella scuola l'orazione di Cicerone Pro domo sua ad Pontifices. [6]) Nel '67 Alberico Cybo principe di Massa l'incaricò di stendere la storia del Genovesato; ma dopo ch'egli ebbe a scriverne a Cosimo, [7]) a quanto pare, non se ne fece di nulla. Del resto l'«onestissimo premio» del principe di Massa non poteva aver più gran presa sull'animo suo, libero ormai dagli acuti stimoli della povertà e desideroso di trovare un ristoro alle diuturne fatiche nella quiete del paese natìo. Dove il poeta, compiendo i lunghi voti si era fatto erigere da tempo una modesta casetta. [8])

Nel '68 pubblicò presso i Giunti i suoi Poemata omnia, onde gli vennero e gloria ed onori. Il fratello intanto, elevato all'ufficio

---

Bibl. privata Bertacchi di Lucca; i libri I, III, V, pure autog., nella Bibl. Univ. di Pisa, Cod. $\frac{\text{S. b. 5}}{244}$.

[1]) L'Autografo con data, in Bibl. privata Bertacchi di Lucca.

[2]) Fabroni, *Historia Academiae Pisanae, cit.* II, 426.

[3]) *Autob.* p. 309; ma non è vero gli fosse cresciuta la provvisione; cfr. Arch. di Stato di Pisa, Entrate ed Uscite dell'Università, f. 168, 171, 173.

[4]) Firenze, 1566. [5]) Firenze, 1566.

[6]) Bibl. privata Bertacchi di Lucca.

[7]) *Giorn. Stor. degli Archivi Toscani,* II, 1858, p. 140-41.

[8]) Doc. I, 33.

ed alla dignità vescovile, portava lustro graditissimo a lui e alla famiglia. [1]) Dal '71, pur conservando la provvisione solita, gli fu concesso di far lezione solamente la sera. [2]) Onde meglio potè aderire alle istanze dei Barghigiani, che lo vollero Capitano per riformare gli statuti. [3]) Pure fu chi dalla vita serena e tranquilla lo distolse.

« Sendo risoluto di ripigliare i miei studj, scriveva il cardinal Ferdinando al duca di Firenze il 12 gennaio del '74, nessuna guida mi si mostra più atta... quanto messer Pietro da Barga Humanista di Pisa... Di levarlo interamente da Pisa io non graverei V. A; ma ben la prego a concedermelo per sei mesi dell'anno con lassarli la sua solita provvisione dello Studio, acciò che egli non patisca et io non venga gravato di sì grossa spesa.... ». Il Fabroni pubblicando la lettera, fa seguire a guisa di risposta le seguenti parole del Concino: « Detto M. Pietro S. A. glie lo concede per dopo questa prima terzaria, a condizione però ch'egli attenda a quel che ha da fare e non al cortigiano ». [4]) Ciò non è esatto.

Le parole del Concino che nell'originale hanno la data del 12 novembre 1574,[5]) non possono essere e non sono una risposta alla lettera inviata dieci mesi prima. L'Angeli, richiesto nel gennaio per la Quaresima prossima, non fu concesso subito; ma nel giugno di quello stesso anno, finite le lezioni e tenuta solenne commemorazione del defunto Cosimo Granduca di Toscana, [6]) si pose in viaggio e andò a servire in Firenze il card. Mediceo.[7]) Costretto a ritornarsene in Pisa il cardinale fece nuove premure, alle quali il duca rispondeva, da prima direttamente il 10 novembre, rifiutando di « lassare lo studio privo di sì utile e buona lezione »;[8]) poi il

---

[1]) Doc. I, 28.

[2]) La provvisione era ora di 400 scudi (Cfr. Arch. di Stato di Pisa. Entrate e Uscite ecc. f. 172); FABRONI, *cit.* II, 426.

[3]) Doc. II.

[4]) *Historia, cit.* II, 426.

[5]) Doc. XX.

[6]) Firenze, 1574.

[7]) Doc. I, 16, 17.

[8]) Doc. I, 14; *Cinque lettere di Pietro Angelio Bargeo* pubbl. per cura di G. GIANNINI, Padova, 1891, p. 48.

12 dello stesso mese per mezzo del Concino, dimostrando di esser ritornato sulla propria opinione e concedendo l'umanista « affinchè potesse farne quel frutto che si sperava, a confusione degli invidi et maligni ».[1]) L'Angeli tuttavia non abbandonò del tutto la cattedra; ma per desiderio del cardinale, che non poteva o non voleva dargli una provvisione eguale a quella da lui goduta come lettore dello Studio, continuò ad insegnare [2]) (probabilmente nei soli mesi ottobre-marzo) fino all' '86, onde non mancarono scompigli e lagnanze. [3])

Distolto dalle cure severe dello studio, dalla compagnia austera di umanisti e filosofi, in un'età ormai più che matura, parve grave all'Angeli quella vita cortigianesca ch'egli altra volta efficacemente ritraendo, aveva condannata e sprezzata.[4]) E ne provò da principio dolore vivissimo:

Quo [Romam] simul atque hominum rerumque ignarus et expers
Advena perveni, vix est ut dicere possim
Quantum poenituit vitae consueta prioris
Atque Academiae unanimes liquisse sodales.
. . . .
. . . . ego Pieridum choreis subductus et umbris
Et triturus heri solium, limenque potentis
. . . .
. . . .
Ipse mei oblitus, traduxi segniter horas. [5])

In quella società di cavalieri eleganti, di dame, di prelati, di porpore, si sentiva a disagio.

Nel marzo del' 75 [6]) cominciava con lo Speroni, con Flaminio de'Nobili, col Gonzaga e con l'Antoniano la revisione della Gerusalemme Liberata. Non corrispose tuttavia direttamente col Tasso, ma dei giudizj e delle opinioni sue si fece relatore quasi sempre

[1]) Doc. XX.
[2]) *Cinque lettere, cit.* p. 54.
[3]) Doc. XXVIII.
[4]) *Cynegeticon,* Roma, 1585, VI, p. 169.
[5]) *Epist. ad P. Usimbardum,* in *Poemata omnia,* Roma, 1585, p. 245.
[6]) *Lettere di T. Tasso,* Firenze, 1854, lett. 24, ecc.

il Gonzaga. Pure, nelle dolorose lettere che Torquato ebbe a scrivere in quel periodo, ci piace rilevare un senso di viva simpatia e di stima per il Barga — così lo chiamava — dei cinque revisori forse il meno pedante.

Posandosi a Roma la prima pietra del palazzo mediceo in Colle hortulorum, l'Angeli fu cortigianescamente invitato a dettarne l'iscrizione latina.[1] Di che il suo signore lo compensava affidandogli la lucrosa sorveglianza sulla bandita delle trote nel territorio di Barga.[2] Non dispiacque al poeta la cura; e, come pare, non fu senza vantaggio delle mense medicee.[3] E poichè la vita di corte cominciava a riuscirgli meno tediosa, attese a confortare la bella fama di poeta con nuovi carmi, ed agli eruditi compiacque, volgendo il Quadripartito Libro di Tolomeo.[4]

L'anno 1577 corre per lui poco lieto: lo troviamo ammalato nel maggio e non ancora guarito nell'agosto.[5] Ma nell'aria dei monti nativi, e nella compagnia semplice e grossa dei compaesani ristora alfine anche le forze languenti, e rinfranca lo spirito, onde può ritornar allo Studio di Pisa,[6] e di qui nuovamente a Roma col suo signore. Agi e splendori non sanno però rendere il Poeta sicuro dell'avvenire, e chiede un piccolo benefizio nel contado di Barga.[7] Il fratello Vescovo di Massa è morente; d'ora in poi i nipoti saranno a suo carico: la grazia non potrebbe esser meglio collocata altrove. Ed ecco il cardinale scrivere allo stesso Pontefice[8] e al Datario,[9] l'umanista insistere presso il granduca[10] e questi presso il fratello cardinale:[11] inutilmente; soltanto i nipoti ottengono alcune delle sinecure già godute dal Vescovo,[12] e l'Angeli deve accontentarsi della biblioteca già appartenente al fratello.[13]

---

1) Doc. I, 8. 2) Doc. XXI.
3) *Cinque lettere,* cit.
4) Cfr. pref. all' *Uccellatura a vischio,* Venezia, 1735.
5) Doc. I, 2, 27. 6) *Cinque lettere,* cit. 7) Doc. XXII.
8) Doc. XXIII. 9) Doc. XXIV. 10) Doc. XXV.
11) Doc. XXVI. 12) Doc. XXVII.
13) Doc. I, 5; cfr. Doc. XXXI.

Nel settembre dell'anno stesso, celebrandosi con solennità il matrimonio del granduca con Bianca Cappello, fu inviato dal cardinale a presentare gli omaggj all'augusto sposo ed agli ambasciatori veneti. [1]) Particolari non poco interessanti sulla delicata missione ci rivelano le numerose lettere che sono conservate nell'Archivio Fiorentino. Del resto, che il Cardinale ne restasse soddisfatto dimostrano i benefizj sempre maggiori dei quali volle colmar il suo protetto. Nel 1580, festeggiando la nascita di una bambina nipote dell' Angeli, [2]) con regolare scrittura assicurava all'unica figlia di lui, Virginia, una donazione di mille cinquecento scudi, sempre che tuttavia l'umanista, prima di morire, non avesse potuto ottenere una provvisione annua, fissa, di cinquecento scudi. [3])

La vita cortigianesca singolarmente colma di grazie e favori, l'affetto dei famigliari, l'applauso di tutta una schiera di studiosi, incoraggiarono il Bargeo al compimento della Siriade, « divinum quoddam opus ». Alla carne già stanca e gravata di morbi senili, vittoriosamente contrastava l'ingegno vigoroso ancora e potente, l'animo audace, la desta fantasia. Nel 1582, verso la fine di settembre, uscivano dalla casa di Mamert Patisson di Parigi i primi due libri [4]) cogli argomenti in versi dell'intero poema. L'umanista francese Germano Audeberto in veste di precone ammoniva il lettore: « En Graja Iliade et Romana Aeneide maius surgit opus ». L'opera, naturalmente, non giustificava affatto il vaticinio properziano; pure, giovando alla sua fama il confronto che sorgeva spontaneo col poema del Tasso, fu accolta con vivo interesse. [5]) Ma di ciò a suo luogo.

Quei libri erano dedicati alla maestà di Enrico III di Francia

---

[1]) Cfr. Doc. XXIX, XXX; altre lettere di presentazione a D. Pietro de' Medici, D. Giovanni de' Medici, Leonora de' Medici, Camilla Martelli, al Nunzio di Firenze, a Pellegrina Bentivogli etc. etc. vedi in Archiv. di Stato di Fir. Carteggio Mediceo, f. 5124; minute del card. Ferdinando.

[2]) Doc. I, 10.

[3]) Doc. XXXI.

[4]) Cfr. *lett.* di F. Pigafetta al *Pinelli,* in Tasso, *Opere,* Pisa, 1828, XXIII, 95, 107.

[5]) Cfr. *lett.* di F. Pigafetta a......, in Tasso, *Opere, cit.* XXIII, 102.

ed attendevano condegna ricompensa. « Ne tibi, ne grave sit pretiosum evolvere munus » gemette l'Audeberto, volgendosi a quel re. Ed Enrico scrisse lettere di incoraggiamento, di congratulazione, di lode; [1]) concesse titoli onorifici, patenti, e privilegj, [2]) ma i denari gli abbisognavano per ben altre faccende. Ed il Bargeo si volse ad acquistare il favore di Caterina de' Medici. Per lei fece fare due traduzioni in volgare dell' Elegia intorno a Radagaso,[3]) a lei volle che il verso « O Dux Magnorum Maxime Cosme Ducum » fosse diretto. [4]) E poichè l'uno dei traduttori dimostravasene poco invogliato, gli prometteva la versione latina di un sonetto di lui contro Antonio de' Medici. [5]) Le due versioni furono inviate in Francia nel maggio del 1583, quando già il quarto libro della Siriade era presso alla fine. [6]) Nel 1584 il terzo e quarto libro con la dedica a Caterina de' Medici, uscivano in Parigi dalle officine dello stesso Patisson.

Pure, non dalla casa di Francia, ma dal cardinale mediceo venne l'aspettata ricompensa all'autore. Il quale, rimettendosi al lavoro con energia maravigliosa, in poco meno di un anno rivide e corresse il Cynegeticon, l'Ixeuticon e tutte le sue liriche, stese il V ed il VI libro della Siriade e curò che ogni sua cosa poetica uscisse in Roma pei tipi dello Zanetto. [7]) Ma assai gli spiacque di dovere escludere dalla raccolta « tutti gli Epigrammi, Elegie, Endecasillabi ed altre sorte di versi che contenessero in sè sospetto di lascivie amorose non che argomento ». [8])

---

[1]) Prefaz. alla *Siriade,* Firenze, 1591.

[2]) Ebbe titolo di Poeta e Storiografo Regio; cfr. frontespizio della *Siriade,* Parigi, 1582.

[3]) L'una da Piero del Nero, l'altra da G. B. Strozzi.

[4]) Carteggio col Valori, in *Raccolta di Prose Fiorentine,* Firenze, 1743, III, 4, p. 241 e seg. [5]) Ibid. lett. 40.

[6]) Ibid. lett. 42. Dalla lett. 40 di cotesto carteggio si deduce che l' *Autobiografia* doveva già essere stata da tempo interrotta.

[7]) 1585. Il Bargeo ne inviò copia al Valori, ad Ant. Giacomini, al Benivieni, (cfr. Carteggio col Valori, cit. lett. 45) ed a Lorenzo Giacomini (Doc. XXXIV). Cfr. quanto scrive a lui il Cardaneto (Bibl. Marucel. di Firenze, Cod. A, 186, ins. 6).

[8]) Carteggio col Valori cit. lett. 44.

L'Angeli, dicemmo, aveva continuato sempre a leggere in Pisa per qualche mese dell'anno; nell'86, il cardinale avendogli finalmente accordata la provvisione di che godeva come lettore, rinunziò senz'altro alla cattedra. [1]) Il duca, d'intesa col fratello, [2]) provvide al posto vacante con la nomina di Aldo Manuzio il giovane. [3]) Ma fu uno degli ultimi suoi atti: colpito da malattia misteriosa, moriva di lì a poco senza compianto. Il card. Ferdinando, essendo accorso a raccoglierne la successione, l'Angeli ebbe il gravoso incarico (decembre 1586) di commemorare in Firenze le scarse virtù del defunto. [4]) Ma fece subito ritorno in Roma, [5]) dove curò la stampa del suo trattato De Obelisco. [6]) Nell'ottobre dell'87, inquieto sui provvedimenti che per avventura s'intendesse prendere a suo riguardo, scriveva da Roma all'Usimbardi, rinnovando le sue proteste di devozione assoluta verso il principe. [7]) Quando definitivamente lasciasse quella città, non sapremmo dire. Alla fine d'aprile del 1588, fors'anche qualche mese prima, era a Firenze col granduca. [8])

Proprio allora Baccio Valori aveva ceduto la carica di console dell'Accademia fiorentina, giusta le norme dall'Istituto. Desideroso d'aver per successore un uomo che « colla celebrità della sua fama facesse quello maggiormente risplendere », [9]) propose l'elezione dell'Angeli, che fu con generale soddisfazione accettata. Questi, nel prendere e di lì a poco nel lasciare la magistratura, si portò da

---

[1]) Doc. I, 4 (16 maggio 1586). La provvisione univ. però gli fu pagata solo fino al 23 maggio (Doc. XVII). Eletto nello stesso anno fra i Difensori di Barga (Doc. II).

[2]) Doc. XXXV.

[3]) Fabroni, *cit.* II, 438; Galluzzi, *Istoria del granducato di Toscana*, Firenze, 1781, II, 478.

[4]) Firenze, 1587.

[5]) Carteggio col Valori, cit. lett. 46.

[6]) Roma, 1586-87.

[7]) Doc. XXXVI.

[8]) *lett.* del Bencio al *Bargeo,* in Bibl. Marucel. di Fir. Cod. A, 186, ins. 7.; cfr. pref. all'*Orazione* del Rondinelli per la regina di Francia, Firenze, 1588.

[9]) Salvini, *cit.* p. 287.

quel valente oratore ch' egli era. [1]) Intanto il can. Bernardo de' Medici in segno di omaggio, raccoglieva le sue poesie volgari « non potendo preparare loro o più bella o più illustre occasione acciò uscissero gloriose nella luce del mondo »; e poco dopo le pubblicava. [2])

Ma le condizioni tristissime della salute lo costringevano a lasciare nell'autunno Firenze e la corte medicea per ritornare in Pisa, [3]) donde più non si mosse, se non per qualche gita a Firenze [4]) o per godere in Barga dell'agreste quiete. [5])

Nel marzo del 1589, il duca senza obbligarlo forse all'insegnamento, [6]) concedevagli una pensione annua di trecento scudi. Nè la vecchiaia ormai grave, impedì all'umanista di riprendere con un ardore che pare incredibile, la sua S i r i a d e. Al poeta fu di grande incoraggiamento il desiderio del principe, ma più ancora il matrimonio di lui con quella Cristina di Lorena, che andava vantando tra i suoi antenati il pio Buglione. Compieva nel luglio dell' '89 il settimo libro, nell'agosto l'ottavo, nell'ottobre il nono, nel gennaio del '90 il decimo, nel marzo l'undicesimo, il 30 giugno alle ore diciotto scriveva al termine del suo lavoro: Finis. Laus et Gloria Deo. [7]) L'opera si pubblicava in Firenze dai Giunti nei primi mesi del 1591. [8])

---

[1]) SALVINI, *cit.* p. 287. [2]) Firenze, 1589.

[3]) *lett.* di A. TORELLI al *Bargeo,* in Bibl. Marucel. di Fir. Cod. A, 186, ins. 8.

[4]) Cfr. *lett.* di B. BULGARINI a *R. Titi,* in Bibl. Univ. di Pisa, Cod. $\frac{\text{S. c. 2}}{156}$ in data 3 ottobre 1591.

[5]) Doc. XXXVII; cfr. altra *lett.* di B. BULGARINI a *R. Titi,* in data 3 luglio 1592, in Bibl. Univ. di Pisa, Cod. cit.

[6]) Dal FABRONI (II, 438) risulterebbe che, licenziato il Manuzio nell'estate dell' '88, successe l'Angeli; ma la lettera di costui (Doc. XXXVIII) parmi faccia supporre piuttosto che riprese la cattedra solo nell '92. I registri d'Arch. segnano la paga anche negli anni 1588-92, ma senza indicazione di insegnamenti.

[7]) Doc. I, 18 e dal ms. della Bibl. Univ. di Pisa, la quale contiene autografi i libri VI-XII della *Siriade* $\left(\text{Cod. } \frac{\text{S. b. 5}}{245}\right)$. Il primo libro (autografo?) è posseduto dall'Ambrosiana di Milano (Cod. P. 191. Sup.).

[8]) *lett.* di B. BULGARINI a *R. Titi,* in data 3 giugno 1591, in Bibl. Univ. di Pisa, Cod. cit.

Nell' agosto dell'anno stesso il cardinale donava cinquecento scudi al poeta. [1]) Il quale generosamente cedeva la passata provvisione ai nipoti Piero e Ferdinando. Con la pubblicazione della Siriade si chiude l'operosità letteraria dell'Angeli. [2]) Esortato nel '92 a pubblicare il suo Demetrio, non accettò il consiglio. [3])

Gli ultimi anni della sua vita furono ben tristi. Infermo o malaticcio per tuttto il '91, [4]) riprese certamento l'insegnamento, non sapremmo per quale ragione, nel '92. Ma costretto a far lezioni in casa, non gli mancarono brighe, noje e dispiaceri. In certa sua lettera all'Usimbardi, [5]) cercò scagionarsi di tutte le accuse degli invidiosi, ricordando i meriti di una virtù cinquantenne, le fatiche sostenute, le notti vegliate, lo zelo nel compimento del proprio ufficio: lettera dolorosa, degna dell'infelice Torquato. Che di questi tempi l'Angeli impetrasse da Roma la clausura al monastero di S. Elisabetta di Barga e riacquistasse i beni usurpati a quelle suore, asserì erroneamente il Sanleolini, seguito recentemente dal Rüdiger. La verità è, che la clausura, contro il volere stesso delle monache, fu imposta dal Vescovo di Lucca nel '91, insistendo perchè fosse dichiarata, il piovano di Barga Camillo Manni, e i deputati del Comune Piero Fantozzi, Giovanni Santini (genero dell'Angeli) e Manfredino Manfredini. [6]) Quanto a' beni non è il caso di discorrerne: le suore versavano in tale povertà da non aver di che vivere. [7]) Le

---

[1]) Doc. I, 23.

[2]) In certa *lett.* di N. Saoli a *R. Titi,* in data 26 agosto 1592, si parla ancora di un nuovo epigramma composto dal Bargeo. (Bibl. Univ. di Pisa, Cod. $\frac{\text{S. c. 2}}{156}$).

[3]) Cfr. p. 10; *lett.* di B. Bulgarini a *R. Titi,* in data 16 dicembre 1592, in Bibl. Univ. di Pisa, Cod. cit.

[4]) *lett.* di B. Bulgarini a *R. Titi,* in data 10 luglio 1591, in Bibl. Univ. di Pisa, Cod. cit.; Doc. XXXVIII.

[5]) Doc. XXXVIII; il Fabroni (II, 430 n.) pubblicò la lettera in cui quella da noi ricordata era acclusa.

[6]) Archiv. Com. di Barga, Deliberaz. del Consiglio, f. 13, c. 34 v°.

[7]) Archiv. Com. di Barga, Deliberaz. del Consiglio, f. 2, Reg. XX, c. 130 v°.; f. 12, Reg. XXI, c. 74.

ultime lettere dell'umanista ce lo mostrano in atto di rendere una gradita cortesia al suo signore. [1])

Piero Angeli, dopo aver compiuto fino agli ultimi giorni il dover suo, [2]) moriva in Pisa il 29 febbraio del 1596, alle ore otto di notte. [3])

Agli splendidi funerali parteciparono collegialmente tutti i dottori e gli scolari portando torcie bianche, e la lezione quel giorno si tenne per letta. [4]) Il Bargeo fu tumulato nel Camposanto Urbano di Pisa, dove tuttora, nella galleria meridionale, si legge la seguente epigrafe, fatta incidere dalla figlia Virginia, ch'io trascrivo dall'originale:

D. O. M.
PETRO ANGELIO BARGÆO IN PISANO GYMNASIO
PER QVAM PLVRES ANNOS INTERPR.
ERVDITISS. POETÆ ORATORIQ. CELEBERR.
A FERDINANDO MED. MAG. DVCE. ETRV. III
PATRONO MVNIFICENTISS. INTER SVOS
FAMILIARES COOPTATO, OPIBVS ET HONORIBVS
AVCTO VIRGINIA F. MOESTISS. MEMORIÆ
ET PIETATIS ERGO P. VIXIT ANNOS LXXIIX
MENS. X. OBIIT PRID. KAL. MART.
CIƆIƆXCVI

Fece l'orazione funerale sopra il corpo Iacopo Mazzoni di Cesena; [5]) di lì a poco oravano in Firenze G. B. Strozzi nell'Accademia Fiorentina [6]) e F. Sanleolini nell'Accademia della Crusca. [7]) La notizia della morte fu accolta con dolore sincero da quanti nutrivano caldo amore per la classicità e l'Elegia pianse a lungo coi crini sparsi. [8])

---

[1]) *Cinque lettere, cit.* lett. IV e V.
[2]) Doc. XVII.
[3]) Doc. XVII; Fabroni, II, 431. n.
[4]) Fabroni, ibid.
[5]) Serassi, *Vita di Iacopo Mazzoni*, Roma, 1790, p. 100.
[6]) Cfr. p. 4, n. 1.
[7]) Cfr. p. 4, n. 7.
[8]) « Havevo di già inteso da Pisa..... come grandemente sono state

Fu l'Angeli, come i ritratti concordemente dimostrano, [1]) uomo dall'aspetto grave e severo. La fronte spaziosa e lo sguardo vivo e scrutatore ce lo rivelerebbero uomo non meno d'azione che di pensiero. La barba folta e lunghissima contribuisce non poco alla fierezza della sua figura. Fu nel conversare, a detta dei contemporanei, piacevole ed arguto; [2]) nelle orazioni, caldo, ed eloquente.

A noi piace per una tal quale venustà e baldanza celliniana, ma il carattere ardente e battagliero affogò nella morta gora della corte medicea. Libertino nella gioventù, ma austero nella vecchiaia, si acconciò senza ripugnanza alle nuove idee della riforma cattolica. Giacchè, se ebbe per se stesso stima somma, illimitata, e nutrì pagana brama di lodi ed onori e culto verace e profondo per l'antichità, fu e costantemente si mantenne cristiano. [3])

---

honorate da tutto quello Studio e dalla Città le sue [del Bargeo] Essequie, coll'Orazion Funerale, fattaseli e recitata dall'Ecc.^{mo} sig. Mazzoni, al quale non sarà mancato il campo d'essercitar e far palese la sua singolare eloquenza. V. S. anch'Ella, tengo per fermo desterà la sua Musa e farà agevolmente piangere l'Elegia con li sparsi crini...... » *lett.* di B. Bulgarini a *R. Titi,* in data 12 marzo 1595 (stile fior.), in Bibl. Univ. di Pisa, Cod. $\frac{\text{S. c. 2}}{156}$. Un grazioso carme di Domenico Ponsevio trovo nella Bibl. Naz. di Firenze (II, II, 10). Ha per titolo: *De obitu Petri Angelii Bargaei.*

[1]) Non ne conosco che due contemporanei; l'uno nella Galleria degli Uffizj a Firenze (Sala degli uomini illustri ecc. n. 735), l'altro nel Museo Civico di Pisa (dell'Allori?) sala VIII, n. 6. L'incisione che si trova nella *Biografia dei Pisani Illustri* verisimilmente è tratta da questo secondo quadro. Un busto in marmo del poeta, opera dello scultore G. Topi, fu inaugurato recentemente in Barga (1896).

[2]) Vedi suoi detti arguti in Bibl. Naz. di Fir. Cod. Mgl. VIII, 75, c. 71, 82 ecc.

[3]) Il che non toglie si dilettasse di pratiche astrologiche. (Cfr. Bongi, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari,* Roma, 1891, p. 192 e sgg.).

III.

Ammirazione virgiliana e costume di tempi inspirarono all'Angeli il Cynegeticon: ammirazione non certo solitaria, se al rustico poemetto del maestro antico amarono attingere e il Fracastoro e il Vida, e sottó la diretta sua scòrta cantarono il Rucellai delle Api, l'Alamanni della Coltivazione dei campi, il Tansillo del Podere; costume ben caro ai poeti di corte, se ne' tempi antichi fermò l'attenzione del mite Virgilio, del fiorente Ovidio; se, nella Rinascenza, le cacce di Leone X ottennero onor di lodi nei classici versi del Postumo e del Molosso e quelle degli Estensi da Ercole Strozzi nel poetare robusto e ferreo; se piacque al Varchi esortare alla caccia e disvelarne i piaceri dolci e semplici in certa prosa, tra le sue migliori. Dopo l'Angeli, toccherà al Lonicerus, oscuro poeta del Rinascimento germanico, trattar della Caccia e dell'Aucupio, al da Valvasone assommare nelle sue ottave ingenue le conoscenze degli antichi e dei moderni e far sentire un'eco lontana delle mirabili leggende d'Artù. Oppiano, Grazio Falisco, Nemesiano, sono noti al nostro poeta; ma contro chi supponga n'abbia preso materia e inspirazione, s'adonta; per certo suo antagonista, [1]) non dimostra che sdegno e disprezzo. Ben sedici anni ha studiosamente atteso all'opera sua; ha viaggiato, afferma, la Tracia, la Grecia, l'Asia minore, onde, per l'abbondanza della materia, agli antichi è d'assai superiore, [2]) e può vantare di prender acque giammai non corse. [3]) Vero è, che pure ad Oppiano — posteriore, come pare, al Falisco — la dea inspiratrice indica una via non mai calpestata da piede mortale; che Nemesiano, posteriore certamente all'uno ed all'altro, canta d'altra via non mai trita; ma a che non costringe l'orgoglio dei poeti? Sta di fatto che, se Grazio gli suggerisce forse

---

[1]) Natale de' Conti? cfr. *lett.* al *Varchi,* in *Prose Fiorentine,* Venezia, 1735, V, 1, 3, 35.

[2]) *lett.* del Bargeo al *Minutolo,* in *Epistolae Clarorum Virorum.* Lugduni, 1561, App. p. 12-13; pref. al *Cynegeticon,* Roma, 1585.

[3]) *Cynegeticon,* I, p. 7.

il compianto su i bei tempi di Roma antica, [1]) se a Nemesiano deve con tutta probabilità l'invocazione a Cinzia, [2]) Oppiano è la sua guida costante, onde la materia con determinati criterj pertratta, e la descrizione degli animali e le note sui loro usi si avvantaggiano di migliori particolari. [3]) È di Virgilio la lingua, il verso, la serenità della rappresentazione idillica e mitica. Virgiliana trama, dunque, su ordito oppianeo; ma nuovi fili scortamente vi contesse la mano industre del poeta, poichè l'esperienza molto gli insegna, [4]) nè l'arte gli fa difetto.

L'intendimento suo è semplice e chiaro; a quali arti s'indurisca il buon cacciatore fin dai primi anni; quale fiera audace assalga col corno; quale s'armi orrendamente di curvi artigli, e la schiatta di quelle che inizian la lotta col dente acuto; a quanti usi nascano i cani, egli andrà palesando; di ogni selva, di ogni antro svelerà gli arcani. E lo proteggerà dal cielo Cinzia, cultrice dei boschi, cui i cervi traggono fra i covili delle belve, e sulla terra, ahimè! Cosimo rettore della potente Tuscia. [5]) Ed ecco passarci dinnanzi uri immani, onagri dagli occhi ceruli e dal corpo niveo, rinoceronti dalla pelle a squame e dal gran corno minaccioso, cervi veloci e timidi, indulgenti ai dolci amori, leoni di regal dignità ma gravi nell'ira, tigri variopinte dagli occhi di bragia, bisonti, pantere, linci, orsi, jene, e l'elefante superbo nella sua mole, e la volpe astuta e l'aspro cinghiale. Apprendiamo il maneggio dell'arco e del fucile, con quale arte s'allevi l'agile veltro ed il segugio abile al fiuto, gli stratagemmi onde gli uomini hanno ragione delle fiere.

---

[1]) *Cynegeticon*, I, p. 4; Grazio, v. 317 e segg.

[2]) *Cynegeticon*, I, p. 1; Nemesiano, v. 86 e segg.; cfr. anche *Cynegeticon* V, p. 127; Nemesiano, v. 200.

[3]) Nota anche in Oppiano la distinzione degli animali che si difendono col corno, coi denti ecc. Cfr. inoltre le descrizioni dei bisonti nei due poemi, (*Cynegeticon*, II, p. 30; Oppiano, II, 162 e segg.) e quanto si dice circa la lotta tra i serpenti e i cervi (*Cynegeticon*, II, p. 46 e segg.; Oppiano, II, 350 e segg.), onde s'illustra con una bella incisione il frontespizio dell'opera angeliana.

[4]) *Cynegeticon*, II, p. 41; V, p. 132; VI, p. 154, 171 ecc.

[5]) *Cynegeticon*, I, p. 1-2.

Ma tra fatiche e insidie e lotte cruente, sorride al poeta la grazia del mito: qui le vendette di Diana, [1]) o i suoi divini favori ai mortali, [2]) o i doni singolarissimi di Dioniso; [3]) là il misfatto di Teseo e le scene orrende di Tieste, di Progne e di Filomela. [4]) Talvolta udiamo il suo pianto su l'immatura morte d'un principe Mediceo, tal'altra, pur troppo, le sue cortigianesche adulazioni. Ma sa dire con garbo le lodi di chi ama od ammira; del poeta abitante presso l'onda sebetide, del Cotta a cui la bella ha dato in pegno d'amore l'aureo crine, del Navager preso dalle grazie della tenera Hyella, del Flaminio attica effigie espressa con numeri latini, del pio Vida, del Fracastoro insigne nella medica arte; onde un vero e proprio Trionfo classico s'innesta nel rude poema; [5]) e un degno canto leva a Virgilio. [6]) E poiché la tristizia dei tempi lo punge, biasima i re discordi e li infiamma a reprimere la tracotanza turchesca. [7]) L'amaritudine onde è pieno l'animo suo effonde in nobili versi. « Mentre ardo per ingente amore di lode ed avido percorro le arene libiche, freme l'itala terra d'orrendo strepito d'arme. E pur troppo non per allontanare i crudeli nemici, e per gettar lunge dal collo il giogo e negare alfine, oppressa, d'obbedire ai duri freni, ma per servire sempre, oh vergogna! alle armi barbariche; per paventare, ella, ora i cenni ibèri, ora gli aspri animi dei Galli e le ire dei Germani potenti in guerra e i cuori empj dei Turchi ». [8]) Ma a lui, cortigiano altra salvezza non appare che nelle mani di Cosimo.

---

[1]) *Cynegeticon,* II, p. 33 e seg.
[2]) *Cynegeticon,* I, p. 19.
[3]) *Cynegeticon,* III, p. 70.
[4]) *Cynegeticon,* III, p. 87.
[5]) *Cynegeticon,* V, p. 92.
[6]) *Cynegeticon,* V, p. 120.
[7]) *Cynegeticon,* V, p. 146.
[8]) *Cynegeticon,* IV, p. 116:

.... ingenti dum laudum ardemus amore,
Et Libycas cupidi circumvectamur arenas,
Horrisono armorum strepitu fremit itala tellus.
Ipsa quidem, non ut crudeleis arceat hosteis,
Deiiciatque iugum procul a cervicibus, et se,

Le forze e le bellezze della natura animano e commuovono il poeta, sia ch'egli ammiri negli animali il possente vincolo d'amore, [1]) sia che s'industrii a ritrarre la lucentezza morbida della loro pelle, o la gravezza e la ferità dei loro aspetti, o si compiaccia della villanella che gli affanni consola col canto, [2]) o magnifichi con l'orgoglio di tanti altri poeti del Rinascimento lo strumento di guerra onde l'uomo è reso eguale a Giove, [3]) o canti le lodi della campagna. « Chi mai, poiché gli sia toccata in sorte la vita agreste, non disprezzerà gli aurei scettri dei re, ed i monili contesti di gemme? Certo io, saggiamente, vorrei anzitutto che le Pieridi, cui io, infiammato d'amore, rendo culto, passassero con me dolcemente tutti gli anni che ancor mi restano; ma poi vorrei starmene lontano dalla città, nelle selve, sia pure senza gloria, pur che mi sia dato vedere il piccolo mio podere dai miei giovenchi solcato, e le caprette dalla sommità delle rupi pendere e col morso svellere i verdi arbuscelli. Là non occupa l'animo la brama pazza di lodi, ella per iniqua invidia non affligge gli occhi dolenti, vedendo l'onore ad altri toccato; né l'amore di più avere urge violentemente il petto; l'uomo contento del piccolo suo campicello, miete a sé provvido il frutto dell'anno in corso. Né si duole quante volte oda il cittadino insigne per sangue e virtù oppresso dal disfavor popolare. Né per troppa letizia dà peso a vani discorsi, né mai tratto in inganno da falsa apparenza, guasta d'occulto veleno le gioie già assaporate, struggendosi

---

Pressa, neget tandem duris parere lupatis;
Verum ut barbaricis semper (proh dedecus) armis
Serviat, et nutus nunc illa horrescat Iberos,
Nunc acres Gallorum animos, belloque potentum
Germanorum iras, Turcarumque impia corda.

1) *Cynegeticon,* III, p. 73.
2) *Cynegeticon,* I, p. 22.
3) *Cynegeticon,* I, p. 22-23. Quale venustà e vigor classico nel testo, quale grazia e sapiente uso di nostra lingua nella versione del Pascoli! *(Il Bargeo, cit.,* p. 28-29). Si veda e si ammiri nei versi latini del Poliziano, del D'Arco, del Castiglione, del Cotta, del Flaminio, del Vida, l'arte ond'è ritratta la vivida luce e l'immane fragore che accompagnano gli spari.

triste in vani affanni. E gode quel che l'ora presente gli porta, nè aspetta le ricchezze di alcuno, od è noto ad alcuno. Ed ora insegue le lepri, ed ora attende cogli amici concordi a cingere gli alti boschi di reti. E talvolta nel cuor dell'inverno, lieto intreccia danze sotto il sole tepente, o le reti col grande ago rammenda o i vecchi orni prostra dalle ime radici con la bipenne, ed al fuoco poi li adduce. Chiuso nella sua casa, sprezza i freddi di Borea, vuotando i bicchieri pieni del liquor di Bacco cinto di corona». [1])

---

[1]) *Cynegeticon,* V, p. 134-35:

Quis vero vitam hanc nactus, non aurea regum
Contemnat sceptra et contesta monilia gemmis?
Certe ego Pieridas, quarum inflammatus amore
Sacra fero, mecum prudens ante omnia malim
Quod superat totum consumere dulciter aevum;
Mox vero in sylvis versari inglorius optem
Urbe procul, modo parva meis proscissa iuvencis
Inspiciam rura et summa de rupe capellas
Pendere et virides morsu decerpere ramos.
Non illic animum aut laudum vesana cupido
Insidet, aut tristeis oculos affligit iniqua
Invidia, delatum alii dum spectat honorem.
Nullus amor pectus vehementior urget habendi
Plura, sed exigui spatio contentus agelli,
Demetit instantis fructus sibi providus anni.
Nec dolet, oppressum quoties popularibus auris
Audiit insignem virtute et sanguine civem.
Non is laetitia sublatus, inania captat
Murmura, non umquam perculsus imagine falsi,
Inficit occulto quondam percepta veneno
Gaudia, dum tristis cura tabescit inani.
Et fruitur praesens quidquid tulit hora, neque ullas
Ullius aut expectat opes, aut cognitus ulli est.
Et modo sectatur lepores, modo cingere summos
Cum sociis parat unanimis indagine saltus.
Interdumque hyeme in media, sub sole tepenti,
Aut laetus ducit choreas, aut retia grandi
Sarcit acu, veteresve imis radicibus ornos
Ancipiti sternit ferro, moxque admovet igni.
Inclususque domi, Borealia frigora temnit,
Plena coronati desiccans pocula Bacchi.

cfr. VIRGILIO, Georg. II, 458.

Bel poema dunque il Cynegeticon e di schietto sapor classico; a malgrado di certa sua gravezza e dell'oscurità tecnica d'alcune sue parti, da annoverarsi tra i migliori componimenti didascalici del secolo. E gli è degno compagno e compimento l'Aucupio.

Qui son piaceri ingenui e lunghe attese tra il verde e ninfe boschereccie; qui è garrire e fremere d'uccelli. Come le anitre, le pernici, le gru, i tordi, cadano nei tranelli grossamente lor tesi; l'uso del vischio, delle reti, del barbagianni, della civetta che ora balza a terra dal suo sostegno, ora tornandovi, il gran capo scuote, or tutta si rannicchia, ora il collo allunga nell'aria, il poeta svela ai profani. E termina con un invito di grazia properziana. « Qui vieni o mia Clori, a me più cara degli occhi miei, Clori, migliore, per me, della mia giovinezza per quanto dolce; più gioconda delle ore liete che concede la vita! Qui vieni, e se bene qui non ammirerai palazzi, non mense regali, non vasti templi, non bronzi su le loro colonne, non statue e marmi che imitano la vita dei volti, non stadj, non circhi, non atrj splendenti di molto oro ed ambra e argento e avorio, e vincenti le tenebre della notte oscura, pur ti sarà dato contemplare i laghi e i fiumi perenni, ed i lieti campi di varia messe vestiti. Potrai cibarti nei pasti di innocenti frutti, e Pan e le ninfe onorare nell'umil sacello e pacarli, ora con le primizie delle messi, ora coi pingui agnelli, e la fronte cinger di varia corona, e poi coglier le miti uve, le rubiconde fragole, le dolci ciliege, e le prugne che maturan d'autunno; potrai star tra le mense preparate senza frodi, e calmare la sete con la fresca acqua, e nuotare nelle acque tepenti del fiume e riposare sotto la molle ombra; ed uscita sul far del giorno, tornare a casa quando già il tardo vespero stende le sue ombre sui campi; quando il pastore torna alla rustica sua casa e riconduce ai vicini ovili le caprette tenere e le pecore belanti, e un grato carme modula su la dolce zampogna. Qui vieni o mia Clori, per te ogni selva verdeggerà, leni scorreranno i fiumi, fluirà l'acqua limpidissima dalla viva fonte, e col sussurro ti persuaderà al sonno presso il liquido murmure del ruscello cadente dal clivo. Qui (se pure a me t'affidi alcun che) non avrai minimamente

a che fare col vile volgo; qui potrai trascorrere con purezza l'età tua, e condurre la vita tra gli ozj, quegli ozj che sempre accompagnano la pace perpetua. Qui potrai ancora (se pur te ne cale) udirmi mentre canto e mentre a te intreccio con le mie mani serti imperituri, cui i posteri ammireranno ed ameranno ».[1]) È nel Bargeo

[1]) *Ixeuticon*, p. 201-2:

Huc ades o mea Chlori, oculis mihi carior ipsis,
Chlori, meae mihi vel dulci praelata iuventae
Et fortunatis vitae iucundior horis!
Huc ades, et quamvis nulla hic palatia, nullas
Regales mensas, nullas miraberis aedes
Ingentes, nulla aera suis suffulta columnis,
Non signa et vivos imitantia marmora vultus,
Non spatia et circos, non et splendentia multo
Auroque electroque, argento, atque elephanto
Atria, et obscurae tenebras vincentia noctis;
At spectare lacus dabitur fluviosque perennes,
Laetaque non iisdem vestiri frugibus arva;
At vesci innocuis inter convivia pomis,
Et Pana et Nymphas humili coluisse sacello,
Et nunc primitiis segetum, nunc pinguibus agnis
Pacasse, et varia frontem vinxisse corolla,
Tum mites legisse uvas, rubicundaque fraga
Et dulces cerasos, atque autumnalia pruna
Fas erit, atque epulas inter sine fraude paratas
Versari, lymphaque sitim sedare recenti,
Nare amnem egelidum, molli requiescere in umbra;
Egressamque domo sub lucem, ad tecta reverti
Cum tenebris agros serus iam vesper opacat;
Cum villam repetit pastor, tenerasque capellas
Balantes et oves stabula ad vicina reducit,
Et gratum dulci carmen modulatur avena.
Huc ades o mea Chlori, tibi nemus omne virescet,
Lene fluent amnes, vivo liquidissima fonte
Ibit aqua, et somnos suadebit inire susurro
Murmur ad irriguum labentis ab aggere rivi.
Hic tibi cum vili nusquam commercia vulgo
(Si quicquam mihi credis) erunt; hic puriter aevum
Degere, tranquillamque per otia ducere vitam,
Otia perpetuam semper comitantia pacem,
Hic me etiam poteris (si qua est ea cura) canentem
Audire, et manibus numquam interitura parantem
Serta tibi, quae posteritas miretur, ametque.

vigor di classico e delicatezza d'uomo moderno: mi sarà facile dimostrare altrove come, mentre il poeta volgare bamboleggia spesso in lacrime e sospiri, o si sterilisce in stretta imitazione, parla al latino la Natura con voce nuova e potente.

Se il Bargeo conoscesse il frammento sull'Aucupio attribuito a Nemesiano, o la Παράφρασις τῶν Διονυσίου 'Ορνιθιάκων, non saprei dire, se ben qualche particolare ci possa anche riportare a questa seconda. [1]) Certo è che il poeta ha vissuto a lungo tra le sue montagne, che dalla viva voce dei suoi compaesani ha potuto apprendere gli artifizj ingenui dell'aucupio, che la materia sua ha fatto viva, che n'ha cantato con verso dolce e mite.

IV.

L'opera maggiore, ma non certo migliore, dell'Angeli è la Siriade; ciò è — spiega pomposamente il titolo dell'edizione principe — quella spedizione celeberrima di Principi Cristiani, onde Gerusalemme per l'opera di Goffredo Buglione duca di Lorena fu liberata dalla tirannide dei Turchi. L'azione non è né chiara né semplice; prova ne sia che il Belloni di ben nota esattezza [2]) e il Rüdiger [3]) più volte errarono riferendone. E Dio voglia non s'abbia a dire altrettanto di noi, che a più riprese da capo a fondo l'abbiamo seguìta, e con la maggior pazienza.

Dio, vedendo le tristi condizioni dei Cristiani in Oriente, manda un angelo a Pietro l'Eremita nella Giudea, perché il sant'uomo vada dal Pontefice e l'esorti a collegare i Principi in una guerra sacra contro il Turco. Pietro, confidatosi col vecchio Simeone, fa vela per Bari, entra

---

[1]) Si confrontino gli stratagemmi per prendere le anitre.

[2]) Inesattamente il BELLONI ne *Gli Epigoni della Gerus. Lib.* (Padova, 1893, p. 12), fa radunare dal papa il concilio a Roma e non distingue tra i crociati che partono dalla Puglia e quelli che scendono dal settentrione. D'altra parte non è già che Goscello vincitore faccia attaccare il corpo di Belferco alle quadrighe: Goscello è ucciso, se ben a tradimento; e il trascinato dalle quadrighe è Ipparco. Del resto il Belloni, parlando poco oltre di Goscello (p. 21, n.), lo dice ucciso.

[3]) Cfr. mia recens. cit., in *Atene e Roma*, II, p. 86-88.

nel tempio di S. Niccola e prega. Gli si fa incontro il custode Alete che lo richiede dell'esser suo; risponde, lamentando le tristi condizioni dei cristiani sotto i Turchi e svelando la divina missione affidatagli. Alete a sua volta espone i casi della Puglia e le discordie tra Boemondo e Ruggero. In quel mentre ecco per l'appunto Boemondo, al quale l'Eremita ripete il suo racconto. Il principe l'invita a banchetto in una sala dai tappeti istoriati, dove il Minturno canta, a conforto degli invitati, le imprese di Mosè. (Libro I). Dopo un sacrifizio solenne ed una processione, partono l'Eremita ed Alete, ed infiammando per via le popolazioni, giungono a Clermont, dove già il papa sta adunando il concilio. Accolti dopo qualche giorno nell'assemblea dei principi, parla primo Alete esponendo lungamente le oppressioni dei Cristiani, a che il grande Urbano risponde esortando alla guerra gli adunati; e l'assemblea riconosce l'aperta volontà divina. I guerrieri s'alzano a gara e si presentano successivamente al pontefice, che li congeda con ricchi doni. Il concilio si scioglie, i cavalieri portano nei loro dominj la gran novella; le madri, le spose, i vecchi, piangono su la partenza dei loro cari. (Libro II). I crociati, cui il re Daunio lungamente arringa, raccoltisi nella Puglia sotto il comando di Boemondo, partono nel cuor della notte e giungono all'alba a Durazzo, dove apprendono la prigionia di Ugonte, tratto a Bisanzio. Mentore dissuade Boemondo dall'assalto della città, e la flotta si rimette in cammino. A Corinto i crociati si uniscono con le schiere di Medix figlio del principe di Atene, e proseguono per terra. Muove intanto dal settentrione il grosso dell'esercito. L'eloquente Stefano è mandato ambasciatore al re de' Pannonj, i quali poco avanti hanno fatto strage orrenda di un esercito di Germani, per vendicarsi degli affronti e saccheggi indegnamente sofferti. (Libro III). Nelle alte sedi dell'Olimpo intanto, due angeli, l'uno custode dei Turchi, l'altro dei cristiani, pregano lungamente Iddio, ciascuno per il suo popolo; ma l'Onnipotente vuol tenere per sé i suoi disegni ed invia un angelo, il quale sotto le forme del vecchio Aquinco, persuade alla pace il re de' Pannonj. I crociati proseguono giubilanti il cammino. Ma un orribile mostro infernale tornato dall'America, si sdegna dei loro progressi e ne muove lagnanze a Lucifero. Il quale rimprovera aspramente i demoni. Uno di questi — Alastorre — si porta a Costantinopoli, prende le forme del vecchio Tatinno, e cerca inspirare ad Alessio diffidenza verso i Cristiani. Le schiere di Boemondo e quelle venute dal settentrione si uniscono, ed intimano ad Alessio di restituire Ugonte. (Libro IV). Alastorre aduna i diavoli vaganti per l'aria. Morfeo, prese le forme di Eustazio, sveglia Alessio nel cuor della notte, lo incita a radunare il Consiglio della città; Alastorre per conto suo sotto le forme di un velite, viene ad annunziare che il campo cristiano è immerso nel sonno. Contro le preghiere del buon Eumede,

si prendono le armi, si combatte, ma i Greci hanno la peggio. Irene moglie di Alessio, pregata la Madonna, induce il tiranno alla pace. Già i cristiani stanno per abbattere le mura, quando esce una processione con a capo la croce; e le armi si abbassano. Ugonte liberato arringa i crociati, Alessio promette le navi per il passaggio in Asia e, fatta la pace, conduce i cavalieri a visitare la città mirabile. (Libro V). L'esercito per consiglio di Ademaro dovendo eleggersi un Capo, è scelto dopo qualche contrasto, Goffredo. Al quale in certa visione son predetti non solo i principali avvenimenti della prossima guerra, ma anche quelli d'Europa, sino alla fine del sec. XVI, non senza gran lodi a Enrico di Francia e a Caterina de' Medici. Convocati i duci a parlamento si concede da Alessio ai crociati la perfida guida Tatinno. (Libro VI). Passato lo stretto, ha luogo una gran rassegna dell' esercito crociato, il quale s'avanza verso Nicea e l'assedia. Raimondo, che primo muove all'assalto, è respinto dalla guerriera Tomiri e dalle compagne. Tornato sul campo, s' imbatte nelle schiere del fiero Solimano, giunto in soccorso degli assediati; i suoi prodigj di valore non lo salvano dalla ritirata. (Libro VII). Ma gli altri duci accorrono, si rinnova la pugna, e i Turchi sono vinti e fugati; onde i Cristiani fan festa e ringraziano Dio. Ma Tomiri entra di notte nel loro campo, uccide le guardie e fa strage dei più valorosi cavalieri. I Crociati in furore, non ostante le opposizioni di Tatinno, danno l'assalto alla città, che è presa. Muore Tomiri e le sue compagne si uccidono. (Libro VIII). Si celebra la vittoria con un gran banchetto, durante il quale il Bencio canta le imprese di Giosuè. L'esercito cristiano per frodolento consiglio di Tatinno si divide in due parti; l'una, formata dagli Itali, assalita dai Persiani per poco non soccombe. Ma Goffredo, avvisato in sogno dalla madre, soccorre in buon punto è sconfigge i Persiani uccidendo Solimano. (Libro IX). L'annunzio di questa morte è portato nell' inferno a Lucifero, il quale per farne aspra vendetta, spinge i suoi demoni nell'aria, onde avviene gran caldo e siccità; ma per le preghiere di Goffredo cade alfine la pioggia. Tancredi intanto, è mandato in Cilicia, Baldovino in Armenia. Il re di questo paese, Idaspe, invia a Goffredo un mirabile padiglione dove sono intessute le quattro Stagioni, il Cielo, la Terra, l'Oceano e diversi ritratti di principi del tempo e di là da venire. Il capitano, mosso dai rimproveri della madre Ida, muove il campo. Al passaggio del Tauro, Alastorre, presa l'apparenza di un soldato, cerca di scoraggiare i guerrieri; invano. Giungono nella Siria, assediano Antiochia. Belferco, figlio del tiranno Assano, sfida a singolar tenzone i più illustri cristiani. È scelto Goscello che lo vince, ma Ipparco, amico di Belferco uccide Goscello contro il diritto delle genti. (Libro X). Nasce una zuffa generale, dove gli infedeli hanno la peggio. Si rendono a Goscello funerali solenni e Goffredo ordina che il corpo

di Ipparco, ucciso nella zuffa, sia straziato dalle quadrighe. Il demonio Urago ottiene dall' Onnipotente di poter tormentare tutti quei cristiani che si sono serviti della guerra per le loro cupidigie, onde scoppia la peste e molti fuggono, tra i quali Tatinno. Assano profittando dei nuovi avvenimenti, manda di notte Formo nel campo cristiano; ma l'esploratore, incontrato da Boemondo e Roberto, è interrogato e ucciso. I cristiani vengono così a sapere che un ingente esercito comandato da Bagoa sta per giungere in aiuto d'Antiochia. Gli muovono incontro e lo sconfiggono, quindi assalgono la città; e il ponte, onde i nemici ricevono i viveri, cade in loro mani. (Libro XI). Il tiranno d'Antiochia volendo uccidere tutti i cristiani, Belserra consigliere cristiano lo tradisce; onde la città è presa. S'avvicinano trentamila Parti comandati dal fiero Corbago e gli assedianti diventano assediati. Infieriscono la peste e la fame e lo scoraggiamento assale anche i più vigorosi: se non che, per lo scoprimento della lancia di Longino, i Cristiani riprendono ardore, assalgono i Parti e con l'aiuto degli angeli, vincono. Ma non avendo reso le dovute grazie a Dio, sono nuovamente decimati dalla peste: muore Ademaro. Ida consiglia in sogno Goffredo a muovere il campo. L'esercito è in vista di Gerusalemme. Le difese del tiranno Boccori sono presto superate; al primo assalto la città è presa e Goffredo avanti tutti pone il piede sulle mura. Boccori è ucciso da Tancredi nel tempio. (Libro XII).

Affinità dunque, se non identità di argomento con la Gerusalemme del Tasso. A chi dei due ne sarà balenata per primo l'idea? Chi dei due si sarà all'altro inspirato? E, poiché episodj somigliantissimi esistono innegabilmente nei due poemi, chi sarà l'imitatore e chi l'imitato? E, insomma, è la Siriade da comprendersi tra le fonti o tra gli epigoni della Gerusalemme? Confessiamo che la questione non c'interessa troppo vivamente. Se l'enfasi retorica del Sanleolini [1]) non avesse cercato di rendere un brutto servizio al Tasso, se i critici del Seicento e del Settecento non ne avessero parlato a diritto e a rovescio, [2]) se la questione non

[1]) *Delle lodi di Piero Angeli da Barga,* Firenze, 1597; anche Venezia, 1735.

[2]) Bianchini, G. Giraldi, Serassi ecc. In un Cod. Miscell. della Naz. di Fir. (Classe VIII, 81, a c. 122), trovo questa nota curiosa di mano del sec. XVI: « Pietro Angelio Bargeo del presente secolo è stato il maggior poeta latino. Le sei ecloghe piscatorie sono bellissime e tutto il Cyne-

fosse sembrata curiosa a Giacomo Leopardi,[1]) se infine non n'avessero scritto recentemente, e più volte, il Belloni, il Vivaldi e il Proto, [2]) basterebbe a noi averne fatto qui cenno. Poichè, a parer nostro, non tanto interessa rilevare chi abbia pensato prima, quanto chi abbia pensato ed espresso meglio. Ma poichè la questione c'è, e uomini valenti non hanno sdegnato spendervi intorno le loro fatiche, non dispiaccia loro che pure noi facciamo sentire la nostra voce, la quale vorrebbe essere definitiva.

Alla prima edizione compiuta della Siriade (1591) l'Angeli premette un lungo discorso circa gli studj suoi ed il suo Poema, e dopo aver accennato all'andata sua in Roma col cardin. de' Medici (1575), esce in queste testuali parole: « Qua sane beneficentia et liberalitate effectum est, ut non modo e poematis iam antea a me conscriptis et pervulgatis maculas, quaecumque inhaeserant, sustulerim, splendoremque illis quantum potui maximum accersierim, sed etiam ad argumentum multo grandius pertractandum, quod abhinc ferme triginta annos animo et cogitatione conceperam atque adeo etiam inchoaveram, me converterim ». Tanto il Belloni, quanto il Vivaldi e il Proto, intesero che l'« abhinc ferme triginta annos » ci dovesse riportare al 1545 circa; a trent'anni cioè prima dell'andata del Bargeo alla corte del cardin. Ferdinando. Ebbene, no; la frase non ci può riportare che a trent'anni prima del momento in cui l'Angeli scrive, vale a dire (poichè l'Angeli scrive, dopo finito il poema, nel 1591) al 1561 circa. Così

---

geticon. La Siriade ancora è bella, et il Tasso gli rubò l'Inventione et fece la Gerusalem liberata in 10 anni, avanti che la Siriade fusse finita, havendo dal Bargeo sentito detto concetto et Inventione ».

[1]) *Pensieri*, Firenze, Le Monnier, 1900, VII, 171.

[2]) Cfr. del Belloni: *Gli Epigoni della Ger. Lib.*, Padova, 1893, p. 1 e segg.; *Della Siriade di Pier Angelio da Barga nei suoi rapporti cronologici colla Ger. Lib.*, Padova, 1895; *Di due pretesi inspiratori del Tasso*, in *Frammenti di critica letteraria*, Milano, 1903, p. 133 e segg.; del Vivaldi: *Sulle fonti della Ger. Lib.*, Catanzaro, 1893, I, 9; *La più grande Polemica del '500*, Catanzaro, 1895, p. 101 e segg.; *Varia*, Catanzaro, 1896, p. 153 e seg.; *La Gerusalemme liberata studiata nelle sue fonti*, Trani, 1901, p. 20 e segg.; del Proto: *La Siriade e la Gerusalemme*, in *Rass. Crit. d. Lett. Ital.*, 1900, I.

vuole l'uso corretto della particella abbinc, dal quale il Bargeo mai si discosta. Prova ne sia, che la prefazione stessa s'inizia con un « abhinc ferme triginta annos », che ci riporta alla composizione e pubblicazione del Cynegeticon, vale a dire appunto al 1561. E, se rettamente interpretato, ci soccorre un altro passo della prefazione. « Statueram, scrive il Bargeo, ut paulo ante dictum est, iam inde ab ultimis pene confirmatae aetatis annis christianum poema conficere, in quo ne vestigium quidem impii illius veterum Graecorum et Latinorum cultus extaret ». La « confirmata aetas » è senza alcun dubbio la virilità; riferire ad essa il « pene » è forzare il senso e negare al Bargeo l'uso corretto della latinità. La frase va costruita: « iam inde ab ultimis pene annis confirmatae aetatis »; e tradotta: « fin quasi dagli ultimi anni della virilità ». Il che poteva ben dire il poeta riferendosi al 1561, quando era sui quarantaquattro anni; non certo riferendosi al 1545, quando era sui vent'otto.

Resta fisso pertanto, che la testimonianza del Bargeo ci riporta al 1561 circa. Nè esiste alcun serio impedimento ad accogliere questa data; anzi è ben notevole che nei componimenti di poco anteriori al '61 è grande ardore contro i Turchi e nell'esortare i principi cristiani ad una nuova crociata, [1]) e che, in certa lirica a Giovanni de' Medici messa a capo dell'ediz. del '61, afferma il poeta d'innalzare all'Olimpo le pie imprese degli eroi. [2]) Che se nell'Autobiografia di certo posteriore al 1575, non si fa cenno della Siriade, ci par naturale. Doveva l'Angeli, tanto orgoglioso, far cenno di un'opera, cui al tempo della stesura autobiografica aveva abbandonato come disperata? [3]) Del resto, sta il fatto che in quello scritto lacune, anche gravi, non mancano. [4]) Che poi non solamente

[1]) Cfr. *Cynegeticon,* Roma, 1585, V, p. 146; cfr. *Oratione nell'Essequie del Re Arrigo Valesi,* Bologna, 1559, p. 75.

[2]) « Et modo Heroum pia gesta summo aequamus Olimpo ».

[3]) Cfr. pref. alla *Siriade,* Firenze, 1591.

[4]) Non si fa cenno dell'Orazione tenuta in Pisa contro il volgare; di quella tenuta in Firenze per i funerali di Enrico II di Francia, dell'Elegia sulla disfatta di Radagaso ecc.

concepisse il disegno dell'opera, ma ne stendesse anche una parte, ci conferma il Tasso nel ben noto passo della sua Apologia: «Quando cominciai il mio poema non sapeva che alcuno trattasse questa materia in versi.... seppi da poi che la scriveva in versi latini il Barga eccellentissimo poeta... ma essendo diversa la favola, non mi parve di lasciar l'impresa; [1]) altramente non sarei stato sì discortese e sì vago di contrasti ». Tutto porta a credere dunque, che il Bargeo concepì il suo poema e parte ne stese circa il 1561. Ma il Tasso, noi sappiamo, ideava l'opera sua nel 1559. [2]) Dunque? Come sarebbe assurdo credere che la Siriade abbia potuto inspirare la Gerusalemme, così non si può ammettere sia stata da questa inspirata; e perché troppo breve tempo dopo fu ideata, e per essere il lavoro del Tasso rimasto lungamente sconosciuto alla maggior parte di quelli stessi, ch'ebbero con lui relazione. Sorsero così le due opere indipendentemente l'una dall'altra, com'è naturale sorgessero in un tempo in cui l'Europa, e più l'Italia, inorridiva per le scorrerie dei Turchi e la riforma cattolica fugava la bella classica civiltà. [3]) E la testimonianza del Sanleolini? Il pover'uomo non doveva certo sapere, che la prima idea della Gerusalemme risalisse tanto addietro, al '59; altrimenti, riferendo giustamente l'idea del Bargeo circa al '61 (« più di trentacinque anni addietro » dal momento in cui parla, che è il '96 o '97), si sarebbe ben guardato dal ritenerla inspiratrice del Tasso.

Ma poiché il Bargeo riprese e rifuse il proprio poema certamente dopo che il Tasso aveva già finito il suo, ed a lui l'aveva comu-

---

[1]) Dunque si riferisce a notizia pervenutagli prima del '75, perché d'allora la *Gerusalemme* poteva ben dirsi, e il Tasso la riconobbe, compiuta. (Cfr. *Le Lettere di T. Tasso disposte ed illustrate* da C. GUASTI, Firenze, 1854, lett. 23, 47 ecc.). Così ben opina il Vivaldi.

[2]) A. SOLERTI, *Vita di T. Tasso,* Torino, 1895, I, 51.

[3]) La verità apparve anche ad un valorosissimo tra i critici del Settecento, al SERASSI, che riportò l'idea del Bargeo circa al '60, né espresse alcun dubbio che alcuno dei due poemi d'argomento affine potesse esser stato inspirato dall'altro. (Cfr. *Vita di T. Tasso,* Firenze, 1858, II, 286-87).

nicato come a revisore, [1]) era ben naturale che alla **Gerusalemme** largamente attingesse. Ed ecco gli stessi ammonimenti sulle labbra di Ademaro nell'un poema, di Pier l'Eremita nell'altro; [2]) ecco gli orrendi concilj infernali, [3]) se pure la **Cristiade** del Vida non li ha direttamente inspirati, e Solimano assaltar con simili mosse ed egual successo, qui le schiere di Boemondo, là il campo cristiano, ed Alastorre spargere i semi della ribellione quasi come Argillano: [4]) ecco l'omaggio allo scopritore dell' America, [5]) e il mistico saluto a Gerusalemme. [6]) Ma il Tasso degli ultimi tempi, oppresso dalle censure dei critici, tormentato da scrupolo religioso, dovette trovare assai buona la **Siriade**, né disdegnò forse di giovarsene in qualche particolare. Onde con simili note si rileva il carattere dei popoli asiatici, e la storia della divisione dei regni orientali si assomma, [7]) e Tigrino parla ad Argillano come Piro a Biturige, [8]) e simile è il pianto di Goffredo su Guidone a quel del vegliardo su Goscello. [9]) E ben altri episodj potremmo annoverare, se le chiare reminiscenze classiche non ci costringessero a risalire direttamente alle fonti antiche. Le quali furono dall' Angeli ampiamente sfruttate.

Omero, poeta sovrano nel descriver battaglie, gli suggerisce lo strazio delle ampie ferite, e il grido dei combattenti, ed il rimbombo delle armi cadenti sui prostrati. Ai quali toccherà esser

---

[1]) Il Bargeo dichiara di aver ripreso il suo poema per sollecitazione del card. Ferd. de' Medici suo ospite (pref. alla *Siriade* 1591); ciò vale dopo il '75; nel quale anno il Tasso, finito il suo poema, lo passò ai Revisori (*Le Lett. di T. Tasso,* Firenze, 1854, lett. 24).

[2]) *Siriade,* VI, p. 157-58; *Ger. Lib.,* I, St. 31.

[3]) *Siriade,* IV, p. 113; *Ger. Lib.,* IV, St. 8 e seg.

[4]) *Siriade,* IX, p. 294; *Ger. Lib.,* VIII, St. 64; cfr. Belloni, *Gli Epigoni cit.,* p. 19.

[5]) *Siriade,* VI, p. 175; *Ger. Lib.,* XV, St. 30.

[6]) *Siriade,* XII, p. 370; *Ger. Lib.,* III, St. 3; cfr. Belloni, *Gli Epigoni cit.,* p. 21, anche per altri raffronti.

[7]) *Ger. Conq.,* I, St. 108 e seg.; *Siriade,* VII, p. 204 e seg.

[8]) *Ger. Conq.,* X, St. 82; *Siriade,* VIII, p. 223.

[9]) *Ger. Conq.,* IV, St. 75; *Siriade,* XI, p. 316; per altri raffronti cfr. Belloni, *cit.*

preda di fieri uccelli e di cani voraci, se pure sfuggiranno allo scempio delle quadrighe. Le mense, come ai bei tempi di Femio e Demodoco, sono rallegrate da cantori, e parla in Stefano la sapienza di Nestore; la sfida di Belferco e Goscello è la copia di quella tra Paride e Menelao, e la spedizione notturna di Boemondo e Roberto è la Δολώνεια. Ancora: s'inizia l'Odissea, che Zeus vuol liberare Ulisse dalla servitù di Calipso; la Siriade, che Dio vuol liberar Gerusalemme dalla soggezione dei mussulmani; sono messaggeri di Zeus, Ermes e Pallade; di Dio, un Angelo; qui Telemaco è indotto da Pallade alla ricerca del padre, là Pier l'Eremita è persuaso dall'Angelo a partire, onde i principi cristiani siano esortati alla santa impresa. Talvolta l'inspirazione omerica giunge a lui per mezzo di Virgilio; e classicamente istoria la tenda di Idaspe, [1]) traendo materia dagli scudi di Achille e di Enea, e foggia la sortita notturna di Tomiri sull'impresa di Diomede ed Ulisse, non meno che su quella di Eurialo e Niso. Ma virgiliano è il suo inferno, virgiliana la rassegna dei crociati, e tipo di eroe virgiliano il suo Goffredo.

La Siriade è l'opera d'un retore e moralista, versificatore eccellente. Se ben ligio alle leggi aristoteliche, quali il tempo soleva interpretare, il Bargeo non aveva esposto, tra i revisori della Gerusalemme, teoriche troppo severe o pedantesche. Voleva sì che nel protagonista si raccogliessero i fili dell'azione, che in lui non venisse mai meno la dignità eroica o la virtù, e bandiva quasi

---

[1]) Descrivere scene animate fingendole figurate nel bronzo, nel legno, nella seta e nei drappi è artifizio ben noto di poeti classici. A conforto di che, piacemi qui raccogliere le copiose indicazioni del Müller e del Baehrens (Catulli, *Carmina*, Lipsia, 1885) alcune aggiungendone: Omero, *Iliade*, XVIII, 478; Esiodo, *Scudo d'Ercole*, v. 139; *Anacreontea*, LI; Euripide, *Jone*, v. 1141; Teocrito, *Idillj*, I, 27; Mosco, *Idillj*, II, 37; Apollonio Rodio, *Argonautica*, I, 721; Catullo, *Epitalamio*, v. 50; Virgilio, *Eneide*, I, 453, V, 250, VI, 25, VIII, 625; *Ecloghe*, III, 32; *Ciris*, v. 21; Ovidio, *Metamorfosi*, II, 5, VI, 70, XIII, 681; Silio Italico, *Puniche*, II, 403; Claudiano, *Ratto di Proserpina*, I, 247, II, 40; ad altri compiere la serie.

del tutto le digressioni e sconsigliava l'uso del fantastico e dei miracoli; ma infine assegnava larga parte anche agli eroi minori, ed all'Antoniano scandalizzato della condotta di Erminia, giustificava ch'ella, cieca d'amore, si lasciasse inconsideratamente trasportare.[1] Nella Siriade fu più gretto asssai. Non solo s'attenne strettamente alla tradizione storica — Alberto Aquense, Roberto Monaco, Paolo Emilio, Leonardo Aretino sono le sue fonti, e più d'ogni altro, come un paziente raffronto mi ha dimostrato, Guglielmo Tirio — ma da ogni cosa si guarda, che non ritorni direttamente a gloria di Cristo.[2] E fieramente bandisce gli amori: « Qui non si fingono lascivi amori, né guance madide di molli lacrime; non gli assurdi portenti di maghi fallaci e di corpi di duci trasportati pel cielo; ma si canta l'integrità della vita che accompagna le imprese e le pie guerre combattute con mano costante. E giustamente. Poichè quel che la virtù compie, non è da sconciare con turpi note ».[3] Vero è, che il poeta usa ed abusa del fantastico e del miracolo: ma il suo fantastico è cristiano come il suo miracolo; è per lui verità, non che verisimile. Egli è convinto di non contraddire alle sue teoriche, poetando di visioni, di angeli combattenti, di demoni adunati in orrido concilio.

L'azione della Siriade è tarda, confusa, intralciata; già i contemporanei notarono qual grave errore fu cominciarla troppo ab ovo: la predizione di Ida a Goffredo nel sesto canto, le scema ogni interesse. E Goffredo, troppo cieco strumento della volontà divina, non ha vita né carattere. E Tomiri? Barbara e sanguinaria, le manca la balda freschezza della vergine Camilla, l'animo cavalleresco di Clorinda. Stefano, figura nestorea, troppo spesso tace e pensa, quando dalla sua bocca dovrebbero uscire più che mel dolci d'eloquenza i fiumi; Medix è ben pallida immagine dell'Estense Rinaldo, e nelle maggiori imprese irreperibile; gli altri cavalieri

[1]) *Le lettere di T. Tasso, cit.;* rispettivamente lett. 32, 87, 61, 66, 48, 61.

[2]) pref. alla *Siriade,* Roma, 1585.

[3]) *Ad Serenissimam Magnam Ducem Etruriae Christinam Lotharingiam,* premesso alla *Siriade,* Firenze, 1591.

son foggiati sullo stesso stampo: i pagani trattati con sdegno e vilipesi; solo dei nomi sembra il poeta aver avuto specialissima cura. [1]) Peggio è, quando un letterato ed un gesuita del sec. XVI — il Minturno e il Bencio — vediamo, al tempo delle crociate, destinati all'ufficio di cantori; quando il poeta mantiene in vita chi predice dover morire, [2]) o risuscita chi ha detto esser già morto. [3]) Nè tutto il male è qui. Il contrasto tra il pensiero profondamente cristiano ed ortodosso e la forma classica e pagana nuoce nella Siriade più che nel De partu Virginis e nella Cristiade, dove dà pur tanta noia. Dio è l'« aeternum numen », il « dominator Olimpi », il « superum hominumque parens »; accennando col capo fa tremare il vasto Olimpo. La Madonna è la « Diva parens »; i Santi sono i « Superi »; i demoni gli « Inferi ». E la discussione tra Dio e il demone Urago è contrasto medioevale assai mal costretto nelle forme pagane. Il nuovo spirito della riforma cattolica si manifesta nelle lodi alla Compagnia di Gesù, ed ahimè! nell'oltraggio ai ribelli fiamminghi. [4])

Al poeta ormai vecchio soccorre meno potententemente l'armonia; onde il verso nella Siriade appare assai men robustamente contesto che nel Cynegeticon e nell'Aucupio. Pure scorre ancora spesso con dolce murmure, o risuona clangore di trombe e cozzar d'armi. « S'azzuffano le schiere, il fante affronta il fante avversario, e il cavaliere viene a tenzone col cavaliere; è fragore e urto di scudi, cozzano aste con aste, spade con spade, coruscano le schegge nel polverío. Tra il clamor dei vincenti e il gemito

---

[1]) Dagli scrittori greci è preso il nome di Urago (Οὐραγός) appellativo di Plutone; da Cesare i nomi di Vertisco ed Atreba (*De Bello Gallico,* IV, 27; VIII, 12); da Ovidio o Claudiano il nome di Alastorre (*Metam.*, XIII, 257; *Ratto di Pr.,* I, 284); da Polieno o Giustino quel di Tomiri (*Strattagemmi,* VIII, 28; *Storie,* I, 8); da Erodoto quel di Bagoa (*Storie,* III, 128); da Cicerone quel di Bostar (*Oraz. per Em. Sauro,* V, 8; VI, 12).

[2]) Cfr. *Siriade,* VIII, p. 223.

[3]) Si tratta del saraceno Corcuto. Cfr. *Siriade,* VII, p. 210-12 e IX, p. 274. La nazione britanna detta per antonomasia al principio del poema « fida » (II, p. 61), diventa a metà del poema « infida » (VI, p. 179).

[4]) *Siriade,* VI, p. 179, 174.

dei cadenti, rovinano armi e corpi, e nella miseranda strage umana sono travolti semispenti i cavalli; trema la terra percossa, scorrono rivi di sangue. Questi eccita la paura, quelli l'atroce terrore e la rabbia empia sorella della crudel guerra.... ». [1]) E piange in flebili lamenti e commuove, se i Crociati partenti ricevano l'ultimo saluto dei loro cari. « D'accordo, le spose e le fanciulle da marito e le madri da un pezzo oppresse dall'età grave, vanno ai templi e pregano per i loro il ritorno e lieti eventi; e colmano gli altari di molti doni. Ma poi, muovendo ad incontrar faccia a faccia figlie e mariti, lamenta ciascuna con voce triste la partenza del suo caro: — o figlio, già speranza grande e sola della mia vecchiaia, chi più consolerà me misera? chi, se muori, ti chiuderà gli occhi con le sue mani? Ma tu incolume (così Dio assenta alla mia giusta preghiera) poiché, entrato in Gerusalemme, vi avrai adorato gli abbandonati altari e con animo supplice ti sarai volto al Santo Sepolcro, ricordati o figlio, se è giusto, del padre e della madre tua! — Così quella. Ma, se v'ha sposa, abbracciando il giovine marito, baci mesce alle parole, e nel seno suo lasciando sfogo alle lagrime, parla al partente: — Perché dunque mi lasci misera e desolata? Perché non mi porti teco bramosa? Ben posso sopportare le fatiche della strada e i fieri ardori e i geli. Niente mi riuscirà grave di quel che con te soffrirò, pur che sia compagna al fianco tuo, sia debita parte del tuo letto, su te vigile; i pesi fida ti allevierò, ti seguirò, per te presenterò il mio petto ai dardi cru-

---

[1]) *Siriade,* VIII, p. 222:

Concurrunt acies, peditem pedes obvius urget,
Atque equitem congressus eques, clypeique resultant
Impacti clypeis, hastaeque hastilibus, ensesque
Ensibus, et sparsa collucent fragmina arena.
Quin et vincentum clamor gemitusque cadentum,
Arma, corporaque et miseranda in caede virorum
Semianimes volvuntur equi, tremit obruta tellus,
Sanguineque effuso passim fluit. Hos metus atque hos
Terror atrox, rabiesque feri soror impia belli
Instigat . . . .

deli, quante volte sarai condotto contro gli accampamenti nemici ». [1]) Ed acquista singolar potenza, se il poeta si vanti dell'opera compiuta, e su di essa preghi la grazia divina e per sé invochi lunga fama tra gli uomini. « E qui sia la meta estrema del compiuto mio lavoro. Cui, se perché la gloria tua si divulghi per tutto il mondo, e i re unanimi muova al medesimo vanto e pio i pii guerrieri vesta di giuste armi, ben impresi vegliando e notti e giorni. Dà, Onnipotente Padre, ch'ei possa volare da per tutto per le bocche dei Cristiani, e prolungare incolume la sua vita nei secoli venturi, spirando nei petti sacre fiamme, e nei popoli infondere ardore di correre in guerra e di sperdere i nemici tuoi cogli empj loro riti ». [2])

---

[1]) *Siriade,* II, p. 63:

Ipsae etiam inter se nuptae, innuptaeque puellae
Et fractae longa iamdudum aetate parentes
Templa adeunt, reditumque suis et laeta precantur
Eventa, ac multis onerant altaria donis.
Post autem coram aggressae natosque virosque,
Quaeque suum tristi discedere voce queruntur:
— Nate, meae quondam spes magna et sola senectae,
Ecquis praeterea miseram solabitur? ecquis
Ipse suis manibus morienti lumina claudet?
Tu tamen incolumis (precibus Deus annuat aequis)
Cum Solymam ingressus, positas veneraberis aras,
Atque animo supplex sancto advolvere sepulchro,
Nate, patris (si iusta peto) matrisque memento! —
Haec illa. At coniux iuvenem complexa maritum,
Si qua tenet, mediis interserit oscula verbis
Inque sinum lachrymas fundens, affatur euntem:
— Nam cur me miseram desolatamque relinquis?
Cur cupidam tecum non advehis? ipsa laborem
Ferre viae, saevosque aestus et frigora possum.
Nil grave, quod tecum patiar, mihi cesserit umquam,
Sim modo iuncta comes lateri, sim debita lecti
Pars et cura tui; te sarcina fida levabo,
Te sequar et pro te saevis mea pectora telis
Opponam, quoties inimica in castra fereris.

[2]) *Siriade,* XII, p. 375:

Atque hic exhausti stet meta extrema laboris.
Quem, si per totum tua divulgetur ut orbem

S'intende che la Siriade s'infiora ad ogni passo di reminiscenze virgiliane, e che Terenzio, Lucrezio, Catullo, Properzio, Orazio, Ovidio, Lucano, Claudiano, la Bibbia e i Santi Padri vi lasciano tracce più o meno profonde; ma chi si compiaccia di raffronti di frasi ed imagini rimandiamo senz'altro agli scolj copiosi del Titi ed alle ricerche dotte e pazienti del Rüdiger. [1])

V.

Le Epistole del Bargeo non molte, ma di garbata e elegante scioltezza, vanno annoverate tra i suoi componimenti migliori. Ora scrive al protetto suo Gius. Bocca rallegrandosi degli studj di lui ed a maggiori imprese incuorandolo, ora a Mario Orsino gratulandosi ch'egli voglia superar nel valore i magnanimi antenati, ora a Paolo Melisso invitandolo a Roma. [2]) Gentil poeta è il Melisso e di ben altra natura che l'amico suo dei tempi più tardi; poiché tra i poeti della Rinascenza germanica per sensualità d'affetti, per mollezza di verso, per calore d'immagini, molto s'accosta al nostro Pontano. Talvolta

Gloria, et ad laudem Reges impellat eandem
Unanimes, iustisque pios pius induat armis,
Susceptum potui noctes vigilare diesque;
Da Pater Omnipotens passim volitare per ora
Christicolum et sanctis afflantem pectora flammis
Proferre incolumem ventura in secula vitam;
Iniicere et populis ardorem in bella ruendi,
Perdendique tuos diris cum ritibus hostes.

[1]) Se bene qualche nuovo accostamento non sia forse difficile. Per non parlar che di Virgilio, sembra essere sfuggito all'antico glossatore fin l'« amica silentia lunae » e l' « intenti ora tenebant » e il « pulchra faciat te prole parentem » e il « somno vinoque sepulti » e il « magno inflammatus amore » e il « letum pro laude pacisci » ecc. ecc. di fonte purissima virgiliana, come le similitudini della grandine, del masso che precipita dal vertice, del fiore succiso dall'aratro ecc. ecc.

[2]) Convien credere che accettasse l' invito, perché nella Biblioteca Reale di Monaco trovo una lettera del Melisso al Vettori (Cod. lat. 736. c. 44) nella quale si compiace dell' accoglienza avuta in Roma dal Mureto, dal Sigonio, dal Bargeo ecc.

sono l'epistole angeliane nient'altro che dediche di lavori suoi. Ed ecco presentare alla Maestà cristianissima del re di Francia la Siriade, epopea di una gloria franca; ecco con gran guai raccomandare il poemetto su Radàgaso a Lelio Torelli. « Né mai ho desiderato — Giove mi sia testimone - di poter condurre nell'ozio la vita, lontano dagli studj e dall'arte, ma di poter dedicare a Febo ed alle Muse, senza povertà turpe e i continui affanni dell'avvenire, quel che mi resta ancora d'età ».[1]) Lamenti non nuovi alla corte medicea, da poi che il Poliziano aveva parlato del suo lacero mantello e delle scarpe troppo aperte al sorriso.

Alcune epistole han sapore oraziano. « Io ricerco, scrive il poeta a Giulio Battaglino, se l'anima dal corpo o il corpo dall'anima riceva maggiori danni o flagelli ».[2]) E le ragioni dell'uno e dell' altra espone in forma di contrasto; e conchiude come di ambedue si debba aver cura specialissima, perché non avvenga come di quell'asinello, attaccato all'aratro insieme al bue, che oppresso cadde, dicendo al compagno: « abbi tu solo il peso dell'aratro ». Ma parlando del mal vivere delle corti trova nuovi accenti e calda espressione. « Poiché a Roma giunsi straniero, ignaro affatto e degli uomini e delle cose, difficile è ch'io possa dire quanto dolorai d'aver lasciato le abitudini della mia vita primiera, ed i compagni unanimi dell'Accademia. Onde, come uccello avvezzo ad effondere dolci e varie querele tra i rami opachi, ove sia preso al laccio nascosto del cacciatore e chiuso e costretto in casa in eburnea gabbia, tace a lungo e ripensa i ramuscelli e le selve frondose ed i limpidi fonti, e gli antri ricerca ed i quieti recessi nella valle remota che ha da poco lasciato, così io, sottratto alle danze ed ai luoghi ombrosi delle Pieridi e destinato a logorar seggio e soglio del padrone potente e a dimorar sul suolo di Roma, restai attonito affatto, e in alto silenzio, di me stesso oblivioso, passai neghittosamente ore inerti ».[3]) Talvolta ama intrattener gli amici sui miti antichi. Ed ecco in molli distici l'amor d'Orfeo per Calai pro-

---

[1]) Roma, 1585, p. 262.
[2]) Roma, 1585, p. 248.
[3]) Roma, 1585, p. 246; *ad Petrum Usimbardum.*

genie di Borea,[1]) di Aracne per Ornizio [2]) nelle cacce esperto; ecco i monti, i fiumi, le valli, dove il poeta ha vissuto, animarsi di pure deità. La ninfa Parorme, dotta nel colpire con saette certe le fiere, insegue un cervo lungo il Serchio, fino al mare. Ma Proteo la vede e n'arde subitamente e invano la chiama: « Deh fermati o candida Naiade; Io sono, cui temono i mostri del profondo oceano, a cui Enosigeo concesse le acque infide, me assai volte ricevette negli antri suoi la stessa Teti bellissima, e Galatea ne' suoi talami. Fermati, né ti dispiaccia se, come si dice, allento e stringo freni a greggi indomiti, nell'acqua ».[3]) Ma poiché quella ha veduto i doni aurati dell'amatore, non più teme; accorre Proteo e con le cupide braccia la stringe e mille baci sulle labbra le figge. E li riceve il cavo antro, ove dolci giochi mescono e nel supremo gaudio s'innebriano. Ed ecco la vergine Dea con corteggio di ninfe: struggesi in pura onda il multiforme Dio, ma Artemide precipita l'empia nel fiume, e pasto orrendo sarebbe dei pesci, se Proteo pietoso non la convertisse in trota, a cui il dorso non irto di squame è trapunto presso il collo come da una gemma aurea. Così anche sotto lo sguardo sereno del Pontano ed acque e terre si popolavano di tritoni e nereidi, di ninfe ed ingenui pastori, onde per seni e per valli, tra aranceti in fiore e verzieri odoranti, si stendeva la loro pompa. E tanto care all'Angeli sono le forme sempre fiorenti del politeismo, che ne orna fin i mesti Epicedj,[4]) se ben qualche volta ritorni alla

---

[1]) Firenze, 1568, p. 352; *ad M. T. Beroium;* nell'ediz. Romana (p. 300) è giudiziosamente omesso.

[2]) Roma, 1585, p. 303; *ad Iosephum Boccam.*

[3]) Firenze, 1568, p. 338; *ad Angelum Niccolinum:*

> . . . . . . ah Nais candida, siste gradum;
> En ego sum, magni metuunt quem monstra profundi,
> Cui cedit falsas Ennosigaeus aquas;
> Quem toties Thetis ipsa suis pulcherrima in antris
> Excepit, thalamis quem Galatea suis.
> Siste gradum, nec te moveat quod in aequore dicor
> Laxare indomitos et cohibere greges.
> . . . .

[4]) Roma, 1585, p. 305; *In obitum Sicinii Pepuli.*

forma convenzionale col martellar monotono del ritornello.[1]) Ma le Ecloghe son fredde assai: a troppi lamenti di cortigianeschi pastori ci ha avvezzato il Cinquecento, perchè quei di Clori, o di Licida o di Aminta ci possano come che sia muovere, pur in versi elegantissimi.

L'Epitalamio è componimento di corte, quali i poeti del Rinascimento nostro e d'altri paesi usano creare con uniformità di toni e con una povertà di rappresentazione veramente mirabile. Venere aduna nella sua reggia gli Amori, e da Cupido ode come il principe Francesco, avvezzo alle armi ed alla caccia, si sia alfine innamorato di una nobilissima donzella, ed il molle rossore l'abbia tradito innanzi al padre. Il quale non ha veduto miglior via di un felice connubio. Parte la Dea col suo corteggio, e per via prendendo Apollo e le Muse, li guida a cantar Imeneo alle nozze d'Anna e Francesco. Il servile ossequio del poeta non poteva essere a più indegno principe diretto. Molto meglio non fu, quando l'Angeli bene frugando nel passato, trovò modo di cantare la gloria di un ipotetico Medici insieme con quella di Firenze. Della sconfitta di Radagasio re dei Goti per opera di Onorio e dell'oste dei Romani, parla il Villani: [2]) ma il poeta amplia e adorna di mirabili fregi il racconto e l'adatta alle sue mire. Fatica e versi sciupati per dar vita a fantasmi vani: un lamento sulla dura povertà chiude il carme, poco eroicamente. Lasciate che parli con sincerità il sentimento, ed il poeta già vecchio e languente ci stupirà con forza nuova d'imagini e d'espressione. S. Caterina d'Alessandria, cui le leggende dell'età di mezzo circonfusero di tanta poesia, ebbe dal nostro Angeli ben degno omaggio.

Molte e varie sono le liriche angeliane, delle quali, meglio che degli epigrammi di Marziale, potrebbesi dire alcune essere veramente eccellenti, altre mediocri, ma le più scadenti affatto. Maggior freschezza tuttavia e giovanile vigore addimostrano le liriche

---

[1]) Roma, 1585, p. 233; *Varchius.*
[2]) *Cronica*, Milano-Trieste, 1857, p. 28.

anteriori al '61. « Non a me Pluto, non la crudel Fortuna di ogni cosa madre, che i ricchi bea del rutilante oro, si offrì benigna: ma le Muse dettero molle ingegno ed insegnarono a tessere un dotto carme, ornando di frondi me errante per gli aonj recessi. Poichè ora cantiamo le lodi degli Dei o col plettro tentiamo la canora lira, ora le pie gesta degli eroi leviamo al sommo Olimpo. E diciamo gli ardori della crudel Dione, scriviamo i tristi lamenti dei giovani, cantiamo il Tonante, cui il collo stringono bronzee catene. E spesso le fanciulle Napee commosse, alle nostre melodie s'affrettano, dalle selve; spesso a me colgono e intessono corone di varj fiori ».[1] L'ultimo tratto richiama alla mente un carme dell'Ariosto di ben nota eleganza e dolcezza. Così intanto il poeta palesando, a simiglianza d'Orazio, gli intendimenti e i secreti della sua arte, inizia la raccolta. Nella quale, ai Voti per la caccia — fiori della nuova poesia latina — alle gratulazioni cortigianesche, alle brevi corrispondenze letterarie, alle versioni da Menandro o dall'Antologia, alle invettive

---

[1]) Lione, 1561, I, 1; *ad I. Medicem:*

Nec mihi Plutus, neque saeva rerum
Omnium Fortuna parens benignam
Praebuit se se, rutilante reges
    Quae beat auro;
Molle sed Musae ingenium dederunt,
Fingere et cultum docuere carmen,
Dum pererrantem aonios recessus
    Frondibus ornant.
Nam modo aut laudes canimus deorum,
Aut lyram plectro quatimus sonoram;
Et modo Heroum pia gesta summo ae —
    quamus Olympo.
Dicimus saevae faculas Diones,
Scribimus tristes iuvenum querelas,
Aeneis vinctum canimus Tonantem
    colla catenis.
Saepe et ad nostros numeros puellae
Excitae e sylvis properant Napäcae,
Saepe mî texunt vario legentes
    Flore corollas.
. . . .

contro l'empia baldanza dei Turchi, s'intrecciano classici inviti. « O Floriano, più loquace e chiassoso di tutte le rane e di tutte le cicale, quante stridono sugli alti alberi mentre il sole meriggia, quante ripetono la querela antica, quando Vespero chiama le prime ombre; o pure il più giocondo di quanti mai furono e piacevoli ed eleganti, noi tuoi amici concordi desideriamo te amico nostro alla nostra cena; cena, per Ercole, o Floriano, che non senza candida fanciulla e vino e sali ed ogni sorta di riso, si protrarrà da noi fino all'ora undecima ». [1]) A qualche amico buon gustaio predice volentieri quel che l'aspetta a pranzo. Vi saranno uova, cavoli in aceto, carne di capretto di latte condita con sapa, cacio fresco ed erbe fragranti di odore assirio, pesci del Serchio.[2]) Ma poiché giunga il giorno sacro a Bacco, dal cuore inebriato erompe giocondo il Ditirambo: « oh luce beata, oh luce, in cui Bacco vinse e i Giganti e i fieri Indi, in cui al carro avvinse le tigri e i leoni, e fatta di corimbi e di pampini una corona, il capo a sé cinse...... Oh beata luce, oh luce; luce degna del nostro canto, degna che tutti la trascorriamo tra falerni e danze bellissime

---

[1]) Lione, 1561, I, 4; *ad Florianum:*

O loquacior obstrepentiorque
Ranis omnibus, omnibus cicadis
Quotcunque arboribus strepunt in altis
Phoebus dum medium peragrat orbem,
Quotcunque et veterem canunt querelam,
Primas cum Hesperus excitat tenebras;
O idem tamen omnium quot unquam
Fuerunt lepidique et elegantes
Iucundissime Floriane; nos te
Sodalem unanimes tui sodales
Ad coenam cupimus venire nostram;
Coenam, me hercule, Floriane, quae non
A nobis sine candida puella
Et vino et sale et omnibus cachinnis,
Usque ad undecimam trahetur horam.
. . . .

[2]) Lione, 1561, I, 10; *ad Jucundum;* cfr. Marziale, V, 78; X, 48; XI, 53.

e sereni giochi, noi vecchi di vino madidi ed ebbre fanciulle...... ».[1] Così, candidi amori accompagnano degnamente i piaceri del convito; i candidi amori a cui il poeta voluttuosamente s'abbandona. Ora infatti visita di notte la sua Foloe, onde ne canta poi con tibulliana eleganza,[2] ora impreca ad Armilla infida, [3] ora canta sensualmente le bellezze di Laura.[4] La dea degli amori gli inspira versi di forza lucreziana ed un inno alla pace dolce e mite: « Della buona pace s'allegrano i campi, e s'allegrano le città; sorride la buona pace all'ampia superficie del mare. La pace sostenta gli agricoltori, la pace cresce la messe di molto frutto e i patrimonj arricchisce a grande usura. Ella avvolge in ombra densa il sicuro pastore, mentre diletta le tenere pecore col vario canto. Ella, innocente, celebra i dolci convegni dei giovani, Ella congiunge il cupido amatore con la cupida amante ».[5] Ma per la guerra — segue il poeta e pensa al-

---

[1]) Lione, 1561, I, 25; ΑΙΗΝΑΙΑ:

Lux ô beata, lux ô
Qua Bacchus et Gigantes
Ferosque vicit Indos,
Qua tigridasque curru
Subegit et leones,
Factaque de corymbis
Et pampino corona,
Caput sibi revinxit
. . . .
Lux ô beata, lux ô
Lux digna, quam canamus,
Quam transigamus omnes
Inter falerna et inter
Pulcherrimas choreas
Et candidos lepores,
Senes mero madentes
Et ebriae puellae.
. . . .

[2]) Lione, 1561, II, 10; *De amica Pholoe*, cfr. TIBULLO, I, 8.
[3]) Lione, 1561, II, 17; *Ad Amyllam.*
[4]) Lione, 1561, II, 12; *Ad Lauram puellam.*
[5]) Lione, 1561, II, 1; *ad P. Manutium et B. Varchium*; cfr. TIBULLO, I, 10

. . . .
Pace bona laetantur agri, laetantur et urbes

l'Italia lacera e corsa — languono i campi, s'attristano le città, si sperdono le ricchezze, si spezzano vincoli sacri d'amore.

Il pensiero della patria oppressa non è il solo suo dolore. La crudele inopia grava su di lui, onde al Torelli si raccomanda perchè gli si paghino quattro mesate prima del tempo e si possa liberare dagli insolenti creditori; [1]) fino i cani ch'egli tiene per la caccia, languenti di fame, non lo vogliono più seguire: [2]) solite querele! Fortuna è che trovi di sfogare il suo malumore con Cacula. Chi è costui? È un pedante che ha il torto di fare dei brutti versi e di credersi un gran poeta; è un seccatore ostinatissimo, gli scritti del quale meriterebbero di essere bruciati in olocausto avanti alle Muse; con l'acqua e col fuoco è uno dei più temibili elementi struggitori sulla terra. [3]) Ma l'arme dell' invettiva, che ferì a sangue ai tempi del Poliziano e prima, è ormai spuntata e la maneggia una mano non salda. I distici del Bargeo sono fiacchi fiacchi; le facezie a cui si presta il nome di buona origine plautina, [4]) non muovono al riso; incliniamo a credere quei componimenti esercizio puramente rettorico. Nè più originali ci paiono i pochi Tumuli dopo quei del Pontano e di tanti altri poeti del Rinascimento italiano e straniero.

Nelle liriche, composte tra il '61 e il '68 è mente più matura, fantasia più disciplinata, verso più saldo e meglio contesto, ma, in generale, poca vita: il che vuol dire poca poesia. Il cortigiano ha

Pace bona rident aequora lata maris;
Pax alit agricolas, multo pax ubere messem
Auget et ingenti foenore ditat opes.
Haec densa tutum pastorem contegit umbra,
Dum teneras vario carmine mulcet oves.
Haec celebrat iuvenum dulces, innoxia, coetus;
Cum cupida haec cupidum iungit amante virum.
. . . .

[1]) Lione, 1561, I, 23; *ad Laelium Torellium.*

[2]) Lione, 1561, I, 13; *ad L. Torellium.*

[3]) Lione, 1561, II, 36, 35, 37; *in Caculam, ad Musam, in Eundem* [*Caculam*].

[4]) *Trinummo,* III, 2, 95.

ben appreso l'arte dell'adulare: spia le occasioni; dei momenti in cui ogni cuor più duro o per troppa gioia o per troppo dolore si spetra, profitta abilissimo; nei suoi distici è la voce piagnucolosa dell'importuno mendico, ma l'oro se ben scarso, n'è alfine compenso. Triste società dove chi opera d'ingegno si piega a chi dona e sprezza! Ma un intimo orgoglio regge il poeta, giacché di lui — egli n'è ben sicuro — parleranno i posteri,[1]) e l'arte sua è nobilissima. « Quanto i poemi più valgano della pittura e delle statue..... di qui è manifestò, che le tele dipinte dal Coo Apelle, che pure i marmi e i bronzi modellati da Mirone, oltre che allora rimasero chiusi in stretti confini ed appena noti alla gente del luogo, tutti ancora rovinarono sotto l'impeto di armi straniere, ed ora, ignoti, sono avvolti in perpetua notte. Ma quanto scrisse un giorno Virgilio, quanto Omero, quanto altri della turba sacra al Dio Clario, oltre che per tutto il mondo si sparse ed ogni cosa allietò dei suoi ritmi, oggi ancora dopo tanto tempo, dopo mille secoli, dopo tante guerre cruente d'Italia, vive. E con esso volano per le bocche dei dotti i nomi del troiano Enea, di Achille di Ftia, dell'Itacese figlio di Sisifo; né meno si celebra il nome di Augusto e concordemente si venera non altrimenti che Dio » [2]) Così il Bargeo, entrando in quell'oziosa disputa, onde tanto

---

[1]) Firenze, 1568, II, 24, 34; III, 2; *ad F. Vintham, ad I. Boccam.* Si noti che nell'ediz. del '68 sono comprese **t u t t e** le poesie anteriori; non così nell'ediz. dell' '85 dove ogni poesia od allusione erotica fu, come vedemmo, bandita.

[2]) Firenze, 1566; *Elegia de Radagasi caede* ecc.; cfr. Firenze, 1568, IV, 1:

Quantum picturae statuisque poemata praestent
. . . .
Inde patet, quod quae Cous iam pinxit Apelles,
  Quaeque adeo excudit marmora et aera Miron,
Praeterquam brevibus quod tum conclusa fuerunt
  Finibus, et populo vix bene nota suo,
Cuncta etiam externis cecidere eversa sub armis,
  Ac nunc perpetua condita nocte latent.
Sed quae Virgilius, quae quondam scripsit Homerus,
  Quaeve alii Clario turba sacrata Deo,
Praeterquam totum quod se effudere per orbem,

si compiacquero e tanta forza dialettica sfoggiarono gli uomini del Cinquecento, la risolveva a favor suo. Ma altra volta con vigor schietto oraziano, meglio cantò dell'eternità della poesia: « Le figure, cui fu solito pingere Apelle, o Mirone trarre dal bronzo, rovinando, non fuggirono il fato e l'estrema sorte degli Itali, quando la forza dei barbari rase al suolo le rocche lazie, quando Quirino fondatore dell'Urbe subì il giogo ed, oh vergogna! spogliato dell'impero del mondo, al freno si sottomise; e le mura sue in grande mole dai fondamenti costrutte vide prostrate, e i quadri giacenti con le marmoree statue. Le quali cose, ora nell'estrema rovina cadute, insegnano niente esser veramente perpetuo, se alcun che non rapisca dalle profonde tenebre, nemica alla tetra oblivione, la Musa; nata a conservar superstite nel tempo che fugge ogni eroe, con armonie eterne e memori fasti. Non l'impeto delle acque minaccianti flagelli, non dell'improvviso turbine, non la lunga vecchiaia di secoli o il violento fuoco, varranno contro l'uomo, cui la Musa canta.... ». [1])

Tornano nella seconda raccolta i languidi Epicedj, le versioni di epigrammi greci, le invettive a Cacula, a cui s'accompagna Tip-

---

Fecere et numeris omnia plena suis,
Nunc quoque post tantum tempus, post secula mille
Postque tot Italiae bella cruenta, vigent.
Cumque iis Aeneas Tros et Phthiotis Achilles
Sisyphiusque Ithacus docta per ora volant;
Nec minus Augusti nomen celebratur, et uno
Consensu colitur, non secus atque Deus.
. . . .

[1]) Firenze, 1568, I, 2; *ad A. Cibo:*

Non quas Apelles pingere, vel Myron
Ex aere suevit ducere imagines,
Fugere fatum corruentes,
Atque vices Italum supremas,
Cum barbarorum vis Latias humi
Deiecit arces, cum subiit iugum,
Frenumque (proh labes) recepit
Imperio spoliatus orbis,

pula altro personaggio plautino.[1]) Ma più non tornano i sensuali amori, chè Venere è fatta ormai santa e pudico Cupido.[2]) L'amore del poeta per madonna Soderini è purissimo e celeste, ma i versi pur troppo, tediosi e monotoni. Del resto a lui s'accosta la grave vecchiaia, onde ogni suo affetto ama porre nei libri,[3]) e l'animo suo sembra meglio aprirsi ai piaceri quieti, alle bellezze incomparabili della campagna. Dove le fonti scorrono con dolce murmure, e il fior purpureo varia le verdi erbe, e frondeggia il bosco in ampie chiome. Ivi di primavera, quando cresce la corrente dei fiumi per la neve disciolta, si gemma di lacrime la vite, saltano le caprette per gli aspri roveti e le fanciulle intreccian danze; ivi è dolce d'estate nelle chiare e fresche acque immergersi, e d'autunno staccare i grappoli penduli dalla vite, ed accogliere il fervente mosto nel capace tino.[4]) E come dolce saluta la campagna, poiché l'Accademia lo richiama in città! « Ecco, que' grandi ardori, che il fiero Leone e la stella di Sirio avevano suscitato, ormai l'ora più lunga della notte ed il prossimo Ottobre, o Bocca, hanno cominciato a mo-

---

Urbis Quirinus conditor, et sua
  Substructa summis moenia molibus
  Prostrata vidit, cumque signis
  Marmoreis tabulas iacentes.
Quae nunc, ruinis obruta plurimis,
  Nil esse prorsus perpetuum docent,
  Ni quid profundis e tenebris
  Eripiat male amica tetrae
Oblivioni Musa, superstitem
  Heroa quemvis nata volubile
  Servare in aevum, sempiternos
  Per numeros memoresque fastos.
Non illum aquarum dira minantium,
  Non insolentis turbinis impetus,
  Non longa seclorum vetustas
  Deleat, aut violentus ignis,
Quem Musa cantat............

[1]) Firenze, 1568, I, 19; cfr. Plauto, *Persa,* II, 2, 62.
[2]) Firenze, 1568, I, 3; *ad Bonam Valetudinem.*
[3]) Firenze, 1568, II, 33; *ad B. Tinghium.*
[4]) Firenze, 1568, I, 22; *ad M. T. Beroium.*

derare. E già le sorelle Aonidi ci chiamano agli studj eruditi. Addio dunque o rapidi uccelli, addio o fiere rimaste incolumi, addio, o pesci del Serchio..... addio, dico, e vi preservi Diana pietosa e le mani trattenga dal crudel arco..... quel che resta di tempo convien dare ai libri dotti e aurei ».[1])

Le ultime liriche dell'Angeli, dopo il '68, sono improntate a intima tristezza. Non più feste e sorrisi, odj violenti ed invettive; non più accenti di orgoglio pagano. Il poeta è stanco del mondo ama trattar argomenti sacri con gesuiti,[2]) vuole nei suoi scritti la moralità di Catone e di Persio,[3]) odia il tumido fasto, gli onori, le ricchezze, brama passare quel che gli resta di vita nella quiete agreste.[4]) Solo l'amore della patria italica gli inspira ancora tali versi, che non vogliamo guastare in troppo umile veste italiana:

De XIII Italorum cum XIII Gallis pugna in Peucetiis ex provocatione commissa

Quisquis es, egregiis animum si tangeris ausis,
Perlege magnorum maxima facta ducum.

---

[1]) Firenze, 1568, II, 32; *ad I. Boccam:*

En iam, quos ferus excitarat aestus
Ingentes Leo Siriumque sidus,
Noctis longior hora proximusque
October relevare, Bocca, cepit.
Et nos ad studia eruditionis
Iamdudum Aonides vocant sorores.
Valete o igitur leves volucres,
Valete incolumes ferae, valete
Pisces Auseris.............
......................valete,
Inquam, et vos bona sospitet Diana
Saevoque abstineat manus ab arcu
. . . .
...... id quod reliquum pereruditis
Dandum est temporis aureisque libris.

[2]) Roma, 1585, III, 2, IV, 2; *ad F. Toletum, ad F. Bencium.*
[3]) Roma, 1585, IV, 2; *ad F. Bencium.*
[4]) Roma, 1585, IV, 4; *ad A. Iustium.*

Hic tres atque decem forti concurrere campo
Ausonios Gallis altus adegit amor,
Certantes utros bello Mars claret et utros
Viribus atque animis auctet alatque magis.
Par numerus, paria arma, pares aetatibus et quos
Pro patria pariter laude perisse iuvet.
Fortuna et virtus litem generosa diremit,
Et quae pars victrix debuit esse, fuit.
Hic stravere Itali iusto in certamine Gallos;
Hic dedit Italiae Gallia victa manus. [1])

L'opera poetica dell'Angeli, se non mirabile, se non poderosa, fu certamente, nel complesso, buona: anche considerata in relazione con l'altra poesia latina, copiosissima, del nostro Rinascimento. Manca a lui l'Idea vivificante ed eterna, e non di rado, l'erudito soverchia il poeta, onde è tratto a far versi senza la divina inspirazione delle Muse. Ma nell'animo accoglie armonie purissime. Dall'eroico grave e con maestà fluente, al distico che ben accoglie, secondo vuol Schiller, liquida armonia di acque innalzantisi a colonna e a terra poi melodiosamente cadenti; alla saffica che gli alti voli spicca, ma posa via via negli adonj; all'alcaica di robusta armonia e complessa, onde le imprese potenti e i re magnanimi canta; al catulliano verso dov'è languor di carezze, e molle murmure e suon di baci; all'agile giambo mordente; tutti i metri regge e frena con salda mano. E i versi spezza con le cesure, tarda con le sedi spondaiche, rende robusto e rapido con le sinizesi, aspro con i jati, impetuoso con le elisioni, fluente con le dieresi. La lingua è pura e si rende padrona dei nuovi concetti, non troppo concedendo al greco. Ma lo stile, che pure sa piegarsi, così alla scorta sobrietà oraziana, come alla virgiliana dolcezza, o alla mollezza di Catullo, o all'ubertà di Ovidio, non ha impronta di vigor personale. Che se pur imitando largamente i classici, fu dato singolar vanto al Pontano per il verso inebriante e il pagano lusso delle

---

[1]) Roma, 1585, II, 3. L'iscrizione fu posta sul campo di battaglia, ottanta anni dopo, da Ferrante Caracciolo (Cfr. R. De Cesare, *La Disfida di Barletta*, in *Nuova Antol.* 1 marzo, 1903).

imagini, al Vida per la fede dolce e mite, al Mantovano per la sacra erudizione, al Poliziano per l'eleganza incomparabile, al Tilesio per lo scrutar profondo, al Cotta per i suoi amori candidi, al Flaminio per l'inesausta fecondità e grazia, al Sannazaro per le poesie sue marine, all'Ariosto per vigor nuovo di espressione e pensiero, l'Angeli, eclettico, non seppe acquistar figura propria di poeta. Di qui l'oblío non affatto ingiusto che oggi copre i suoi versi.

VI.

L'opera prosastica del Bargeo è vastissima; oratore, storico, filologo, traduttore, archeologo, intesse lodi di principi e ne commemora le virtù; discute e indaga questioni letterarie; narra guerre e vicende de' tempi suoi e i casi della propria vita; ammenda lezioni, spiega passi intralciati e commenta opere di classici; volge dal greco in latino gli Strattagemmi di Polieno, parte delle Storie di Dione, e stando all'attribuzione, alquanto sospetta a dir vero, d'un codice estense, tutte le opere di Teocrito, di Sofocle e di Pindaro; in due epistole tratta degli obelischi e dei barbari distruttori di Roma, in un libello di quattro o cinque pagine, molto superficialmente, dell'ordine di leggere gli scrittori di Storia Romana. Alla vastità dell'opera non rispondono l'importanza e il valore.

« Quel che mostrava d'appresentarmi occasione veramente giusta di rifiutar questa fatica di dire — inizia il Bargeo l'orazione sua in morte di Enrico II re di Francia — di presente m'ha grandemente spinto a pigliar tal carico ». E segue dimostrando come la ristrettezza del tempo concesso alla preparazione a lui serva di venia, se alcuna virtù del magnanimo defunto sarà dimenticata. Indi dissertando del valore di Arrigo e della sua prudenza militare, e mettendo con bell'arte in rilievo le calamità del tempo, viene a palesar le occasioni, onde il re giovine parve avanzar i vecchi nella pratica ed i savj nel consiglio. Che se l'opere guerresche di lui furono grandi, meglio rifulse la sua gloria nel far pace col re Filippo, poiché « non è mai stata né è cosa più pestifera, più colma di rovine e di crudeltà quanto la guerra, sia

quanto si voglia giusta e pia ». Buona è cotesta orazione: per nobiltà di sentire, per eccellente sintesi storica, per venustà ed eleganza di forma, sia nel testo latino, sia nel volgare, assai migliore delle altre. [1]) Prolissa e confusa appar invece quella per Cosimo, se ben da ogni passo traspaia sincera l'ammirazione. [2]) Ma il cortigiano, per quanto avvezzo al sorriso, non sa trovar lodi per il duca Francesco, ed è costretto a magnificare le audaci imprese degli antenati medicei. [3])

Singolarmente c'interessano invece certe orazioni, tutt'ora inedite, tenute nello Studio Pisano. Son tristi accenti nell'una, e massime di filosofia stoica e tracce di sconsolato pessimismo. L'uomo è forse l'essere più infelice della creazione; alla vita, se non fosse il conforto dei nostri simili, sarebbe di gran lunga preferibile la morte. Noi crediamo d'esser nati alla libertà e siamo servi dalla nascita; passar dalla giovinezza alla virilità, dalla virilità alla vecchiaia è cambiar foggia di dolore. Fortuna è, che Dio ci abbia dato la Filosofia, la quale sola, insegnandoci il fine del male e del bene, può condurci ad una vita, se non felice, tranquilla. Nell'Angeli non è certo salda cultura filosofica e neppur l'idea di un qualsiasi sistema scientifico, ma nel sentir suo già scorgiamo l'influsso di tempi nuovi. [4]) Le altre due orazioni attirano la nostra attenzione sopra un curioso dibattito. Gli umanisti, com'è ben noto, non furono mai troppo teneri del nostro volgare, ma da poi che Romolo Amaseo orò in Bologna apertamente per l'antica lingua, i suoi seguaci via via più scarsi, non tralasciarono mai d'appuntar strali contro la nuova. E con essi il Bargeo. Il quale, dopo aver saggiato l'animo dei suoi uditori fin dall'Orazione inaugurale nello Studio Pisano, [5]) e trovatolo forse meno sfavorevole di quanto s'aspet-

[1]) Firenze, 1559; Bologna 1559.

[2]) Firenze, 1574.

[3]) Firenze, 1587.

[4]) Bibl. Naz. di Fir., Classe VIII, Cod. 46.

[5]) Bibl. Marucell. di Fir., Cod. A, 260, Ins. 9: « reliquas linguas praeter Graecam, quam semper plurimi faciendam duximus, si non contemnere, certe neque magnopere dignas existimare in quibus senescere, velimus ».

tasse, s'avvisò esser giunto il momento di affrontare la questione. E l'affrontò infatti di lì a non molto, con gran copia di argomenti speciosi e di lenocinj oratorj. [1]) Coloro che oltre la lingua greca e la latina altre ne vogliono suscitare o favorire, operano come quelli che suscitano ed alimentano sedizioni e torbidi nello Stato. Il latino è lingua universale, è un legame che stringe i popoli e li rende fratelli. Che avverrebbe se spente le lettere latine e greche, gli Italiani, i Germani, gli Ispani, i Galli, i Britanni usassero ciascuno della propria lingua? Certo, errore e confusione; onde gli Italiani, già dominatori del mondo con la lingua de' padri loro, avreb-

---

[1]) Bibl. Marucell. di Fir., Cod. A, 71, Ins. 9; mutila in principio e in fine. Eccone i passi più notevoli: « Qui praeter graecam et latinam linguam alias excitare et tanquam fovere conantur, perinde agunt ac ii qui seditiones et turbas in Republica suscitant atque alunt.... Nam eorum Princeps Petrus Bembus V. C., quem ego honoris et dignitatis gratia nomino, cum adolescentes ad hanc huiusmodi linguam praediscendam summis rationibus conaretur, subdole mihi ac versute egisse videtur; cum ille et carmina et epistolas et orationes et historiam latine deinde scripserit, aliaque huiusmodi monimenta, quae hominis memoria intermori nunquam patientur, reliquerit, Longoliumque, quem unum non modo latine scire sed etiam ciceroniane loqui ac scribere existimabat complexus, studiosissime foverit et coluerit.... qua ratione maxime efficeret ut solus in his linguis [sc. graeca et latina] ipse excelleret, unde huiusce nostrae aetatis decus et gloria sibi unus apud caeteras omnes nationes et posteros etiam nostros vendicaret. Scripsit nam hetrusce levia quaedam et indigna plane quae tanto homini attribuantur. Quam ob rem multos ille quidem sed non omnes tamen decepit... Res italae [ita] constitutae sunt ruinam potius ut minent, quam imperii amplificationem polliceantur.... Nescio quos vernaculos Poetas cum Horatio et Tibullo, Propertio, Vergilio, Lucretio, Terentio, Pindaro, Callimaco, Omero, Arato, Aristofane compares.... Et audent Boccaccios et omnes huiusmodi pestes, Isocrati, Demostheni, Xenophonti, Ciceroni anteferre! O nostrorum temporum deplorandam calamitatem!... Hinc turpiter juvenes, turpius viri cum vixerint, turpissime senes moriuntur... Quaero ego abs te utrum tandem doctorum hominum an vulgi maiorem esse auctoritatem putes? Non est dubitandum, nisi obstinatus et pertinax esse velis tuamque sententiam nimis praefracte defendas, quod sis responsurus. Nimirum multo plus esse eruditis hominibus, quam imperitis ea in re tribuendum.... »

Del giudizio sul Bembo si scandalizzò, naturalmente, il buon VARCHI (*Opere*, Milano-Trieste, 1859, II, 160).

bero il maggior danno. Né il latino può presentare serie difficoltà, poiché spesso i fanciulli già leggono scrittori classici, che non sanno ancora intendere i volgari. Ma no: tutti vogliono seguire il Bembo che consiglia lo studio del volgare; né s'avvedono, gli ingenui, che il Bembo stesso non trattò in volgare che di leggeri argomenti e indegni per certo di essere attribuiti ad un tant'uomo, preferendo eccellere egli solo nel latino, e la gloria presso tutte le nazioni e i posteri a sé solo acquistare. D'altra parte, chi non vede come un'opera volgare, da pochi conosciuta, ben poco vantaggio possa portare alla scienza? Osservano alcuni che il volgare potrà pure col tempo diffondersi come il latino; ma chi può crederlo in buona fede? Tali sono le condizioni d'Italia da far pensare piuttosto a rovine che a conquiste. E i Turchi s'avanzano minacciosi. Fate che essi entrino in Italia o vi stabiliscano il loro dominio: il volgare sarà presto soffocato, ma il latino che ha radici profonde e tradizione secolare non solo sopravviverà, ma costringerà al suo impero gli stessi barbari. Che il volgare meglio delle lingue classiche si convenga ai sentimenti umani, chi vorrà sostenere? chi anteporrà i poeti vernacoli ad Orazio, a Tibullo, a Properzio, a Virgilio, a Lucrezio, o pure ad Omero ad Arato, ad Aristofane, a Callimaco? E che forza potrà avere una lingua, cui non sappiamo se chiamare fiorentina o toscana od italica? E c'è chi osa anteporre i Boccacci e simil peste di scrittori ad Isocrate, Demostene, Senofonte, Cicerone! Onde cresce la corruzione e turpissimamente si vive. Ad esprimere concetti nuovi con parole nuove già insegnano le regole antiche e l'autorità, non del popolo, ma dei dotti. Si uniscano adunque i principi, e con opportune leggi contro il volgare ne impediscano la diffusione, e quei saggi confortino della loro approvazione, i quali a Padova, Bologna, Pavia, Roma, Napoli e in Firenze stessa e in Pisa, operano per il trionfo della lingua antica.

L'Amaseo non era stato più abile o meno paradossale nel sostenere la tesi, ma con più efficacia aveva messo in relazione il suo tentativo con quello del pontefice e dell'imperatore per ristabilire la monarchia e la pace universale, e con ardenti parole si

era rivolto ai giovani. « A voi m'appello, giovani di nome italico, a voi m'appello, dico, cui sopra ogni altro s'addice dell'eloquenza esser desiderosi. Potete voi soffrire che la gloria di quella lingua che fu propria dei maggiori vostri, non tanto per iniquità di tempi, quanto per la malvagità di alcuni uomini cacciata, si rifugga tra uomini stranieri e delle provincie? ». [1]) Giacchè in sostanza, la visione dell'antica possanza infiamma i nostri umanisti, e tutte le altre genti e tutti i barbari vorrebbero ancora soggetti agli Italici. Onde le glorie della lingua nuova sconfessano, rinnegano, o meglio, non curano. Dante sembra loro ignoto; i loro occhi attratti altrove non vedono, le loro orecchie non intendono. Ma se nella loro ostinazione e nei loro grossi ragionamenti è qualche cosa di puerile, di ingenuo, e se si vuole, fin di risibile; negli sforzi di unir tutte le genti col linguaggio e col pensiero — a che tendono tanti pur oggi — nel voler fermissimo, se ben vano, di restaurare un passato di gloria per l'Italia, è un'idea grande, alla quale ne' tempi nostri non è vergogna inchinarci. Ben intesero quegli umanisti quale parte ristretta sarebbe toccata all'Italia nella civiltà nuova, e dolorarono. In quelle pagine che inducono facilmente al sorriso, sono gli ultimi aneliti dell'anima romana; e ne restiamo pensosi.

Le audaci imprese di Piero Strozzi e la disperata difesa di Siena contro i Medicei, narra assai piacevolmente il Bargeo nel De Bello Senensi. Nell'operetta, a cui non è certo base l'indagine dei fatti — sola ratio di scriver le storie è per l'autore il diletto [2]) — è tuttavia vigor di rappresentazione in pienezza e sonorità liviana; e qualche tratto, sul carattere dei personaggi, è bene improntato a Sallustio. È chiaro che il narratore ha preso partito, ma onora la virtù avversaria. E alla verità non fa così grave oltraggio, come si potrebbe attendere da chi trova ben naturale di far apparir le cose maggiori nella mente degli uomini di quel che in realtà furono. [3]) Del resto il racconto non mai compiuto, va considerato

---

[1]) Romuli Amasaei, *Orationum Volumen,* Bononiae, MDLXIV, p. 144.
[2]) pref. al *De Bello Senensi,* Florentiae, MDCCCIX.
[3]) *lett.* dell'Angeli a *G. M. Bruto,* in *Epistolae clarorum virorum* ecc., Lugduni, MDLXI, p. 224-25.

come passatempo letterario di chi sa gli usi di corte e se ne vale. Di maggior valore sarebbe per noi l'Autobiografia se non tradisse la fretta e se non fosse incompiuta. Alla celliniana freschezza e baldanza non risponde la copia delle notizie; di che troppe volte abbiamo sentito desiderio.

Singolare saggio dell'opera filologica dell'Angeli sono le poche epistole pubblicate dal Grifio a Lione. Non v'è certo quel rigor di metodo, onde fu dato al Vettori di precorrere felicemente i moderni studiosi, ma acume di intelletto e buona cultura classica. Argutamente difende Virgilio dall'accusa di iterazione in alcuni versi dell'Eneide (I, 19 e seg.) e rincalza di buone ragioni l'opinione che l'epigramma di Catullo a Lesbio debba intendersi diretto a Sesto Clodio; ma troppo sottilmente cerca mettere d'accordo due passi in verità dissociabili del poema virgiliano (I, 755-56 — V, 626), di cui il primo si ritiene oggi comunemente spurio. Date le condizioni in cui fu pubblicata l'Eneide, potrebbero tuttavia esser benissimo un μνημονικὸν ἁμάρτημα, come già nel Cinquecento congetturava il Bocca. Un'interpretazione ingegnosa è quella del tanto vessato passo Oraziano:

> **Mercemur servum qui dictet nomina, laevum**
> **Qui fodicet latus et cogat trans pondera dextram**
> **Porrigere . . . .**[1]

Dove il Bargeo, giudicando che il poeta parli ironicamente, vorrebbe interpretare il « trans pondera dextram porrigere », come « ineptum esse »; giacché, osserva, « pondus pro animi gravitate accipi adeo notum est, ut putidum sit in re tam clara cuiusquam exemplo uti ». L'interpretazione per quanto accettata dal Grevio, parve a qualche moderno una « vera enormità ». Sta di fatto però, che troviamo pondus nel senso voluto dal Bargeo e in Cicerone, e in Stazio, e in Valerio Massimo.[2] Il che non toglie che, per la retta interpreta-

[1]) *Epist.* I, 6, 50-52.
[2]) Cfr. rispettivamente, *Orator,* XVII; *Sylvae,* II, 3, 65; V, 3, 246; *Memorabilia,* VIII, 10.

zione del passo sia meglio assai ritornare all'opinione antica di Enrico Stefano, ripresa dal Cruquius e con nuovi argomenti sostenuta dal Doering, come altra volta crediamo aver ampiamente dimostrato.

Anche nella prosa l'Angeli è eclettico; ciceroniano nelle orazioni, liviano nei suoi commentarj storici, in alcune lettere di studiata eleganza sembra aver avuto per modello Plinio il Giovane. Ma spesso lo stile si scolorisce e snerva accostandosi alla squallida uniformità dei tardi scritti umanistici, che è propria anche delle moderne dissertazioni filologiche. Dell'Angeli traduttore latino dica altri, a cui sia dato compulsare le voluminose raccolte inedite qua e là sparse nelle diverse biblioteche italiane. [1])

Non crediamo dover essere molto grati al can. Bernardo de' Medici che curò la stampa dei componimenti volgari dell'Angeli. [2]) I sonetti amorosi — chè dei pochi altri meglio è tacere — impacciati e goffi, mal prendono le mosse dal Petrarca per inspirarsi al vuoto platonismo de' suoi seguaci e per sfoggiar concettini ed arguzie di sapor secentistico. Poiché il cantore, pur troppo, ama una Fiammetta, e arde miseramente senza speranza che il tormento abbia mai a cessare. Invano si propone di versar tali lacrime da formare una pioggia od un fiume e spenger l'incendio; Amore prudente l'avvisa:

> Lacrime che dagli occhi in terra versi
> Non pon...................... ardente face
> Spegner né fiamma, ove arde arida paglia.

Onde al poeta altro non resta che gettar nel fuoco i lamentosi suoi carmi. Lasciamo al Quadrio trovar tutto ciò esempio maraviglioso di delicatezza e bontà; [3]) a noi meglio interessano i sonetti pubblicati recentemente dal Groppi [4]), dov' è amor sensuale ed aspra armonia

---

[1]) Vedi in Appendice la Bibliografia dei Manoscritti.
[2]) Firenze, 1589.
[3]) *Istoria e Ragione di ogni poesia,* Milano, 1741-52, II, 270-71.
[4]) Barga, 1888.

di rime pietrose. Il poeta impreca contro l'amata che ha seguito il legittimo consorte nella Liguria:

Grotte, scogli infelici et aspri
Di nudi monti, et valli orrende e scure,
Saranno i tuoi riposi, il tuo soggiorno.
. . . .
Qui narrerai solinga a' lupi, a' gl' orsi
Li tuoi demerti, tue degne sventure.
. . . .

Invano ella lo supplica:

Hai tu si tosto ohimé, posto in oblio
Che la robba e la vita et l'alma mia
Et ogni cosa quasi in tua balla,
Fuor che l' honor del mio marito e il mio
Ho posto? . . . .

Egli dichiara di provare tal gioia dei mali ch' essa dovrà soffrire nel futuro, che già « grazie al Cielo ed Amor devoto rende », e le augura morte in qualche orribile burrone e già le detta uno sdegnoso epitaffio:

Qui sotto giace una sirena infranta,
Ogni uom l'orecchie delle man disarmi,
Che la voce ha interchiusa et più non canta.

Onde la misera è indotta a sospirare:

Io per servar le leggi sacre e sante
Del beato Imeneo, a torto resto.

Se un sonetto non accennasse alla vita della corte Medicea sulle rive del Tevere, saremmo indotti a credere cotesti componimenti opera del poeta giovine, vivente tra l'armi. Ma sotto la veste del cortigiano — convien riconoscere — ancor freme tratto tratto l'antica fierezza.

La traduzione dell' Edipo Re di Sofocle in versi volgari,[1] non è lavoro che molto contribuisca alla fama del nostro poeta, se bene abbia ottenuto le lodi del Varchi e del Quadrio:[2] al Caro, miglior critico, non piacque.[3] Sufficientemente fedele, ma non tanto che nulla a questo riguardo più non si possa desiderare,[4] stempera il mirabile verso sofocleo in endecasillabi sciolti, languidi e prolissi: né fu buon accorgimento rendere il coro greco con endecasillabi e settenarj. L'Angeli poco conosce il volgare e peggio l'usa; onde quando confessa di saper meglio « abbracciare i concetti » in latino,[5] ha ragione. Chi voglia rendersene meglio persuaso scorra le lettere volgari edite e più le inedite, o il Diario della sua vita.

VII.

Nacque l'Angeli, quando donne, cavalier, armi ed amori si destavano a nuova vita nel poema ariostesco e sospirava nei versi del Bembo la canzone del Petrarca, e il Machiavelli ideava e plasmava il suo Principe, il Castiglione il suo Cortegiano: il Perugino dipingeva ancora la sue Madonne estatiche, i della Robbia foggiavano in terracotta umili deità e Leonardo suggellava una vita mirabile col Bacco e col S. Giovanni Battista, mentre sovrumane armonie occupavano l'animo dell' Urbinate intento a ritrarre la sua S. Cecilia, e Michelangelo e il Tiziano già di gloria maturi, non ancora s'erano apprestati ai più fieri cimenti dall'arte. Morì un anno dopo Torquato Tasso, che già da un pezzo il Chiabrera s'industriava a scoprir nuovo mondo e il Sarpi, cui attendeva lo stile della Romana Curia, a combattere l'assolutismo pontificio, leggeva il Galilei cose mirabili dalla cattedra padovana e sorgevano a maggior gloria il Tassoni ed il Marini, già noti: dominavano

---

1) Firenze, 1589.
2) Cfr. rispettivamente, *Opere,* II, 140; *Istoria,* III, 103.
3) *Lettere familiari,* Padova, 1725, II, 254.
4) Si veda la traduzione dei versi 145-46, 628, 716, 913, 1017, 1045.
5) *lett.* dell' ANGELI a *B. Varchi,* in *Prose Fiorentine,* Venezia, 1735, V, 1, 3, 32.

nell' arte i Caracci e radiava nelle tele del Reni e dell'Albani il tramonto della classicità. Nacque sotto il pontificato d'oro di Leone X; morì sotto quel di Clemente VIII, essendo in pieno rigoglio la Compagnia di Gesù e la Santa Inquisizione. A lui fu dato portar chiuso nell'animo, come un tesoro, lo spirito della prima età, ma piegò l'animo stanco al sopravvenire della seconda. Onde nella vita giovanile ebbe libere avventure e caldi amori, e nel verso, dove l'imagine ha plastico rilievo, palesò gusto pontaniano e polizianesco, e svelò le divine bellezze del paesaggio; ma vecchio, cantò gravemente di eroi pii, di santi, di Dio. Fu, col Vettori, tra gli ultimi umanisti veramente insigni; ma più dell' amico ebbe a soffrir dell'oblío, e non senza ragione. Chè l'opera del Vettori, ricollegata alla dotta tradizione quattrocentistica e prevalentemente filologica, rimase acquistata alla scienza; troppi eccellenti frutti invece aveva dato il nuovo verso latino, perché l'opera dell'Angeli, prevalentemente poetica, a lungo potesse vivere nella mente dei posteri.

Il Cinquecento che amava portare a cielo i suoi idoli, quando non sentisse la bramosía d'infrangerli, fu verso di lui singolarmente generoso. E non solamente con quelle lodi che subito dopo la morte sorgono spontanee all'elogiatore, ma anche con l'ammirazione costante di uomini eccellenti. Giacché, se i Lambino, i Minutolo, i Toscano, i Bruto, i Bocca, i Valori, gli Audeberto, lo chiamarono sovrano, Paolo Manuzio lo disse a nessuno inferiore per ingegno, eloquenza e dottrina, e il Vettori gran poeta, non minor oratore e di ogni elegante scienza fornito. Lo classificò il Varchi tra i moderni latini che avanzano gli antichi da quelli del buon secolo in fuori, lo volle il Caporali rettore della Sapienza Tosca in Parnaso, a lui più che ad ogni altro revisore si riconobbe obbligato Torquato Tasso. Ed anche quando la figura sua vanì dalla mente dei più, non dispiacque ai dotti rintracciarla studiosamente, onde venne messa in luce da Giul. Giraldi, dal Tuano, da Ugolino Martelli, e poco più tardi, dal Crescimbeni, dal Quadrio, dal Bianchini, dal Mazzuchelli, dal Serassi, dal Tiraboschi, dal Calogerà, dal Fabroni. Fin Giacomo Leopardi, al principio del secolo scorso, fissò su di lui attenzione benevola: se n'occuparono poi i moderni studiosi, e non solo per le relazioni col

Tasso. Ma la breve dissertazione del Pascoli, anche dopo le tentate monografie del Groppi e del Rüdiger, resta sempre quanto di meglio sia stato scritto sulla sua opera complessa.

FINE.

DOCUMENTI INEDITI

RIGUARDANTI LA VITA DI PIERO ANGELI

(APPENDICE I.ª).

I.

Frammento di un Diario di P. Angeli da Barga. [1])

[Il Diario presente era composto di tutti i mesi e giorni dell' anno e sotto ciascun giorno notava l'Angeli ciò che accadeva di più rimarchevole riguardo alla sua vita e riguardo di alcuni fatti pubblici seguiti a tempo suo. Il presente frammento incomincia dal terzo giorno di maggio fino il venti d' ottobre. Gli altri mesi mancano, essendo stati strappati molti fogli per ignoranza di colui in mano del quale era capitato..... [2])].

§ 1. Maggio Dì IV 1546 ad ore 21 recitai l'Orazion mia pubblicamente nella Sala della Magnifica Comunità di Reggio, con grand'Udienza e universale satisfazione di tutti; vi si ritrovò il signor Batista Strozzi Governator di Reggio e il Vescovo e Vicario e tutti i Sig.ri Dottori della città.

. . . . [3])

§ 2. Maggio Dì VIII — Nell'anno 1577 per consiglio dell'Ecc.mo Fisico Messer Padovano alle ore 22 $^2/_3$ (sic) mi feci un Cauterio nella [gamba] sinistra, che Dio Nostro Signore me ne doni felice successo.

§ 3. Maggio Dì IX — Nell'anno 1592 il cavalier Orazio Angeli passò all' altra vita, essendo in prigione in Lucca postovi per ordine

---

1) Dalla biblioteca privata Bertacchi di Lucca. È copia di Francesco Bertacchi (sec. XVIII) da un originale oggi perduto. Debbo alla cortesia del vivente avv. Bertacchi, averla potuta consultare e trascrivere.

2) Avvertenza di F. Bertacchi.

3) Paragrafi che non si riferiscono alla vita dell' A.

di suo cognato Antonio Rustici per conto della dote d' Isabella sua moglie e sorella di detto cavaliere.

. . . .

§ 4. Maggio Dì 16 — Nell'anno 1586 a requisizione del Granduca di Toscana ed a volontà dell'Illmo Cardinale Medici mio Padrone, rinunziai alla lettura di Pisa ed alla provvisione mia per tal lettura di quattrocento scudi, avendomene promessi altrettanti di pensione detto Illmo.

. . . .

§ 5. Maggio Dì 21 — Nell'anno 1579 baciai il piede a Papa Gregorio XIII ed impetrai la libreria tutta del Vescovo di Massa b. m. mio fratello.

§ 6. Maggio Dì 22 — Nell'anno 1542 sendo in Venezia al servizio di Guglielmo Pellicerio Vescovo di Montpeliero e quivi ambasciatore per lo Re di Francia, mi partj da lui e postomi col Cap° Antonio Polino Ambasciatore pur del med.° Re, io con Esso Lui andai a Costantinopoli per la via di Ragusi e quindi per Terra arrivammovi il dì 24 Giugno.

§ 7. [Pure nel maggio 22 del 1562 il fratello Michel Angelo va come medico in Ispagna insieme con Francesco Medici]. [1])

. . . .

§ 8. Giugno Dì 2 — Nell'anno 1575 alle 21 ora $^1/_2$ Ferdinando de' Medici Figliolo di Cosmo de' Medici primo Granduca di Toscana mise la pietra prima nel Canton del fondamento del Palazzo, il quale edificava in Colle hortulorum, ed il Cantone è quello che riguarda il Levante e la Pietra ha la soprascritta (sic) Iscrizione fatta da me: « Ferdinandus Medices Cosmi Medicis Magni Ducis Hetruriae F. S. R. E. Card. ut locum pararet in quo se sine interpellatoribus oblectaret, hortos instruxit, atque altera Aedium parte quae facto vitio collabebatur firmata, alteram cum angularem lapidem silicem (?) planum statuisset, a fundamentis substruendum curavit. CIↃIↃLXXVI (sic) Prid. (sic) Kal. Iunias.

. . . .

§ 9. [Nell'anno 1554 a dì 7 di Giugno vennero su per l'Arno a Pisa due delfini e furono presi, il che parve buon augurio per la guerra che stava allora combattendosi].

---

[1]) Regesto.

§ 10. Giugno Dì 12 — Nell'anno 1580 (?) la Matina che fue Domenica sulle ore 12 $^{1}/_{2}$ cioè a Ore 12 $^{1}/_{2}$, Virginia mia Figliola partorì una Bambina con sanità e che sia a Laudi di Dio, alla quale si pose nome Ermellina.

§ 11. Giugno Dì 14 — Nell'anno 1544 io mi partii da Milano da Alfonso Davalo Marchese del Guasto e Luogotenente di Carlo V Imperatore in Italia e me ne ritornai alla Patria.

§ 12. [Giugno Dì 14] — Nell'anno 1574 facendosi in Pisa l' Esequie per Cosimo Medici Granduca di Toscana nel Duomo, io recitai l'Orazion funerale Latinamente con grandissima Udienza di tutti. Vi si ritrovò presente il Principe di Massa Alberico Cibo e l' Illma Principessa Donna sua, L' Ordine de' Cavalieri di S. Stefano, tutti i Magistrati ed il Collegio de' Dottori.

§ 13. Giugno Dì 15 — L'anno 1543 navigando con l'Armata Turchesca comandata da Barbarossa, giugnemmo nel Faro di Messina e saccheggiammo e ardemmo Reggio di Calabria, e preso il Castello, Barbarossa menò via la figliola del Castellano giovinetta bellissima, l'altre Donne e Uomini se ne mandarono, sì bene a petizione dell'Ambasciator Polino.

. . . .

§ 14. Giugno Dì 19 – Nell'anno 1574 essendo in Pisa, io ne mandai Virginia a Barga con Giovanni suo Marito e con Pellegrina sua Madre e con sua Suocera, ed io rimasi in Pisa per andarmene a Firenze per servire il Card• Illmo de' Medici per questa estate.

§ 15. Giugno Dì 20 — Nell'anno 1581 avendo io bevuto circa sedici fiaschi d'acqua della Ficoncella e mal digeriti, e di poi prese due prese di Cassia......... di poi mi sopraggiunse la Gotta nel Pollice del piè stesso, che mi tenne in letto quattro dì.

§ 16. Giugno Dì 22. — Nell'anno 1574 io chiamato dall' Illmo Cardinal Ferdinando Medici mi partitti di Pisa in compagnia di M. Giuseppe Bocca per andare a Firenze.

§ 17. Giugno Dì 23 — Nell'anno 1574 giunsi in Firenze, chiamatovi a servire l' Illmo cardinal Ferdinando Medici.

. . . .

§ 18. Giugno Dì 30 — Nell'anno 1590 vicino alle ore 18 essendo io in Barga, diedi fine al duodecimo ed ultimo libro della Syriada.

§ 19. Luglio Dì 3 — Nell'anno 1545 io mi partj da Barga per tornar

a servire il Marchese del Vasto a Milano, e giuntovi ritrovai che era andato alla Corte dell' Imperatore in Vormazia e così io me ne ritornai indietro.

. . . .

§ 20. Luglio Dì 25 — L'anno 1544 sopra le Ore due della Notte seguente, essendo in Firenze in S. Romolo, dove allora alloggiava M. Francesco Campana Segretario primo del Duca, e con cui s'interteneva M. Antonio mio Fratello che fu poi Vescovo a Populogna, mi prese la febbre, la quale poi mi durò quindici dì continua, di poi lasciatomi, me ne ritornai a Barga dove penai più quattro mesi a riavermi.

. . . .

§ 21. Agosto Dì 7 — Nell' anno 1559 per commissione dell' Illmo e Eccmo Duca di Firenze Cosmo Medici, io feci e recitai Latinamente un' Orazione funebre nell' Esequie di Enrico Re di Francia in S. Lorenzo; dove fu presente d° Ecc° Sr Duca e molti altri SS^ri. La quale Orazione poi fu stampata e di poi tradotta in Volgare e stampata fra le Orazioni degli Illustri Oratori.

§ 22. Agosto Dì 8 — Nell'anno 1543 partitici da Tolone di Provenza con l'Armata Turchesca e sbarcatici nel Porto di Villabianca. Noi ci accampammo a Nizza, e in termine di quindici dì noi pigliammo la Terra d'accordo; ma il Castello essendosi tenuto forte, fu poi soccorso dal Marchese del Guasto, onde noi ci ritirammo in Antibo.

§ 23. Agosto Dì 9 — Nell'anno 1591 Ferdinando Medici Granduca di Toscana in ricognizione del mio Poema della Syriada, mi determinò un Donativo di 500 Scudi in contanti e concessemi facoltà di trasportare nella Vita di miei nipoti Ferdinando e Piero li trecento scudi d'oro in oro che per Donativo di d° Serenissimo Granduca fattomi sotto il dì terzo di Marzo 1589 ab Incarnatione, mi si paga dalla Depositaría, la metà il S. Giovanni e l'altra metà il Natale, di modo che in solidum succeda l' uno all'altro, che N. S. Dio conceda lor grazia di goderlo lungo tempo quietamente, ed in augumento della prosperità loro ed a salvazion dell'anima loro.

§ 24. Agosto Dì 11 — Nell'anno 1547 essendo a Modena in viaggio per trasferirmi a Venezia, fui soprapreso da febbre terzana doppia: durommi sino al dì 5 di ottobre e dopo mi vennero dolori

colici gravissimi che mi tennero tormentato per quindici giorni continuamente.

§ 25. Agosto Dì 14 — Nell'anno 1591 furono annoverati e dati li cinquecento scudo d'oro dal Sr Napoleone Cambi depositario Generale di Ferdinando Medici Granduca di Toscana per mezzo degli eredi di Federigo de' Ricci, li quali scudi cinquecento fu parte del Donativo fattomi da d° Ser.^mo^ Granduca per aver io condotto a fine il poema della Syriada.

§ 26. [Il 17 Agosto del 1573 muore Scipione Angeli figlio della prima moglie di Michel Angelo suo fratello].

. . . .

§ 27. Agosto Dì 21 — Nell'anno 1577 partj di Roma per tornarmene a Barga indisposto da catarro.

§ 28. [Il 23 Agosto 1570 — Elezione del fratello Antonio a Vescovo di Massa].

. . . .

§ 29. Settembre Dì 13 — Nell'anno 1557 sulle tre Ore di Notte Arno crebbe di modo che inondò tutta Firenze con danno notabile di tutta quella Città. Ritrovaimi [abi?] tare in una medesima Casa con M° Michel Angelo, M. Antonio miei fratelli e con ser Giovanni Pancrazi, nella qual Casa s'alzò l'acqua meglio di due braccia vicino alla piazza.

. . . .

§ 30. Settembre Dì 19 [1563?] — Partitti di Barga per tornarmene in Firenze per la Via di Pisa, dove giunsi il dì ventuno e stettivi per tutto il dì ventidue e il dì 23 ripartitti di Pisa in Carrozza e il Lunedì a dì 24 giunsi in Firenze.

§ 31. Settembre Dì 20 — Nell'anno 1546 ritornato da Barga a Reggio, feci l'Orazion mia per principio dello Studio della seguente Vernata.

§ 32. [Settembre Dì 20] — Nell'anno 1547 io mi partii da San Felice dove io era stato a curarmi d'una terzana doppia del duodecimo d'Agosto prossimo passato sino al dì detto, [cioè 20 Settembre] in casa di M. Alessandro Pancrazi il quale era quivi Commissario, che con molte amorevolezze mi aveva trattato, e in Cocchio del Sr Cav. Cesare Fontanella me ne tornai a Reggio.

§ 33. Settembre Dì 21 — Nell'anno 1568 venni ad abitar la Casa che

io in Barga aveva edificata dopo che io m'era diviso da M° Michel Angelo mio Fratello, e vennivi la Sera a cena e a dormire con animo di celebrare ogni anno il dì di S. Matteo a laude gloria ed onor di..... che è in tal dì.

§ 34. Settembre Dì 24 [1568?] — Giunsi in Firenze sulle Ore sedici tornato da Barga.

§ 35. Settembre Dì 26 — Nell' anno 1579 partitti di Roma mandato dallo Illmo Card. de' Medici mio Padrone a Firenze, per far complimento a nome suo coi SSri Ambasciatori Veneziani venuti là per conto delle Nozze del Granduca di Toscana Francesco Medici e della Granduchessa Bianca Cappello, e giunsi in Firenze il primo d'Ottobre la Mattina circa alle dicessette Ore.

§ 36. Settembre Dì 27 — Nell'anno 1543 ritornando io con parte dell'Armata Turchesca sopra la Galera di Manibali Rayn da Nizza e dal Porto di S. Margherita, venni a quistione con un francese detto Claudio e datogli una pugnalata nel petto, campò poi pochi dì ed io incontanente ne fui posto alla catena e stettivi una Notte intera e la Mattina ne fui liberato dal Rayn, e uscito di Galera me ne andai a Marsiglia e con tutto che io mi offerissi a giustificare i casi miei, non potei ottenerne la grazia dal Polino Uomo ingratissimo e ingiustissimo, onde fui forzato partirmi di Francia e andarmene in Piemonte a servire il Marchese del Vasto.

. . . .

§ 37. Ottobre Dì 5 — Nel 1547 essendo in Reggio mi lasciò la Febbre terzana, che mi era durata dagli undici di Agosto sino a detto dì.

. . . .

§ 38. Ottobre Dì 15 — Nell'anno 1549 dall' Illmo e Eccmo Duca di Firenze Cosmo Medici fui chiamato a legger Latino e Greco nello studio di Pisa.

§ 39. Ottobre Dì 18 — Nell'anno 1530 Prete Cristoforo Angeli mio Zio sendo stato chiamato a Città di Castello per la Scuola, partì da Barga e mi condusse seco a piedi, essendo di anni 13 et ei di 29, per la Via di Bologna e di Romagna.

. . . .

§ 40. Ottobre Dì 20 — Nell' anno 1584 lo Illmo e Rev.mo Card.e Ferdinando Medici, servendolo io in Roma, mi fece il Mandato di

un Donativo di duemila scudi d'Oro in Oro a pagarmisi in quattro pensioni dal ritratto delle cose sue di Pisa, e la prima paga fosse al prossimo futuro Natale del 1584, l'altra al S. Giovanni del 1585, la terza al susseguente Natale del 1585, l'ultima al S. Giovanni del 1586, e fossero cinquecento scudi simili per ciascheduna pensione.

Copia del Mandato.

Mag.° Gio: Batta Capponi Nostro Agente Generale. Noi abbiamo donato al Nostro M. Pietro Angeli da Barga scudi duemila d'Oro in Oro per recognizione di parte de' suoi meriti con Noi. Li quali denari vogliamo, che gli si paghino del ritratto delle cose nostre di Pisa poste ora a Cura di Raffaello Toppi..... [1]) in questo modo: cioè: scudi 500 simili al Natale prossimo futuro 1584, altri 500 scudi al S. Giovanni prossimo seguente e li altri mille in altri dui termini pur di Natale 1585 e di S. Giovanni 1586 immediate seguente. Però alla Ricevuta di questa lo farete Creditore di questa somma tutta e nel modo sud.° e del ritratto delle dette cose nostre di Pisa, e alli suddetti termini la farete pagare a lui, o per suo Ordine senza Eccezione e replica alcuna, facendocene Debitore a' nostri Conti che vi si faranno buoni, perchè glie li abbiamo donati; ed è mente nostra che così si eseguisca.

Dato in Roma li 20 d'ottobre 1584.

Fer: Card: de' Medici.

[Qui si desidera il resto del Diario che è stato strappato [2])].

II.

Comune di Barga — Libri di Deliberazioni del Consiglio. [3])

1545 — Messer Piero di ser Jacopo Angeli, fra i difensori: andò a stare a Pisa. Ambasciatore del Comune a Firenze.

1546 — Messer Pietro di Jacopo Angeli, Difensore.

---

[1]) Nel ms. seguono le parole «di Pisa» cancellate.

[2]) Avvertenza di F. Bertacchi.

[3]) Archiv. del Com. di Barga; Deliberaz. del Cons., rispettiv. f. 8, c. 33, 66; 9, c. 60, 62, 64 v°, 93-94, 203; 10, c. 93, ecc. *ad annum*. Devo i soprascritti regesti alla cortesia del sig. Can. Pietro Magri di Barga.

1550 — Messer Piero Angeli, console, si dice essere andato a stare a Pisa.

1555 — Ser Piero di ser Jacopo Angeli, fra i consoli.

Coadunato il pubblico et generale Consiglio della terra di Barga nella ..... della sua solita residenza et servatis servandis etc., et atteso che Messer Piero Angeli si vuole partire di Barga per andare a Pisa a leggere, come è tenuto et obbligato, et che per l'avvenire e' non potrà esercitare il suo ufficio, però Messer Piero Angeli stesso levatosi in piedi disse che se gli [traesse] lo scambio, e così fatta venire la cassa et aperta et trovata la borsa de' Consoli di Porta di Borgo et confuse sottosopra le polize che v'eran dentro, fu tratto, in suo scambio di detto Messer Piero, Giuliano di Matteo Sassella (?).

1564-66 — Ser Piero [di Jacopo?] Angeli, consigliere.

1572 — Nella tratta dei nuovi consiglieri del 3 Giugno 1572 si nota: Messer Piero di ser Niccolao (sic) Angeli, a dì 6 di Luglio disse non potere exercitare per essere obbligato allo studio pisano et che servirebbe quando potrebbe, ma che se li traesse un cambio, come fu fatto.

1573 — Messer Piero di ser Jacopo Angeli, Capitano per riformare gli statuti.

1582 — Messer Piero di Messer Jacopo Angeli, assente, fra i Capitani.

1586 — Messer Piero di ser Jacopo Angeli, Dottor di Legge (sic). Difensore, ma si nota: è a Roma.

1591 — Messer Piero [di Jacopo?] Angeli, fra i Capitani.

III. [1]

1546. Die vigesimo secundo Januarii.

Convocatis et congregatis Dominis Antianis Adiunctis et de numero quadraginta consiliariis

omissis

Devenientesque in sermone de aliquo lectore publico bene docto

---

[1] Arch. di Stato di Reggio Emilia, Comune e Reggimento, Riformagioni degli Anziani, 1546, carte 174. — Tutti i doc. del detto archivio, mi sono stati comunicati gentilmente dal sig. Alfredo Catelani, Direttore.

conducendo, qui teneatur legere publice duas lectiones singulo di e, unam videlicet latinam et alteram grecam, ad quas audiendas cuilibet sit liber aditus gratis et absque solutione aliqua, Predicti Domini Antiani Adiuncti et de numero quadraginta Consiliarii fabarum suffragiis et ut supra, Deliberaverunt conduci huiusmodi lectorem qui teneatur legere pubblice dictas duas lectiones modo supradicto, cum salario ei dando scutorum centum auri singulo anno, et qui lector teneatur aperire scholas publice et Docere scholares quoslibet discere volentes literas humaniores grecas et latinas, a quibus dictus lector possit accipere honestam mercedem sed tantum teneatur legere dictas lectiones gratis, Eligentes suprascriptos egregios Cives ad inveniendum dictum lectorem, et ad referendum in alia congregatione consilii generalis, ut possit super inde mature delibèrari, quorum electorum nomina sunt videlicet

Dominus Albertus Pancirolus
Dominus Joannes Scutellarius
Dominus Cambius Cambiator
Dominus Josephus Fontanella
Ludovicus Taculus
Philippus Parisetus

IV. [1]

1546. Die vigesimo sexto Martii.

Convocatis et congregatis Dominis Antianis Adiunctis et de numero quadraginta consiliariis

omissis

Et quoniam extat provisio consilii generalis edita die XXII mensis Januarii proxime elapsi, ut conducatur unus lector qui pubblice legat duas lectiones, alteram grece et alteram latine, ad quas audiendas cuilibet sit aditus gratis et absque solutione aliqua, cum salario dando de publico eidem scutorum centum auri in singulos annos, et qui lector teneatur aperire scolas publice et docere scolares quoslibet discere volentes literas humaniores grecas et latinas, accepta competenti mercede ab eis et prout in ipsa provisione, predicti Domini Antiani Adiuncti

[1] Riformag. cit., c. 186 v°.

et de numero quadraginta consiliarii fabarum suffragiis et ut supra, elegerunt pro uno anno tantum Dominum Petrum Bargeum qui teneatur ad omnia predicta modo suprascripto, et quod salarium incipiat eidem currere a die quo inceperit legere publice et ut supra.

V. [1])

Magnifico et eccellente quanto fratello oss.^mo^

Il buono odore delli buoni costumi et della grazia accompagnata da una singolare humanità vostra, li quali sono tali, che non hanno bisogno di lode secondo habbiamo havuto informatione, ni hanno indotti a fare elettione della persona vostra alla lettura di humanità in luoco di messer Sebastiano Corado, per il che molto maggiormente ci confermiamo nella credenza nostra che per l'avvenire l'opere vostre habbino ad essere tali che la città nostra rimangi pienamente soddisfatta, sì che puotrete venire ad ogni vostro beneplacito, et in ogni occasione vostra si vi mostrerà quel maggiore affetto di Amore si puotrà et a V. S. ci raccomandiamo

Di Reggio alli 7 Aprile 1546.

Di V. S. devotissimi Antiani
ecc.

**All' Excellente messer piero
Angelico in Barga.**

VI. [2])

1546. Die vigesimo primo Maij.

Convocatis et congregatis Dominis Antianis Adiunctis et de numero quadraginta consiliariis

omissis

Ad petitionem demum Domini Petri Angeli lectoris publici ibi admissi et post petitionem ipsam inde digressi, Dicti Domini Antiani adiuncti et de numero quadraginta Consiliarii fabarum suffragiis et ut supra, concesserunt eidem Domino Petro arbitrium posse tenere Gim.

---

1) Carteggio degli Anziani, minute, *ad annum*.

2) Riformag. cit., 1546, c. 196 v°.

nasium in domo sue habitationis ad docendum private discere volentes, dum tamen publice legat lectiones duas, quas pubblice legere tenetur ut supra provisionibus apparet. In palatio Superiori platee Regii.

VII. [1])

M.D.X.L.V.II. Ind V.a Die XXIX Aprilis.
Convocato generali Consilio
omissis

Postremo instante fine conducte spectabilis D. Petri de angelis lectoris publici, predicti domini Consiliarii omnes unanimes confirmaverunt et seu prorogaverunt Conductam eiusdem Domini petri per unum alium annum incohandum finito suo primo anno, hac tamen Conditione quod servare debeat conventiones, cum quibus fuit conductus. mandantes eum pro dicto subsequenti anno describi in mandato aliorum salariatorum iuxta solitum.

VIII. [2])

1548. Die vigesimo sexto Martii.
Congregatis ipsi Dominis Consiliariis etc.
omissis

Considerataque sufficientia Domini Petri Bargei lectoris publici eruditissimi in literis humanioribus, dicti Domini Antiani Adiuncti et de numero quadraginta Consiliarii fabarum suffragiis, confirmaverunt dictum Dominum Petrum licet absentem, in lectorem publicum bonorum authorum grecorum et latinorum per annos tres immediate sequuturos conductam de eo factam adhuc pendentem, cum salario ac pactis modis et condictionibus de quibus in instrumento dicte prime conducte, et de predictis fiat instrumentum publicum per Dominos Priorem et Syndicum.

Et ulterius attenta probitate doctrina et solertia dicti Domini Petri, et eius amore erga hanc Patriam predicti Domini Antiani adiuncti et

---

[1]) Riformag. cit., c. 300 v° -301.
[2]) Riformag. cit., anno 1548, c. 118. — Manca la minuta del Diploma di cittadinanza.

de numero quadraginta consiliarii fabarum suffragiis et ut supra, creaverunt, constituerunt et fecerunt predictum Dominum Petrum pro se et suis filiis descendentibus et posteris quibuscumque in perpetuum verum certum et Indubitatum civem dicte Civitatis Regii, et eorum concivem. Ita ut de cetero gaudeant, potiantur et fruantur omnibus et singulis immunitatibus privilegiis, honoribus, dignitatibus, muneribus, indultis, gratiis et prerogativis, quibus gaudent, potiuntur et fruuntur reliqui Cives Oriundi et originarii dicte Civitatis, Dummodo prestet Juramentum fidelitatis in forma. Non tamen voluerunt eum teneri ad solvendum aliquid predicte communitatis (?) pro huius modi civilitate ei concessa, sed gratis concessa esse intelligatur et sit, sic exigentibus eius meritis, mandantes superinde fieri et extendi Privilegium huiusmodi civitatis in forma opportune.

IX. [1]

1548. Indictione sexta Die septimo aprilis.

Dominus Petrus Bargeus lector publicus in humanitate in Civitate Regii ibi presens, ad instantiam magnificorum Domini Josephi Fontanelle Prioris Dominorum Antianorum Civitatis Regii, et Domini Annibalis Cartarii syndici generalis Magnifice Communitatis Regii presentium et instantium, nomine predicte Communitatis, sciens et bonam notitiam habens de confirmatione de eo facta in officio huiusmodi legendi publice bonos authores latinos et grecos per consilium generale dicte Civitatis Regii ad annos tres incipientes statim finita conducta de eo facta cum eodemet salario ac condictionibus, modis et pactis et obligationibus contentis in instrumento eius conducte rogato per publicum notarium tunc cancellarium predicte communitatis, et de dicta provisione huiusmodi confirmationis rogata per me notarium sub Die vigesimo sexto mensis proximi elapsi, fuit bene certificatus et informatus a dictis Dominis Priore et syndaco; acceptando dictam confirmationem ratificavit et approbavit omnia et singula in dicta provisione contenta, promittens et promittendo jurans etc. dictis Dominis Priori et sindico ac mihi notario ut publice persone, stipulantibus et recipientibus nomine et Vice dicte Communitatis, et om-

1) Riformag. cit., anno 1548, c. 122 v°.

nium et singulorum, quorum interest vel intererit predicta omnia etc. rata habere etc. sub pena dupli dicti salarii etc. Qua pena etc. Item reficere etc. Pro quibus omnibus etc. etc. Renuntians etc.

Actum Regii sub palatio notariorum ad Tribunal equi albi, presentibus D.° Joanne Paulo Patachio, Joanne Baptista de maro, et Carolo Rugerio, Civibus Regii Testibus etc.

X. [1])

1548. Die 18mo octobris.

Convocatis infrascriptis Dominis Antianis

omissis

Petente Domino Petro Barcheo (sic) lectore sibi concedi ut possit publice legere in edibus ecclesie collegiate Sancti Nicolai cum non sit locus in palatio predicte comunitatis ad hoc aptus, predicti Domini Antiani, fabarum suffragiis et ut supra, annuendo eius petitioni, hoc illi concesserunt si tamen placuerit maiori parti scholasticorum.

XI. [2])

1549. Die 28 februari.

Convocatis infrascriptis Dominis Antianis

omissis

Quibus sic convocatis ad preces Domini petri bargei publici lectoris predicti domini comiserunt, fabarum suffragiis, dari literas ad Illustrissimum Dominum Ducem florentie ad favorem ipsius Domini Petri pro ut eidem videbitur et placuerit.

XII. [3])

Illustrissimo et eccellentissimo signor da noi oss.^{mo}

Messer pietro angelo bargeo nostro lettore pubblico condotto et

[1]) Riformag. cit., anno 1548, c. 173 v°.

[2]) Ibid. Riformagioni degli Anziani, 1549, c. 210.

[3]) Carteggio degli Anziani, minuta, *ad annum*.

stipendiato da Noi a leggere lettere humani in questa nostra città di Reggio, ha richiesto licenza per alcuni giorni per essere chiamato da Vostra Eccellenza sino a tanto habbia eseguito l'officio dell'obedientia sua, et per esser causa necessaria che da lui non si può schiffare, anchora che vi sia danno notabile delli nostri scholari, non ge l'habbiamo potuto negare, oltre che per servitio di Vostra Eccellenza ciascuno di noi seria per compiacerla in maggiore cosa; ma perchè è persona molto ben qualificata, dotta, et di molto buono esemplo in questa nostra Città, et molto bene nha soddisfatto pel passato; di sorte che per le sue virtude è amato da tutti et in universale et in particolare. Supplichiamo Vostra Eccellenza con tutto il cuore che quanto più presto si potrà se degni remetterlo a noi, che in vero non sappressimo dove trovare un altro par suo a questo officio della lettura che fossi accompagnato da così buona creanza et Bontà come si truova in lui, et in Buona gratia di Vostra Eccellenza Baciandole la mano humilmente se raccomandiamo.

Di Reggio, alli 28 di febbraro 1549.

All' Illmo et Eccmo Sig.re nostro osservandissimo il Sig. Duca di Fiorenza.

Di Vostra Eccellenza
servitori Antiani di Reggio.

XIII. [1]

1549. Die dominica vigesima septima octobris.
Convocatis etc. iussu Ill.[1] D.[1] Gubernatoris.
omissis

Atque his sic consedentibus, admissus in ipsum consilium dominus Petrus Bargeus, verbis ornatissimis exposuit quod gratia et benignitas (sic) huius rei publice huc conductus fuit ad humanarum literarum lectionem publicam ad tempus nundum exactum, cuius finem ex animo expectare proposuerat: sed quia ab Illustrissimo Duce Florentie eius Domino est vocatus ut se conferat ad similem lectionem in Gimnasio pisano legendam, vocationem ipsam, que est ipsi precepti loco, libenter

[1]) Riformag. cit., anno 1549, c. 266.

executioni miteret, quod sibi et utilitati et dignitati, eo quod ad gradum altiorem ascenderet et huic reipublice laudi et decori foret: se enim valde timere, si precepto huic non obtemperaverit, ne dux ipse in se et eius fortunas, que tote in eius potestate site sunt, aliquid sinistri statuet. Quam ob rem, ne occasionem hanc amittat, humiliter sibi ab ipsis Dominis consiliariis bonam licentiam abeundi petiit impartiri; se enim semper et ubique huius Civitatis et beneficiorum acceptorum memoriam habiturum, et ubi eius opera huic Reipublice cuicumque privato Civi usui esse poterit, numquam defecturum pollicitus est.

Quibus auditis, aliqualis inter ipsos dominos consiliarios orta fuit discensio: nam cum primo ipse Dominus prior proposuisset de concedenda huius modi licentia, partitum inter Dominos antianos extitit deperditum: secundo inter dominos Antianos cum relatum fuisset de scribendo predicto Illustrissimo Duci absque Impensa comunitatis ut contentaretur expectare finem conducte ipsius Domini petri, tertio inter eos Dominos adiunctos cum relactum fuisset de concedenda licentia predicta ipso domino petro perseverante in lectura per Mensem, ut interim possit diligens inquisitio reperiendi et habendi alium lectorem fieri.

XIV. [1]

1549. Die secundo novembris.
Convocatis etc.
omissis

Qui quidem sic congregati, habitis inter eos colloquiis super licentia petita a Domino petro bargeo lectore Die vigesima septima mensis octobris proxime exacti, matura Consideratione prehabita, omnes unanimes cum autoritate predicti domini Iacobi Judicis re ad suffragia prius obtenta, jusserunt dari literas Illustrissimo Duci florentie et suam Excellentiam precari ut dignetur huic nostre Comunitati dimittere ipsum dominum petrum quousque fuerit tempus eius conductionis, et obligationi quam cum ipsa Comunitate habet satisfecerit, attento maxime quod sue Excellentie non deficient lectores loco eiu-

---

[1] Riformag. cit., anno 1549, c. 267 v°.

sdem Domini Petri, quas literas defferi voluerunt per cursorem publicum absque impensa ipsius Communitatis.

XV. [1])

Ill.mo et ecc.mo s.or oss.mo

Messer Pietro Angelio da Barga, quale la nostra Comunitade a giorni passati condusse per Beneficio publico a legere in questa città di Reggio lettere humane, non havendo ancora finito il tempo della sua condutta, ci ha richiesto licencia, allegando che V. ecc.a il dimanda per mandarlo a Pisa a legere simile o altre lettioni, il che essendoli suddito non può far che non ubidisca; la quale cosa ci è stata di molestia, conoscendo la partita sua essere dannosa, contra debito et l'obligatione, quale ha con noi. Et perché Ill.mo s.or non pensamo che V. ecc.a sii per tollerare tale discortesia, però humilmente supplichiamo quella che se degni farci gratia, che detto messer pietro resti con noi alle lettioni solite, sin a tanto ch'havrà finito il tempo della condutta sua, et soddisfatto a l'obligo ch' ha con questa Comunitade. Attento che a V. ecc.a non sono per mancare persone a tale ufficio, et in buona gratia di V. ecc.a humilmente se racomandiamo. Di Reggio ali ij di novembre 1549.

Di V. Ecc.a

S.ri Antiani di Reggio.

All' Ill.mo et ex.mo prencipe et S.or nostro oss.mo Il. s.or Duca di firenze.

XVI. [2])

Magnifici amici carissimi. Se non ci trovassimo tanto innanzi quanto siamo nel presente anno, et che ci fussi tempo di poter fare provisione d'una persona qualificata per leggere la lettione, alla quale s' è disegnato et deputato messer Pietro Angelio da Barga mio suddito, harei io alla ventura potuto gratificare le M.tie V. della persona

[1]) Carteggio degli Anziani, minuta, *ad annum*.
[2]) Carteggio degli Anziani, originale, *ad annum*.

sua per sino al principio del nuovo studio, ma non havendo tempo et non volendo lassare patire alli scolari, che si trovano qua di questa lettione, siamo necessitati di far venire a ogni modo detto messer Pietro, il quale siamo certi che non mancherà di obedire, e le M.[tie] V. di dargli buona licentia. Non si maraviglino che io usi questo sermone verso di loro, né lo reputino di scortesia, perché a me è stato necessario accomodarmi al medesimo con i signori Venetiani, con dar licentia al Rubertello, che era stato condotto in questo studio et si trovava ancor obligato per uno anno, perché le Signorie loro, per esserli vassallo, se n'hanno voluto servire per il commodo proprio, come fo io con le M.[tie] V. di costui. Offerendomi parato in ogni altra cosa a tutti i piaceri delle M.[tie] V. quali Nostro signor Dio conservi sane. Da Pisa alli VIII di Novembre 1549.

el Duca di Fiorenza

(a tergo) **Alli Magnifici signori Antiani della città di Reggio Amici carissimi.**

XVII.

Entrate e Uscite dell'Università di Pisa.[1])

1549-50. D. M. Pietro Angeli da Bargha lettor di humanità latina et greca. S. 150 di oro di moneta per la sua provisione di j anno cominciato et finito come di sopra et stantiato com'è detto, fattolo creditore al quaderno.

. . . .

1574-75. A. M. Pietro Angeli da Bargha lettore del greco et latino nello studio di Pisa. S. duecento d'oro di moneta pagabili in quatro partite da 14 di Decembre alli 12 aprile 1575, come si vede al quaderno segnato G. a 15 et si noteranno al libro Rosso.....

. . . .

1586. Addì 28 Gennajo. A. M. Pietro Angeli in più partite per tutto il suo servito. S. 233, 2, 6, 8.

. . . .

---

[1]) **Arch. di Stato di Pisa, Università, Entrate e Uscite, rispett. f. 160, c. 22 v°; f. 177, c. 18, reg. II; f. 179, c. 6, reg. II; f. 182, c. 50 v.°, reg. II.**

1595-96. A. M. Piero Angeli S. 133, l. 4, s. 9 avuti al quaderno di cassa c. 50, per letioni 49 lette a ragione di lezioni 110 solite leggersi lano et a ragione di S. 300 lano, perché si morse alli 29 di febbrajo 1595 (stil. fior.).

XVIII.

Frammento dell'orazione inaugurale tenuta in Pisa il 10 novembre 1549. [1])

Non desunt qui me Bononia, ubi in discendis literis diutissime commoratus fueram octo abhinc annos, ac diu Venetiis apud Guglielmum Pelicerium Gallorum Regis legatum virum eruditissimum, ipsos tres annos in literis consumpsisse sciunt. Annum certe unum non quem admodum illi aiunt peregrinandi, sed partim discendae Graecae linguae a Graecis ipsis, partim librorum comparandorum gratia, Bizantii fuimus; qua in urbe cum aliud nihil esset quo animum oblectarer meum, in literis Graecis assidue versatus sum. Reliquum omne tempus et, uditores, praeter sex menses quorum duos malo quodam fato et tamen consulto in Vagiennis Liguribus male collocavimus, quatuor partim Florentiae partim Domi aegrotantes consumpsimus, Regii Lepidi publice literas et Graecas et Latinas professi sumus; atque hic quidem quatuor ipsos annos cum fuerimus, ita nos (ut modestissime loquar) gessimus, ut tota illa Civitas meo ex discessu magno moerore affecta fuerit; neque ullis unquam persuasionibus adduci potuerit, mihi ut libere abeundi potestatem facerent. Huiusce rei mihi testes sunt adolescentes nobilissimi, qui huc se ad nos (?) audiendos contulerunt.... etc.

XIX. [2])

Molto Mag.° S.re mio. Mando alla S. V. quelle Inscrizzioni nel modo che alla partita sua di qua mi comise che io facessi. Nell'ultima ho racchiuse tutte l'attioni illustri di Cosimo che dagli Autori ho possuto raccorre. Harò piacere siano tali che C. S. (?) Ill. P. se ne possa chiamar

[1]) Bibl. Marucell. di Fir., Cod. A, 260.
[2]) Bibl. Riccard. di Fir., Cod. 2777, c. 150.

servita. Latine so io che sono et conformi alle iscrizioni antiche. Della brevità, per non haver misso il Luogo dove deono esser poste, non posso altro dire se non che non v'è parola superflua et che non denoti una particular virtù di detto Cosimo. Ben che son tessute di maniera che volendosene S. Ill. Ecc.a servire et parendole troppo lunghe massimamente l'ultima, Ella col giudizio suo comodamente ne potrà tor quella parte che manco le parranno necessarie (sic), et con questo facendo fine a V. Ecc.a con tutto il cuor m'offero et raccomando.

Da Pisa il XXXI di Xemb.e MDLVI.

Di V. S. Mag.a

Servid. Piero Angeli.

XX. [1]

. . . . Di M. Pietro Angeli S. Alt.za glie lo concede per dopo questa prima terzeria, con conditione però che egli attenda a quel che ha da fare con lei et non al cortegiano; sì che allegramente la S. V. Illma dia opera con lui a quanto Ella desidera per far quel frutto che si spera a confusione dell' invidi et maligni . . . . . XII Novembre 1574.

XXI. [2]

A M. Pietro Angelio.

Havendomi concesso il Gran Duca mio fratello tutte le bandite delle Trote nel contado di Barga, et ad effetto che per me si riguardino, né per l'avvenire alcuno tocchi o vi s' ingerisca senza licenza mia, fatto rinovarne i bandi, ho pensato che per potere col mezzo dell'osservanza intera di essi, multiplicarne sì che a' debiti tempi S. A. et io possiamo goderne più compitamente, sia necessario deputare persona espressa che con la vigilanza continua le procuri. Et a ciò nessuno presentandomisi più atto per la pratica del Paese e per amore-

[1]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5100, c. 823; lett. di B. Concino al duca Ferdinando; cfr. Fabroni, *cit.*, II, 427, n.

[2]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5123, Reg. III, c. 84 v.o; minuta del card. Ferdinando.

volezza che Voi, Ho risoluto deputar Voi sopra tutta questa cura come vi deputo, e ve la dò con tutte le pertinentie sue secondo 'l tenor de' Bandi, sì che, contra, la disposizione di essi nessuno senza licenza vostra espressa possa pescarvi o ingerirvisi in altro modo; et a voi sia lecito pescare e far nel resto quanto in ciò potrei fare io stesso, et costituire una o più grande (?) come vi parrà a proposito, confidando che tutta la mira vostra sarà di mantenerla et augumentarla secondo il desiderio mio, et a quest' effetto far quel di più che v'ho detto a bocca. Che è quanto mi occorre per questa, per notizia vostra e d'ogni altro. Che N. S. Dio vi conservi. — Di Firenze 12 aprile 1575.

XXII. [1]

Ser.^{mo} Sig.^{re} Sig.^{r} Patron mio supremo et Col.^{mo}

Il prossimo passato Novembre essendo io al Poggio esposi a S. A. come in Barga era una cappella di S. Maria posseduta già sedici anni sono da un m. Ludovico Cantarini Lucchese, la quale io credeva essere Iuspatronato di quel popolo et sapeva le scritture esser presso al Piovano di d. terra, et soggiunsi che il Sr Fiscale m' havera promesso di far che il suo Exattore metterebbe le mani sopra tali scritture. Nel che V. A. supplicatane da me mi fece benign.^{te} grazia di conferir a mia istanzia d. Cappella, venendone a luce cotal Iuspatronato. Di poi essendo questa mia revelazione di tali scritture pervenuta a notizia di d. Piovano et di m.^{o} Pardo Carlini parenti strettiss. et sentendosi perciò forzati di necessità di non poter più oltre tener in servizio del sopradetto Lucchese occulte tali scritture, prevennero lo Exattor Fiscale, et così le palesarono, havendole già molti et molti anni contra li bandi di V. A. e sotto grave scommunica fatta gettar da S. Cancelliere suo, tenute suppresse. Hora intendendo io che tali scritture non sono di quel valore che sarebbe necessario per provare il Iuspatronato, et havendo buon mezzo a indurre il presente Rettore a rinontiar tal Cappella, Ho preso ardire di supplicar V. A. che in caso che le scritture prodotte non siano bastanti a provar cotal Iuspatronato, o che ella (siano in qualsivoglia modo) non habbia altro disegno per d. Cappella, si degni essermi benigno in farmi grazia, che con sua buona

[1]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 721, c. 14.

grazia io possa accettar cotal risegnazione: attesochè in tal modo oltre che havrà luogo la prima grazia, che V. A. ne fece a me, quella Communità anchora potrà esser sicura, che fatta tal risegnazione, ogni piccola sua ragione le sarà passata per grandissima, et con agevolezza otterrà quello, che hora non potrebbe forse ottenere senza molta renitenzia della parte; et con ogni maggior devozione baciando la vesta a V. A., le prego da Dio ogni prosperità, che ella desidera.

Da Roma il dì viiij di Marzo MDLXXIX.

Di V. Ser.ma A.

Devotiss.° Vassallo et obligatiss.°
Servo Pietro Angeli.

All Ser.mo Gran Duca di Toscana Unico
et Supremo mio Sig.re Col.mo

XXIII. [1]

Al papa.

Io sono avvisato che il Vescovo di Massa già mio precettore a quest'ora debba essere passato all'altra vita; il qual caso fa che io supplichi la S.tà V.ra umilissimamente che nel disponer di quella Chiesa sia servita secondo la sua benignità voler (sic) udir quel che il Granduca et Io le ricorderemo e supplicaremo fuor dell'occupation di questi giorni Santi, certificandola che sarà per noi di molta grazia. In che restando anco M. Pietro Angelio suo fratello che con me si trattiene aspettando qualche effetto che per defetto d'occasioni non s'è potuto veder fin qui della benigna intenzione datami più volte di beneficarlo, supplico V. S.tà non solo a conferire in lui due o tre benefizioli di cento scudi in tutto che 'l Vescovo passato teneva, quali per la famigliarità lunga forse si aspettariano a me, ma le sue povere spoglie ancora, che deboli possono essere e non eccedenti la somma di cinque in seicento scudi, i quali di nessuno momento alla Camera, portariano gran Comodo alla casa sua. Et oltra che per il merito della persona nota a V. S.tà può ella stimar molto ben collo-

[1] R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5124, Reg. I, c. 56 v.°; minuta del Card. Ferdinando.

cata questa grazia, Io la riceverò in conto proprio da lei, alla quale bacio li suoi Sant.mi piedi, pregandole lunga e felice vita.

Di casa, dì 17 aprile 1579.

XXIV. [1])

Al Datario di N. Sig.re

Quattro dì sono su l'avviso della malattia del Vescovo di Massa già mio famigliare, supplicai N. Sig.re che a M. Pietro Angelio suo fratello volesse dare tre benefizi se succedeva la morte, la quale sendo successa di poi, prego V. S. che in mio nome la faccia sapere a S. S.tà e da lei pigli ordine, che le piaccia darli sopra li sud.i non tre, ma due benefitii solo, cio è S. Bartolomeo al Pino sine cura Diocesis Volaterranae e lo Spidaletto di S. Croce di Barga dioc. lucen. sendo il terzo, forse miglior di tutti, di padronato di laici, nessuno dei quali excede ventiquattro [scudi]. Mi farà S. B.ne molta grazia, et a V. S. resterò con obligo dell'opera sua, e me le raccomando.

Di casa, dì 22 aprile 1579.

XXV. [2])

Ser.mo Sig.r Gran Duca S.re P'ron mio supremo et Col.mo

La nuova della morte del Vescovo di Massa m' ha arrecato gravissimo dispiacere, come deve la perdita d'un Fratello di tanta bontà et di tante et così rare qualità virtuose, ch' erano in lui, et nel quale era appoggiata tutta la speranza di miei Nipoti, che prima per la perdita del Padre, di poi per questa, si ritrovano poveri e derelitti. Consolami che sapendo io quanto V. A. ha sempre amata quella bontà et quella effigie di vera et sincera affezzion verso di lei, Ella debba transferire et restringer in me et ne' miei nipoti tutti di cuore obligatissimi et affezzionattissimi suoi servi, cotal sua benigna inclinazione; et con le occasioni prestar favore alla debolezza delle forze

[1]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5124, Reg. I, c. 57; minuta del Card. Ferdinando.

[2]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 722, c. 46.

mie di poter ovviare et resister alla violenzia degli incontri di questa mala fortuna, che con così gravi iatture ci perseguita; le quali però, ritrovandoci noi in protezzion di V. A. non saranno mai tali, che con franco animo non le sopportiamo; et con questo fine baciando umilmente la Vesta le prego da Dio ogni maggior prosperità ch' Ella desidera.

Da Roma, il dì XXIIII d'aprile MDLXXIX.

Di V. A. Ser.ma vasallo et servo obligat.mo
PIERO ANGELI.

Al Ser.mo s.re sig.re Gran Duca di Toscana sig.re P'ron mio supremo et Col.mo

XXVI. [1]

Ser.mo s.re Gran Duca s.re et P'ron mio supremo et Col.mo

Da Mons. Illmo Card.le mio P'rone mi fu l'altrhieri fatta leggere una lettera di V. A. Serma, nella quale Ella mossa da propria bontà sua con raccommandarmi a d.o Illmo Card.le per conferire in me il Vescovato di Massa, dimostra quanto benignamente in tale occasione habbia tenuto honorata memoria di me; il che se ben non accresce gli obblighi, che come vasallo e particolar servo suo tengo infiniti con V. A. Ser.ma, causa nondimeno, ch' io stupefatto dallo splendore di tanta benignità resti pensando con quanta osservanza debba riverire e quanto ad huomo è lecito con ogni maggior culto et humiltà adorar il valor e la grandezza del animo suo, ch' in ogni azzione la induce a dimostrare effetti di virtute Heroica; alli quali parendomi di non poter sodisfare con alcuna sorte di parole, come a quelli che procedono da proprio e natural instinto di V. A. Ser.ma, io non la infastidirò con ringraziarnela; ma ben le dirò, che mi ingegnerò sempre di viver e di operar di maniera ch'Ella possa conoscere di non haver mai voluto impiegare o impiegato il favor suo in Persona, che con maggior fede et affezzione le sia vasallo e servo, e che con più ardente efficacia di cuore le preghi continuam.te da Dio prosperità et contentezza; col qual fine humilmente

[1] **R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 723, c. 431.**

baciandole la vesta, la supplico a continuar di tenermi sempre nella benigna protezzione, nella quale V. A. Ser.^{ma} si è degnata d'accettarmi.

Da Roma, il dì primo di Maggio MDLXXIX.

Di V. A. Ser.^{ma} vasallo et servo obligat.^{mo}
PIERO ANGELI.

Al Ser.^{mo} s.^{re} s.^{re} Gran Duca di Toscana sig.^{re}
et P'rone mio supremo et Col.^{mo}

XXVII. [1]

Ill.^{re} s.^{re} sig.^{re} P'ron mio oss.^{mo}

Havendo S. A. S. nella lettera che scrisse allo Illmo Card.^{le} mio s.^{re} in proposito della morte del Vescovo di Massa mio Fratello, mostrato esser sua mente, che li beneficii senza cura, li quali d.^{o} Vescovo godeva, si conferissero nella persona di Jacopo Angeli Figliuolo di M.^{o} Michelangelo B. M., d.^{o} Card.^{le} mio s.^{re} con dar effetto alla mente di S. A. et alla sua stessa, impetrogli tutti da S. S.^{tà} per d.^{o} Jacopo, e già sono passate le suppliche, e vannosi spedendo le bolle, ma hieri hebbi lettere di costà, come la Communità d'Uzzano pretendendo giuspatronato sopra quella cappella della Nunziata haveva fatto procur.^{re} S. A. a nominare; et per questo conto prima che si spedischino le bolle per d.^{a} Cappella ho voluto scriver a V. S. con pregarla se debbo desistere da questa spesa o no, perchè se S. A. ce lo conferisse essa, non credo ch' occorrerà farvi altra spesa, il che sarà molto più a proposito de' bisogni di quella povera famiglia, la quale essendo io certo che V. S. per la memoria del Padre è raccomandatiss.^{a}, non istarò a spender parole in raccomandargliela più caldam.^{te}, la pregherò bene a commandarmi et a porgermi occasione di mostrarle qualch' effetto del desiderio che ho del servirla e degnarsi di farmi intender quanto prima come mi debbo governare nel soprad.^{o} ne-

[1]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 723, c. 291.

gozio col qual fine le bacio le mani che Dio N. S.re la conservi felice.

Da Roma, li VIII di maggio MD.LXXIX.

Di V. Ill.re S.

S.re Affezz.mo
PIERO ANGELI.

Allo Ill.re s.re s.re P' ron mio oss.mo il s.r Cavalier Antonio Serguidi Segret.rio di S. A. Ser.ma

XXVIII. [1]).

A Monsignor Toso Provveditore dello Studio di Pisa.

.... Io non voglio che per mia cagione si guastino gli ordini di cotesto studio, poco rilevando al fine s'a m. Piero resti il luogo o no, però quanto riguardava la sua sodisfattione, assai è quel che V. S. ha fatto, mandando il rolo perché in ogni evento supplisco io a quel che bisogni per il servizio mio .... Di Roma; 17 settembre 1579.

XXIX. [2])

Al Granduca di Toscana.

M' è parso in tante amorevoli et honorate dimostrazioni della Repubblica di Venezia verso V. A. et tutta la Casa nostra, non dover mancare di dimostrar con qualche segno ch' io le gradisco e ne resto a quella parte dell' obbligo che mi conviene. Però mando m. Pietro Angelio, il quale a mio nome visiti quelli S.ri Ambasciatori con pregargli a far fede a loro Sig.ri di questo affetto mio e promettermeli perpetuamente obbligato; et gli ho commesso che prima conferisca tutto con l'Alt. V.re per aver da loro più certa istrutione di quel che le par che faccia. Prego V. A. a udirlo e dirgli quanto le occorre, et nel resto sentir da lui della salute mia et della continua osservanza

---

[1]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5124, Reg. I, c. 123 v.°; minuta del Card. Ferdinando.

[2]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5124, Reg. I, c. 126; minuta del Card. Ferdinando.

che le tengo, che di ciò rimettendomi al suo rapporto, le bacio la mano.

Di Roma, 22 settembre 1579.

XXX. [1]

Al S.r Gio. Micheli et Aless. Ant. Tiepolo Amb.ri della Rep.a di Venezia al Ser.mo Granduca di Toscana.

Come ringratiai già altra volta l' Illmo Senato Veneto per mezzo del Clariss. Amb.re qui residente delle tanto honorate demostrationi d'amore che facevano verso la casa mia, consentendomi accrescer gli obblighi per la continuazione loro et con l'esposizione delle Sig.rie V.re Clariss.e particolarmente, ho giudicato convenirmi dare qualche più chiaro segno dell'affetto mio in questo ancora, poiché dar non posso quello delli effetti come più desiderarei (?). Però, havendo sentito la venuta loro a Firenze, mando m. Piero Angelio presente esibitore a visitare le Sig.rie V. Ill.me et farle vivo testimonio della volontà mia verso quella Ser.a Rep.ca con certificarle (se bene questo guadagno potrà parerli leggiero) che riconosceranno quei Sig.ri sempre in me, dove si tratti del servizio loro, affetto sì caldo, quanto conviene a chi di tanto amore quanto in loro si scopre verso di noi altri, si stima legato di perpetuo obligo con quelli; come più largamente le dirà m. Piero presente a cui mi rimetto, pregando le SS. V.re Cl.me a crederli come a me stesso con farmi indubitata fede a loro Ill.me Sig.rie; et con tutto l'animo me le raccomando.

Di Roma, 22 settembre 1579.

XXXI.

Donazione del Card. Ferdinando a m. Pietro Angeli. [2]

Non essendo successo fin qui ch' io habbi potuto vedervi provvisto conforme al desiderio mio et all'opera fattane più volte in Benefitii o

---

[1]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5124, Reg. I, c. 128 v.-129: minuta del Card. Ferdinando.

[2]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5124, Reg. II, c. 105 v.-106: minuta del Card. Ferdinando.

pensioni da poterne viver più comodamente et aiutarne li nostri, et pensando continuamente come io lo possa fare, ho voluto, finché mi si porga occasione di assicurar meglio la persona et stato vostro et della Virginia vostra figliuola et dopo lei de' suoi heredi e di chi ella harà voluto, dichiarar con questa, che in evento che voi mancate (il che Dio non permetta) prima che fusse stato provvisto per opera mia in benefitii o pensioni sino alla somma di scudi cinquecento d'annua rendita, Io voglio esser come ex nunc mi chiamo et confesso vero et legittimo debitore alla detta vostra figliola, et dopo lei alli suoi heredi o a chi ella harà voluto, della somma di scudi millecinquecento d'oro in oro, i quali siano in recognitione et mercede del servizio di tanti anni fatto da voi presso la persona mia; et in evento che mancass'io prima di voi, dichiaro veri et legitimi debitori della somma medesima et per la medesima causa i miei heredi et beni mobili et immobili, sì che l'effetto sia, che non essendo provisto voi come disopra in ciascuno delli casi et modi rispettivamente, a voi et a vostra figliola detta et dopo lei ai suoi heredi o a chi ella harà dichiarato, si aspettino et pervenghino, et si paghino senza replica et contraditione alcuna subito alla presentatione di questa mia li detti scudi millecinquecento d'oro in oro da me o dalli miei heredi che perciò me et essi con li beni miei tutti, mobili et immobili presenti et futuri, obligo in quel modo et forma che posso migliore et più valido et che renda più efficace et certo testimonio di questa volontà mia. In fede di che, dallo infrascritto mio segretario ho fatto fare la presente scritta che sarà fermata (sic) di mia mano, et segnata col mio sigillo, la quale (non ostante qualsivoglia in contrario che d'essa non facesse spetialissima mentione) non intendo che perda mai il suo valore, se non in caso che restiate provisto come di sopra.

Dato in Roma, 9 giugno 1580.

XXXII. [1]

Molto Mag.co S.r mio.

Ho ricevuto da V. S. in nome del s.r Pier Antonio suo fratello le Vite di Iseo et di Dinarco, le quali ho lette con mio grandissimo piacere,

[1] Bibl. Riccard. di Fir., Cod. 2438, s. num.

non solamente per la qualità loro, ma anchora per essermi state mandate da persone ch' io ho sempre amati (sic) e riveriti. Ringrazio adunque l' uno e l' altro di così cortese dono e le priego a credere che mi sarà sempre favore che mi sarà data occasione di poter far loro servitio; et con questo fine baciando le mani et all' uno et all'altro, priego lor da Dio ogni contentezza. Di Roma il dì 28 di luglio MDLXXXI.

A comandi di V. S.

Paratiss.° PIERO ANGELI.

Al Molto Mag.° Il S.r Lorenzo Giacomini | s.r mio oss.mo In Firenze.

XXXIII. [1])

Molto Mag.co Sig.r mio oss.mo

Sono otto dì che io ricevetti la lettera di V. S. insieme con un libro degli Elementi del parlar Toscano; et se prima non le ho accusata la ricevuta, è occorso perché io voleva leggere l' opera avanti, che io mi mettessi a rescriverle. Holla adunque letta con sommo mio piacere, havendovi riconosciuto una dottrina recondita et fondati precetti d' antichi et nobili autori. La ringrazio con ogni maggior efficacia di cuore di così nobile dono et della tanto amorevole memoria che senza merito alcun mio veggo che Ella tien di me, et con tutto che io per le rare et particolari qualità del molto suo valore le sia sempre stato affezzionato et l' habbia al pari d' ogni altro ammirata et honorata, nondimeno, soprafatto da tanto obligo, la prego a porgermi qualche occasione di servirla, onde possa conoscere, che alla amorevole inclinazion che ella ha verso di me, corrisponderà sempre la buona volontà et desiderio, che ho infinito d' ubbidirla et osservarla; et io con questo fine baciandole le mani, le prego da Dio ogni prosperità.

Da Roma il dì 20 d' ottobre 1584.

Di V. S. molto Mag.a

S.re affess.mo
PIERO ANGELI.

Al Molto Mag.° s.r mio oss.mo il s.r Lorenzo Giacomini | Fiorenza.

---

[1]) Bibl. Riccard. di Fir., Cod. 2438, s. num.

XXXIV. [1])

Molto Mag.co S.r mio oss.mo

Mando a V. S. uno de' miei libri finito hora ultimamente di stamparsi in Roma, nel quale son racchiuse se non tutte, sì almeno la maggior et miglior parte delle mie poesie; accettilo con quella amorevole gratitudine d'animo, con la quale si deono accettar li presenti, per minimi che si siano, da quelle persone che gli offeriscono in segno della molta affezzion loro, come veramente fo io questo, pregandola ad amarmi et a porgermi occasione di servirla; et con questo fine baciandole le mani, le prego da Dio ogni contento.

Da Roma il dì 8 di Novembre 1585.

Di V. S. molto Mag.ca

S.re affezz.mo
PIETRO ANGELI.

Al Molto Mag.o sig.r mio oss.mo m. Lorenzo | Giacomini | a Firenze.

XXXV. [2])

.... Quanto a m. Piero Angeli mi basta havere inteso la resolutione sua di fermarsi costà per potere provedere a' bisogni dello Studio...... 24 maggio 1586.

XXXVI. [3])

Ill. et molto R'. S.r mio oss.mo

Li sogni di V. S. si verificheranno forse in qualche modo da che ho speranza che il ser.mo Gran Duca d'hoggi nostro comun patrone non si dimenticherà non dirò de' meriti miei, che non ne ho nissuno, ma della molta et natural mia affezzione, et però quando V. S. mi vegga commoda occasione, mi farà favore a baciargli la vesta a nome mio et

---

[1]) Bibl. Riccard. di Fir., Cod. 2438, s. num.

[2]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 5111, c. 33; lett. del duca di Firenze al card. Ferdinando; minuta.

[3]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 790, c. 426.

priegargli da Dio continuazion di felicità in lunghezza di vita; fra tanto aspetterò con desiderio che mi sia dato ordine di quel che ho da fare; et con questo fine a V. S. bacio le mani et le priego da Dio ogni contentezza.

Da Roma il dì 21 d'Ottobre 1587.

Di V. Ill. et molto R. S.

S.re affess.mo

PIERO ANGELI.

All'Ill. et molto R. S.r mio oss.mo il S.r Pietro | Usimbardi secr.rio di S. Alt.a Ser.ma | a Firenze.

XXXVII. [1]

...... Piacemi lo 'ntendere, che l'Eccell.mo Sig.r Pietro Angeli si sia ritirato per alquanto tempo a Barga, tanto più havendo egli ciò fatto per tirare a fine le nobili Fatiche del pregiato e chiaro suo Intelletto; il che deverà essere senza dubbio ad infinito giovamento degli studiosi amatori delle buone lettere..... 28 ottobre 1591.

XXXVIII. [2]

Molto Ill. et Ecc.mo Sig.mio

Sono stato avvisato come nel Rolo dello studio di quest'anno, è scritto ch'io legga in casa et mancando di farlo, io sia appuntato dall'Abbate Capponi. Il che non m'è dispiaciuto perch'io non voglia star sotto la regola che stanno gli altri, da che molto ben conosco, che la qualità dello stato mio non mi porge tal caldo, che io debba pigliarmi tanta sicurtà; né solito mio fu mai d'affratellarmi con chi meritamente debbo temere et riverire; ma m'ha travagliato il sinistro et calonnioso uffizio fatto di me contra ogni verità presso di S. A. S. per ottenere autorità, ed havere occasione di strapazzarmi. Prego dunque V. S. mi favorisca di raguagliar detta S. A. S., come la verità è che

---

[1]) Bibl. Univ. di Pisa, Cod. $\frac{\text{S. c. 2}}{156}$ s. num.; lett. di B. Bulgarini a R. Titi.

[2]) R. Arch. di Stato di Fir., Carteggio Mediceo, f. 864, c. 307; cfr. FABBRONI, cit., II, 430, n.

in questi dui anni che sono stato a Pisa, non ho mancato di leggere non solam.te li dì che si leggeva alle scuole, ma anco tutte le Vacanze senza intermetter mai un sol giorno della settimana, come me ne faranno fede alcuni gentilhuomini scolari, a' quali io leggeva, et come havrebbe visto l'Abbate Capponi, se si fusse degnato mandare il Bidello dello studio a vedere, che era pur debito suo il farlo. M'è parso adunque duro, che l'ambizioso affetto altrui m'abbia messo in concetto di negligente nel servizio di S. A. S.; che se bene io mi ritrovo sul limitar degli ottanta anni pieno di varie infermità, col merito della servitù continuata di cinquant'anni (se però merito alcuno può havere un Vassallo et servitor presso a Suo Sig.re), nondimeno io non cedo et non cederò mai nella prontezza della buona volontà, ch' ho sempre havuta et ho continuam.te di servirla; et mostrereilo effettualm.te nelle scuole publiche, se la sanità et la vista non m'abbandonan ogni dì più, ed il catarro leggendo non mi soffocasse. Sia dunque sicura S. A. S. che come non ho mancato mai per il passato di far il debito mio senz'essere spronato da minacce, non son per mancare anchora per l'avvenire; non per paura d'appuntamenti, che hoggimai ho fatto il callo nel tolerare li disagi della povertà et veggiomi condotto dagli anni, dalle fatiche et dalle male indisposizioni co' piedi nella fossa; ma solam.te per sodisfare in quanto le forze comporteranno, alla molta et naturale affezzione et debito, che tengo di servir S. A. S. et conservarmi la grazia sua, che stimo più che ogni altro ben del mondo; et questo rispetto solo mi farà sempre essere sollecito nel servizio suo; che oltre alle suddette cause, così ricercano da me li molti benefizii ricevuti da lei. Et se pur nel servirla interverrà difetto alcuno non interverrà per colpa mia, ma per colpa della poca sanità, o degli scolari, che per non potere in casa privata fare strepiti et baie, saranno sempre pochi et pigri a venire a udirmi, oltre alla poca inclinazione che universalm.te s'ha agli studi della Humanità; nel che io mi rendo certo, che S. A. S. non comporterà che io porti le pene del mancamento altrui; et con questa fine baciando le mani a V. S. le prego da Dio ogni prosperità in lunghezza di Vita. Da Barga il dì 13 ottobre 1594.

Di V. S. molto Ill. et Ecc.ma

S.re obligatiss.mo
PIERO ANGELI.

Al molto Ill. et Ecc.mo Sig.r mio oss.mo Il | [Si]g.r Lorenzo Usimbardi secr.rio di S. A. S. | Firense.

BIBLIOGRAFIA GENERALE DELLE OPERE

DI

PIERO ANGELI

(Appendice II.a).

AVVERTENZA

La presente bibliografia, nella quale si raccolgono le opere a stampa e manoscritte del nostro autore, trova la sua ragione nell'insufficienza della bibliografia mazzuchelliana. All'opera mia ha giovato in parte il saggio del Belloni limitato alla sola Siriade (*Gli Epigoni della Gerusalemme Liberata*, Padova, 1893), ma ben poco la bibliografia del Groppi (*Della vita e delle opere di P. Angeli Bargeo,* Barga, 1888); molto invece la cortesia dei diversi bibliotecarj italiani e stranieri. A parte ho raccolto le traduzioni in volgare dei testi latini angeliani.

Opere a stampa di Piero Angeli da Barga.

I — Pauli Iovii | Novocomensis | Episcopi Nucerini | Elogia virorum bellica virtute illustrium | veris imaginibus supposita, quae apud Musaeum spectantur.

Florentiae, In Off. Laurentii Torrentini Ducalis Typographi, **MDLI,** in fol.

Contiene sei carmi latini di P. Angeli *in effigiem* di Federigo da Montefeltro di Francesco Sforza, di Giulian de' Medici, di Ludovico re della Pannonia, di Horuccio, Hariadeno e Sinas corsari turchi, di Davide re dell' Etiopia.

II — Lettere Scritte | al signor Pietro Aretino | da molti Signori ' Comunità, Donne di valore ecc.

In Venetia, per Francesco Marcolini, di Luglio **MDLII.**

Contiene una lettera in volgare del Bargeo all'Aretino in data XXIX Marzo MDXLVIII (T. II, p. 296-97).

III — Tre libri di | Lettere Volgari | di Paolo Manuzio.

In Venetia, s. n., **MDLVI,** in 16°.

Contiene una lettera volgare del Bargeo al Manuzio, in data 16 Novembre 1548 (c. 54).

IV — Petri Angelii | Bargaei, Laudatio | ad funebrem Con | cionem, quae VII Id. Sext. habita est Floren | tiae in exequiis Henrici Valesii | Gallorum Regis.

Florentiae, [Apud Lauren. Torrentinum], **M.D.LIX,** in 8°. [1])

---

[1]) Errano il Bergantini (pref. all'*Aucupio,* Firenze, 1566) e il Salvini (*Fasti* ecc. p. 310) credendola volgare. Cfr. Bibliog. delle versioni n. 5 e Doc. I, 21.

V — Epistolae | clarorum | virorum | quibus veterum autorum loci complures ex | plicantur, tribus libris a IOANNE MI | CHAELE BRUTO comprehen | sae; atque nunc primum in lucem editae.

Lugduni, apud Haered. Seb. Gryphii, **MDLXI**, in 8°.

Contiene undici epistole latine del Bargeo dirette a Baccio Valori, a Giuseppe Bocca, ad Antonio Ciofi, a G. M. Bruto, a G. B. Minutolo, ad Antonio Grifio, e a Dionisio Lambino.

VI — PETRI ANGE | LII BARGAEI | Cynegetica | item | carminum libri II, Eclogae III *(Damon, Glyce, Evagee)*.

Lugduni, apud Haeredes Sebast. Gryphii, **M.D.LXI**, in 8°.

VII — PETRI ANGELII | BARGAEI | De Aucupio Liber Primus | ad Franciscum Medicem | Florent. et Senens. Principem | Eiusdem Elegia de Radagasi | et Getarum caede ad urbem Florentiam | ad Cosmum Medicem Florent. et Senens. Ducem.

Florentiae, apud Iuntas, **M.D.LXVI**, in 4°.

VIII — PETRI ANGELII | BARGAEI | Epithalamium in nuptias | Francisci Medicis | Florentinor. et Senens. | Principis et | Johannae Austriacae | Reginae Sereniss. Ferdinandi F. | Imperatoris.

Florentiae, in officina Juntarum Bernardi, **M.D.LXVI**, in 4°.

IX — Componimenti | Latini e Toscani da di | versi suoi amici composti | nella Morte di M. | BENEDETTO VARCHI.

In Firenze, Con Licenza et Privilegio, **1566**, in 16°.

Contiene l'Elegia *Varchius*.

X — PETRI ANGELII | BARGAEI | Poemata Omnia | Ab ipso diligentiss. recognita, et plurimis | varii generis carminibus, et Indice | capitum singulorum lib. | copioss. aucta. | Item MARII COLUMNAE | quaedam Carmina.

Florentiae, apud Juntas, **M.D.LXVIII**, in 8°.

Quest' edizione contiene del Bargeo:

a) *Cynegeticon*, libri VI.

b) *De Aucupio*, lib. I.

c) *Epithalamium in nuptias Francisci Medicis* etc.

d) *Carminum libri V* (comprese le Ecloghe *Damon, Glyce, Evagee* e l'Elegia *Varchius*).

e) [*Elegia de Radagasi* etc.].[1])

XI — PETRI | ANGELII BARGAEI | Laudatio ad funebrem concionem

---

[1]) Il carme ha qui soltanto l'intestazione: Ad | Cosmum Medicem | Florent. et Senens. | Ducem.

quae Pisis habita est in Exequiis | Cosmi Medicis | Magni Hetruriae | Ducis.

Florentiae, apud Iunctas, **M.D.LXXIV,** in 4°.

XII — Petri Angelii Bargaei, Quo ordine scriptorum historiae Romanae monumenta legenda sint libellus.

Rostochii, excudebat Iacobus Lucius, Anno **M.D.LXXVI,** Mense quintili, in 4°. [1])

XIII — Petri | Angeli Bargaei | historici et | poetae regii | Syriados | liber primus et secundus | eiusdem argumenta in omnes.

Lutetiae, Apud Mamertum Patissonium typographum regium, in officina Roberti Stephani, **M.D.LXXXII,** in fol. [2])

XIV — Petri Angelii Bargaei | in Germani Audeberti | clariss. viri | Venetias [In Germani | Audeberti | Aurelii | Venetiae].

Venetiis, **CIↃIↃXXCIII,** Apud Aldum, in 4°.

XV — Petri | Angelii Bargaei | historici et | poetae regii | Syriados | liber tertius et quartus.

Lutetiae, Apud Mamertum Patissonium typographum regium, in officina Roberti Stephani, **M.D.LXXXIIII,** in fol. [3])

XVI — Petri Angelii | Bargaei Poemata Omnia | diligenter ab ipso | recognita.

Romae, Ex Typographia Francisci Zannetti, **M.D.LXXXV,** in 4°.

Contiene:

a) *Cynegeticon,* libri VI.
b) *Ixeuticon,* liber primus.
c) *Epithalamium in n. Franc. Med.* etc.
d) *Eclogae* IV (*Damon, Glyce, Evagee, Varchius*).
e) *Epistolae* VII (ad Henr. III [I] ad P. Usimb. [II] ad I. Battall. [III] ad I. Boccam [IV] ad M. Ursin. [V] ad L. Torellium [VI] ad P. Melissum [VII]).
f) *Carminum,* libri IV.
g) *Syriados* libri sex priores.
h) [Elegia de Radagasi etc....]. [4])

---

[1]) Devo la notizia della pres. ediz. alla cortesia del prof. Morpurgo: trovasene copia nella Marciana di Venezia.

[2]) Ne conosco tre copie: l'una nella Nazionale di Firenze, l'altra nella Marciana di Venezia, la terza nella Nazionale di Parigi.

[3]) Ne conosco due copie, l'una nella Marciana di Venezia, l'altra nella Nazionale di Parigi. Nell'ediz. da me consultata della Marciana, di fronte al carme a Caterina de' Medici, sta la versione francese di N. Filleul. Così non pare nell'esemplare parigino, stando alla descriz. cortesemente inviatami dal sig. Vidier. Risulta però che nella Naz. di Parigi è una pubblicazione di soli tre fogli, senza luogo nè data, degli stessi caratteri del Patisson, la quale contiene appunto e il carme latino e la versione del Filleul. Potrebbe essere stata strappata dall'ediz. integra. Il Brunet (*Manuel du libraire,* Paris, 1860) confondendo Caterina de' Medici con S. Caterina, parla di una versione del *Carmen Votivum* a S. Caterina, fatta dal francese Filleul.

[4]) Senza intestazione; è la seconda poesia del primo Libro.

XVII — PETRI ANGELI | BARGAEI Commentarius de Obelisco | ad Sanctiss. et Beatiss. D. N. D. | Xystum V Pont. Max. | Huc accesserunt aliquot Poetarum carmina quorum | partim ad idem argumentum. partim ad eiusdem | Summi Pont. laudem pertinent.

Romae, ex Officina Bartholomaei Grassii, **MD.LXXXVI** (in fine **MD.LXXXVII**) in 4°.

XVIII — Oratio | PETRI ANGELII | BARGAEI | Florentiae habita in funere Francisci | Medicis Mag. Ducis | Hetruriae | XVIII Kal. Ianuarii | **CIƆIƆLXXXVII.**

Florentiae, apud Philippum Iuntam et fratres, **M.D.LXXXVII**, in 4°.

XIX — PETRI ANGELII | BARGAEI | De privatorum publicorumque Aedificiorum | Urbis Romae Eversoribus | Epistola | ad Petrum Usimbardum | Ferdinandi Medicis Magni Ducis | Etruriae a Secretis primum.

Florentiae, apud Bartholomaeum Sermartellium, **M.D.LXXXIX**, in 4°.

XX — Poesie | Toscane | dell' Illustriss. signor MARIO | COLONNA Et di M. PIETRO ANGELIO | con l'Edipo Tiranno Tragedia di | Sofocle Tradotta dal mede | simo Angelio.

In Firenze, appresso Bartolomeo Sermartelli, **M.DLXXXIX**, in 16°.

XXI — PETRI ANGELII | BARGAEI | Syrias | hoc est expeditio | illa celeberrima Christianorum | Principum | qua Hierosolyma | ductu Gotfredi Bulionis Lotharingiae Ducis | a Turcarum tyrannide liberata est.

Eiusdem Votivum Carmen | in D. Catharinam.

Florentiae, Apud Philippum Junctam, **M.D.XCI**, in 4°.

Nell'esemplare conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze leggesi questa nota scritta di propria mano dal Bargeo:

« P. Angelius Bargaeus, cum Typographi, quos appellant, in exscribenda Syriade plerasque voces corruperint, neque illi, qui emendandis erratis praeerant eas correxerint, omni adhibita diligentia, saepe ac saepius totum opus recognovi: neque in eo quisquam (sic) passus sum esse quod aliter legatur quam a me scriptum, et, antequam in lucem ederetur, approbatum fuerit; eiusque rei gratia exstare hoc exemplar volui, ut sit scilicet, unde caetera exemplaria a mendis perpurgentur: si modo poema hoc meum posteri tanti facient, ut in eo perlegendo operam se funditus per[de]re non arbitrentur ». [1])

---

[1]) Questo esemplare trovavasi nella Laurenziana, e come tale è registrato nel

XXII — Pauli Iovii | Novocomensis | Episcopi Nucerini | Elogia Virorum bellica virtute illustrium | Septem libris iam olim ab Authore | comprehensa | Et nunc in eiusdem Musaeo ad vivum | expressis imaginibus | exornata.

Petri Pernae Typographi Basil., Opera ac studio, **CIϽ IϽ XCVI,** in fol.

Contiene i sei carmi ricordati al n. I.

XXIII — Doctissimorum nostra | aetate Italorum Epigrammata: | M. Antonii Flamini libri duo | Marii Molsae liber unus | Io. Cottae, Lampridij, Sadoleti et aliorum Mi | scellaneorum liber unus.

Lutetiae, per Nicol. Divitem, s. d., in 8°.[1])

Contiene due carmi latini del Bargeo. (c. 59 v° - 60 v°).

XXIV — Delitiae | CC Italorum | Poetarum Huius su | periorisque aevi | illustrium | collectore | Ranutio Ghero.

Prostant in officina Ionae Rosae, **CIϽ IϽ CVIII,** in 24°.

Contiene del Bargeo:
a) *Epithalamium in n. F. Med. ecc.*
b) *Eclogae (Damon, Glyce, Evagee, Varchius).*
c) [*Elegia de Radagasi ec....*].
d) *Carmina* già editi.

XXV — Hierosolyma | Hoc est expeditio illa celeberrrima (sic) | Cristianorum Principum | qua Goffredo Bulione duce | a Turcarum tyrannide Hierusalem liberatur | Petri angelii.

Eiusdem Votivum Carmen in D. Catharinam | accesserunt luculentissima | Roberti Titii Scholia.

Florentiae, **M.D.CXVI,** Apud Io. Donatum et Bernardinum Iunctas et Socios, in 4°.

XXVI — Amphitheatrum | Sapientiae Socraticae Ioco-seriae | Hoc est Encomia et | Commentaria | autorum qua veterum | qua recentiorum prope omni | um quibus res aut pro vilibus vulgo | aut damnosis habitae styli patrocinio vindicantur | etc...... congestum | a | Gaspare Dornavio, Philos. et Medico.

---

catalogo del Bandini. Oggi si conserva nella Magliabechiana Nazionale. Erra il Belloni affermando che la nota ms. trovasi nell'ediz. del '85 e che l'esemplare conservasi nella Laurenziana.

Di una *Siriade* stampata a Venezia nel 1616 di cui fa parola il Mazzuchelli, non ho notizia.

[1]) In una lettera del Bargeo in data IX Kal. Mart. MDLXI (*Epistolae clar. vir. cit.*, p. 1-7), è citata coi termini seguenti: « *illa olim* Lutetiae a Nicolao Divite excusa ». Anteriore quindi certamente a cotesta data.

Hanoviae, Typis Wechelianis, **M.D.CXIX,** in fol.

Contiene due carmi latini del Bargeo (p. 393-94).

XXVII — Petri Angelii Bargaei | quo ordine Scriptorum Historiae Roma | nae monumenta sint legenda | Libellus | ex Bibliotheca Iohannis Antonidae Van der Linden. Med. Prof. | in H. Grotii et aliorum, Dissertationes de Studiis instituendis].

Amsterodami, apud Ludovicum Elzevirium, a.° **1645,** in 12° (p. 609-619). [1])

XXXVIII — Lettere storiche | Politiche ed Erudite | Raccolte da Antonio Bulifon ecc....

In Pozzoli, **1685,** a spese di Antonio Bulifon, in 12°.

Contiene una lettera in volgare del Bargeo al Varchi in data 30 Novembre 1553 (T. I, p. 156). [2])

XXIX — Petri Angelii Bargaei | quo ordine Scriptorum Historiae Romanae | monumenta sint legenda | Libellus | ex Bibliotheca | Iohannis Antonidae Van der Linden | Med. Prof. [in De Philologia, Tractatus quos Thomas Crenius, collegit, recensuit, emendavit].

Lugduni in Batavis, Ex officina Davidis Severini, **1696,** in 4°.

XXX — Tre lezioni del dottore Giuseppe Bianchini di Prato, Accademico Fiorentino ecc.

In Firenze, **MDCCX,** appresso Giuseppe Manni all' Ins. di S. Gio. di Dio, in 8°.

Contiene un epigramma latino del Bargeo (p. LXX).

XXXI — Commentari di Gio. Mario de' Crescimbeni intorno alla sua Istoria della Volgar Poesía.

In Roma, per Antonio de' Rossi alla piazza de' Ceri, **1710,** in 4°.

Contiene un sonetto del Bargeo (T. II, Part. II, p. 240-41). [3])

XXXII — Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina di Salvino Salvini..... all'Altezza Reale del Serenissimo Gio. Gastone Gran Principe di Toscana,

In Firenze, **M.DCC.XVII,** nella stamperia di S. A. R., Per Gio. Gaetano Tartini e Santi Franchi, in 4°.

---

[1]) Non ho potuto consultare le ediz. del 1641 e del 1643 della stess'opera. Un'ediz. fatta a Sora nel 1642 e citata dal Mazzuchelli, non è a mia conoscenza.

[2]) Non ho potuto consultare le ediz. del 1693 e del 1698 della stess'opera.

[3]) Sono sfuggite alle mie ricerche le ediz, del 1698 e del 1714.

Contiene del Bargeo:
a) [*Autobiografia latina*].
b) Un sonetto a Cosimo de' Medici (p. 310).
c) Liriche già edite.

XXXIII — Carmina illustrium poetarum italorum.

Florentiae, ap. Tartinium et Franchium, **MDCCXIX**, in 16°.

Contiene diverse liriche latine del Bargeo (T. I, p. 191 e segg.).[1]

XXXIV — Dell' Istoria della Volgar Poesia scritta da Giovan Mario Crescimbeni.

Venezia, Basegio, **1730**, in 4°:

Contiene un sonetto volgare del Bargeo (T. IV, p. 86-87).

XXXV — Thesaurus Antiquitatum Romanarum congestum a Iohanne Georgio Graevio.

Venetiis, Typis Bartholomaei Javarina, **M.D.CCXXXII**, in fol.

Contiene del Bargeo:
a) Petri Angeli Bargaei de privatorum publicorumque eversoribus Epistola ad P. Usimbardum (T. IV, p. 1867).
b) Commentarius de obelisco (T. IV, p. 1893).

XXXVI — Raccolta di Prose Fiorentine.

Firenze, Tartini e Franchi, **1716**.

Contiene del Bargeo:
a) Sei lettere al Varchi (Parte IV, vol. I, p. 63-71).[2]
b) Dieci lettere a Baccio Valori (Parte IV, vol. III, p. 241-51).[3]

XXXVII — Raccolta di Prose Fiorentine.

In Firenze, **M.D.CCXXXIV**, Nella stamperia di Sua Altezza Reale, Per li Tartini e Franchi, in 4°.

Contiene dei Bargeo:
a) Sei lettere del Bargeo al Varchi (Parte IV, vol. I, p. 63-71).
b) Un epigramma latino a Cosimo de' Medici (ibid.).

XXXVIII — Raccolta di Prose Fiorentine.

In Venezia, **M.D.CCXXXV**, Presso Domenico Occhi in Merceria sotto l'Orologio all'insegna dell'unione, in 4°.

Contiene del Bargeo:
a) Sei lettere al Varchi (T. V, vol. I, Part. III, p. 32-36).
b) L'epigramma a Cosimo.

---

[1]) Contiene l' *Epithalamium* ecc. le quattro *Ecloghe* e l' [*Elegia de Radagasi*] ecc.

[2]) La prima di coteste lettere è già edita dal Bulifon; la presente ediz. ricavo dal Giannini, *Cinque lettere* ecc., p. 47, n.

[3]) È sfuggita alle mie ricerche l'ediz. veneta delle *Prose Fiorentine* (Remondini, 1751).

XXXIX — Raccolta di Prose Fiorentine.

In Firenze, **M.D.CCXLIII,** Nella stamperia Gran Ducale, Per li Tartini e Franchi, in 4°.

Contiene dieci lettere in volgare del Bargeo a Baccio Valori (Parte IV, vol. III. pag. 241-53).

XL — Edipo Tiranno, Tragedia di Sofocle, Ridotta dalla greca nella Toscana lingua da M. Pietro Angeli Bargeo.

Venezia, appresso Agostino Salvioli, **M. D. CCXLVIII,** in 8°.

XLI — Cl[arorum]Italorum et Germanorum Epistolae ad Petrum Victorium Senatorem Florentinum...... illustravit Ang. Mar. Bandinius I. V. P.

Florentiae, senza nome dello stampatore, A. **CIO IO CCLVIII,** in 4.°

Contiene due lettere latine del Bargeo al Vettori (T. I, p. 71, 99).

XLII — A. M. Bandini, Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Laurentianae.

Florentiae, senza nome dello stampatore, anno **CIO IO CCLXXV,** in fol.

Contiene il principio e la fine della Vita Polyaeni Petri Angelii Bargaei.

XLIII — Historia Academiae Pisanae, Auctore Angelo Fabbronio.
Pisis, Mugnainius, **M.D.CCXCII,** in fol.

Contiene:
a) Lettera del Bargeo in latino a G. B. Asinio senza data (T. II, p. 397-98).
b) Lettera del Bargeo in volgare senza destinatario in data 13 ottobre 1584 (T. II, p. 430 n.).

XLIV — Biblioteca Leopoldina Laurentiana...... A. M. Bandinius recensuit, ill. ed. ecc.

Florentiae, Typis Regiis, **M.D.CCXCIII,** in fol.

Contiene un epigramma latino ad Franciscum Medicem et Iohannam Austriacam Florent. et Senens. Principes.

XLV — Petri Angelii Bargaei, Dè bello Senensi, Commentarius ad Cosmum Medicem Etruriae Ducem ex codice Ms. Magliabechiano nunc primum in lucem editus notisque illustratus a Domenico Morenio.

Florentiae, **MDCCCIX,** In Typographia apud Vicum Omnium Sanctorum, in 8°.

Contiene:
a) Vita Petri Angelii Bargaei, Ab ipsomet scripta.
b) Petri Angelii Bargaei, De bello Senensi, Liber primus.
c) Epigramma ad Cosmum Medicem.

XLVI — Le Opere di B. Cellini, arricchite di note ed illustrazioni Firenze, Società editrice fiorentina, **1843**, in 8°.

Contiene distici latini del Bargeo (p. 584).

XLVII — Giornale Storico degli Archivi Toscani.

Firenze, presso l'editore G. P. Viessieux, **1858**, in 8°.

Contiene una lettera volgare del Bargeo al granduca di Toscana in data 2 gennaio 1567 (vol. II, p. 140-41).

XLVIII — Della vita e delle opere di Pietro Angeli Bargeo, per Pietro Groppi.

Barga, Tip. P. Groppi, **1888**, in 8°.

Contiene:
a) Otto sonetti di M. Pietro Bargeo per M. F. S. M. (p. 184-91).
b) Due sonetti di Pietro Angeli al Ducci (p. 195-96).
c) Una lettera volgare del Bargeo del 13 ottobre 1594 (p. 93).

XLIX — Cinque lettere inedite di Pietro Angelio Bargeo pubblicate per cura di Giovanni Giannini.

Estratte dalla « Miscellanea per laurea » edita dalla Tipografia dei Fratelli Gallina, Padova, **1891**, in 16°.

Versioni a stampa delle opere di Pietro Angeli.

I — Gli Elogi | Vite brevemente | scritte d'huomini | illustri | di guerra, antichi | et moderni | di Mons. Paolo Giovio | Vescovo di Nocera...... Tradotte per M. Ludovico Domenichi.

Stampati in Fiorenza, per Lorenzo Torrentino stampator Ducale, del mese di agosto **M.D.LIIII**, in 4°.

Contiene la traduzione delle sei liriche *in effigiem*.

II — *Lo stesso.*

In Vinegia, appresso Giovanni de' Rossi, **M.D.LVII**, in 8°.

III — *Lo stesso.*

In Vinegia, appresso Francesco Lorenzini da Turino, **1559**, in 8°.

IV — *Lo stesso.*

In Vinegia, appresso Francesco Bindoni, **1559**, in 8°.

V — Oratione | del S. Pietro Angelio da Barga | fatta in Fiorenza nell'Essequie del Re | Arrigo Valesi Re di Francia | A 6 d'agosto 1559 Tradotta in volgare.

In Bologna, per Alessandro Benacio et Giovanni Rossi Compagni, **MDLIX,** in 4°.

VI — Gli Elogi | vite brevemente | scritte d'huomini illustri ecc.

In Venetia, appresso Francesco Bindoni, **1560,** in 12°.

Contiene la versione delle sei liriche *in effigiem.*

VII — Oratione di M. Pietro Angelio da Barga [in Diverse | Orationi | volgarmeute scritte | da molti huomini illustri | de' tempi nostri | nelle quali si contengono ragionamenti convenevoli | a Principi a Senatori | a Capitani et ad | ogni altra qualità di persone | Raccolte, Rivedute et corrette | per Francesco Sansovino. [1])].

In Venetia, appresso Fran. Sansovino, **M.D.LXI,** in 4°.

VIII — Epitalamio | di M. Pietro Ange | lio Bargeo Nelle nozze dell' Il | lustriss. et Eccel | lentissimo Signor don | Francesco de' | Medici. Principe di Fiorenza e di Siena | et della Serenissima Reina | Giovanna d'Austria. Tradotto da Gherardo Spini | Accademico Fiorentino.

In Fiorenza, appresso Valente Panizzi et C., **M.DLXVII,** in 4°.

IX — Oratione di M. Pietro Angelio da Barga [in Diverse | Orationi | volgarmente | scritte ecc.].

In Venetia, appresso Iac. Sansovino Veneto, **MDLXIX,** in 4°.

X — *La stessa.*

Venezia, **MDLXXV,** al Segno della Luna, in 4°.

XI — Petri | Angelii Bargaei | historici et | poetae regii | Syriados | liber tertius ecc. (Cfr. Bibliog. n. XV).

Contiene la versione francese di N. Fillkul del carme latino del Bargeo a Caterina di Francia.

XII — *La stessa.*

In fol., senza luogo né data, né nome dello stampatore. [2])

XIII — Ordine di leggere gli scrittori dell' Istoria Romana. Composto in latino per M. Pietro Angeli da Barga e fatto volgare da M. Francesco Serdonati Cittadino fiorentino [in Vite de' dodici Cesari di Svetonio Tranquillo, Tradotte in volgar fiorentino da F. Paolo del Rosso ecc.].

---

[1]) Tanto la presente orazione, quanto quella di cui si parla ai numeri 9-10, sono in morte di Re Enrico di Francia.

[2]) Nella Bibl. Naz. di Parigi. Cfr. Bibliog. XV, n.

In Fiorenza, Per Filippo Giunti, **M.D.CXI**, in 8°.

XIV — Della Siriade del Bargeo, Libro Primo, Tradotto da Bernardo Filippino [in Versi e Prose di Bernardo Filippino ed altri].

In Roma, per Angelo Bernabò dal Verme, **1659**, in 16°.

XV — L'Uccellatura a Vischio di Pietro Angelo Bargeo, Poemetto dall'esametro latino all'Endecasillabo Italiano trasferito ed interpretato, Ozi ed ameni studi di G. P. Bergantini C. R. [in Il Falconiere di Iacopo Augusto Tuano].

In Venezia, **MDCCXXXV**, Presso Gianbattista Albrizzi, in 4°.

XVI — Ordine di leggere gli scrittori dell'Istoria Romana, Composto in latino per M. Pietro Angeli da Barga e fatto volgare da M. Francesco Serdonati cittadino fiorentino [in Vite de' dodici Cesari di Caio Svetonio Tranquillo, Tradotte in volgar fiorentino da F. Paolo del Rosso, Cavaliere Gerosolimitano ecc.].

In Venezia, appresso Francesco Piacentini, **MDCCXXXVIII**, in 4°.

XVII — Catalogus Codicum Manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur, Io. Lamio auctore.

Liburni, senza nome dello stampatore, **MDCCLVI**, in fol.

Contiene la prima ottava della traduzione del *Cynegeticon* di Giovanni di Nicoolò da Falgano (p. 30).

XVIII — L'Uccellagione, volgarizzata da Girolamo Pangelli.

Napoli, senza nome dello stampatore, **1780**, in 16°.

XIX — Ordine di leggere gli scrittori della Storia Romana ecc. [in Vita e fatti di Innocenzo VIII Papa CCXVI, scritta per M. Francesco Serdonati fiorentino].

Milano, dalla tipografia di Vincenzo Ferrario, **1829**, in 8°.

XX — La guerra di Siena e la vita di Pietro Angeli Bargeo, Volgarizzamento di G. B. U.[1])

Firenze, per Giovanni Benelli, [**1847**],[2]) in 8°.

XXI - Vita di Pietro Angeli da Barga, scritta da lui stesso in latino, Seconda versione italiana di Enrico Giuliani [in Vita ed Opere di P. A. Bargeo ecc. (Cfr. Bibliog. XLVIII)].

Barga, Tip. P. Groppi, **1888**, in 8°.

---

[1]) L'autore è detto Uccelli dai cataloghi mss. della Riccardiana di Fir. e della Comunale di Siena. Non so perché il Groppi lo dica invece Ulacacci.

[2]) Nell'esemplare riccardiano trovasi la data ms.

XXII — G. Pascoli, Il Bargeo.

Roma, Soc. Ed. Dante Alighieri, **1896**, in 8°.

Contiene diverse versioni da poemi e liriche del Bargeo.

XXIII — A. Bonaventura, La poesia neo-latina in Italia dal Secolo XIV al presente.

Città di Castello, Lapi, **1900**, in 16.°

Contiene diverse versioni da poemi e liriche del Bargeo.

Bibliografia dei manoscritti *

FIRENZE

A. — R. ARCHIVIO DI STATO.

Carteggio Mediceo; (filza 667, c. 61) lett. volg. aut. di P. Angeli a Bar. Concini, 10 nov. 1574; (f. 721, c. 14) lett. volg. aut. del med. al Granduca di Toscana, 8 marzo 1579; (f. 722, c. 46) lett. volg. aut. del med. al med., 24 aprile 1579; (f. 723, c. 291) lett. volg. aut. del med. ad Ant. Serguidi, 8 maggio 1579; (f. 723, c. 431) lett. volg. aut. del med. al Granduca di Toscana, 7 maggio 1579; (f. 790, c. 426) lett. volg. aut. del med. a Pietro Usimbardi, 21 ottobre 1587; (f. 864, c. 307) lett. volg. aut. del med. a Lor. Usimbardi, 13 ott. 1594; (f. 867, c. 600) lett. volg. aut. del med. al med., 7 agosto 1595; (f. 868, s. n.) lett. volg. aut. del med. al med., 6 luglio 1595; *(ad annum)* lett. volg. del med. al Duca di Fiorenza, 20 genn. 1567; [1]) (f. 5101, c. 735) lett. volg. aut. del med. a Piero Usimbardi, 16 ottobre 1577; (f. 5101, c. 779) lett. volg. aut. del med. al med., 24 ottobre 1577.[2])

Carte Strozziane; Cod. 357, Cart., Sec. XVI, mm. 215 × 146, Carte 13, numerate le prime nove; *Petri Angelii Bargaei, De Historicorum ordine observando in Historia legenda, quae ad Romanos Romanorumque imperatorum res gestas pertinet* («In historia cognoscenda — experti sumus»). Autografo.

Cod. 132, Cart., Sec. XVI, c. 87-88 v°; tre lett. volg. di P. Angeli a B. Varchi (25 maggio 1533, 8 giugno 1553, 30 novembre 1533).

---

* Manoscritti inediti.

[1]) Cfr. *Giorn. Stor. d. Archivi Toscani*, 1858, p. 140-41.

[2]) Alcune di queste lettere vedi pubbl. in App. I, Doc. XXII, XXV, XXVI XXVII, XXXVI, XXXVIII.

B. — BIBLIOTECA MEDICEO-LAURENZIANA.

Plut. XLVII, Cod. 14, Cart., Sec. XVI, mm. 271 × 197, Carte 197, numerate eccetto le prime sei, più quattro bianche, mutilo in fine; *Polyaeni Consilia Imperatoria, quae stratagemata dicuntur* ecc. (Cfr. A. M. BANDINI, *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Laurentianae,* Florentiae, CIↃ, IↃCCLXXV, II, 397-98). Autografo. *

Sez. Med.-Palatina; Cod. C, Membr. Sec. XVI, mm. 230 × 160, Carte 16, numerate, iniziali dorate, leg. in pelle con arma dei principi medicei; *Petri Angelii Bargaei, Epithalamium in nuptias Francisci Medicis Florent. et Senens. Principis et Johannae Austriacae Reginae Serenissimae Ferdinandi F. Imperatoris.* (« Quam precibus – perfudit amores »).

C. — BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA-NAZIONALE.

Classe VII, Cod. 343, Cart., Sec. XVII, Miscell., carte 423, numerate: a c. 57: *Ad. Bartholomaeum Panciaticum de Delia*, *Petrus Angelius Bargaeus*. Distici. *

Classe VII, Cod. 344, Cart., Sec. XVII, Miscell., Carte 176, numerate, con le due ultime in bianco; a c. 19 v°: *Sonetto all' Ill.mo et Ecc.mo S. Don Pietro Medici* (« Signor nella cui mano ha posto il freno . . . . »); * a c. 161 v°: *Madrigali al Granduca di M. Pietro Angeli da Barga* (« Io pur quando Signor ne impiaggia . . . . . » « Lucida Aquila bianca al suo s' invola . . . . »). *

Classe VII, Cod. 345, Cart., Sec. XVII, Miscell., ecc.; gli stessi madrigali ricordati di sopra, molto scorretti e mutili.

Classe VII, Cod. 346, Cart., Sec. XVII, Miscell., Carte 342, numerate; a c. 19: *Risposta del S. Pietro Angeli*, *Humanista alla Soderina* (« S' io ch' ha gran tempo già donna lasciai . . . . . . »)*; a c. 19 v°: *Del detto Humanista* (« Né perché ogn' hor vicin via più m' appresso . . . . . ») *; a c. 20: *Sonetto all' Ill.mo et Ecc.mo S. Don P. Medici,* v. sopra.

Classe VII, Cod. 352, (Nuova Segn. II, 4, 16.) Cart., Sec. XVII, Miscell., Carte 407, numerate, a c. 163 v°: Tumulus anepig. (« Vita fuit mea nata . . . »); a c. 438: *Risposta del S. Pietro Angeli* ecc. v. sopra e *Del detto Humanista,* v. sopra.

Classe VII, Cod. 725, Cart., Sec. XV-XVI, Miscell., Carte 138, nu-

merate; a c. 131: *Petri Bargaei.* Distico anepig. (« Ibat sero lupus .... »). *

Classe VII, Cod. 1183, Cart., Sec. XVI-XVII, Miscell., Carte 270, numerate; a c. 177: *Petri Angelii ad Cos. Med. S. D.* (« Dum te Cosme .... »); *Eiusdem ad Eundem* (Viderat Hetruscum ....); a c. 177 v°: *Ad Viraldum* (« O et tesserulis pererudite — Huc ad nos venias meridiatum. »). Copia del sec. XVI. *

Classe VIII, Cod. 31, Cart., Sec. XVI, Miscell., Carte 108, numerate; a c. 61-65: *Ordo Rom. Historiae Legendae a P. Ang.° Bar.° conscriptus.*

Classe VIII, Cod. 39, Cart., Sec. XVI, Miscell., Carte 239, numerate; a c. 164-175: *Ordo Rom. Historiae Legendae a P. Ang.° Bar.° conscriptus.*

Classe VIII, Cod. 46, Cart., Sec. XVI, Miscell., Carte 352, numerate; a c. 313-317: *Oratio Petri Angelii Bargaei in Pis.° Gymnasio.* Tertio nonas novembris, s. a. *

Classe VIII, Cod. 57, Cart., Sec. XVI, Miscell., Carte 70, numerate, più tre non numerate, leg. in perg.; *Lettere di Diversi Nobili e Letterati fiorentini a M. Benedetto Varchi;* a c. 55-59: tre lett. volg. di P. Angeli a B. Varchi (25 maggio 1553, 8 giugno 1553, 30 novembre 1553).

Classe VIII, Cod. 75, Cart., Sec. XVII, Miscell., Carte 88, numerate; *Mons. Gir. da Sommaia, Schede scelte;* a c. 71, 82: Detti arguti di P. Angeli da Barga, anepig. *

Classe VIII, Cod. 1400, Cart., Sec. XVI-XVII, Miscell., Carte 351, numerate; a c. 154-161: *Petri Angelii in Quinti Horatii de Arte Poetica Librum adnotationes.*

Classe XXV, Cod. 9, Cart., Sec. XVI, mm. 334 × 234, Carte non numerate, la prima e le due ultime bianche; *Petri Angelii Bargaei de Bello Senensi* (« Scripturus bellum .... »). V'è premessa una lettera a Cosimo de' Medici *. Autografo.

Cod. P. II, 109, Cart., Sec. XVIII, Miscell., Carte non numerate; *Magliabechi, Notizie di varia letteratura autografe;* alla lettera P: un Sonetto volgare di P. Angeli (« Sacro, Santo e felice giorno... »).

Cartella 5, n.° 38, Carte 2 volanti, mm. 214 × 143 e 313 × 214: *In obitum Henrici Valesii* (« Henricum tristis cum Bellona .... ») copia del sec. XVI; *Ad Petrum Victorium* (« Si quem felicem ac vere .... »). Autografo.

Cod. II, 1, 54; Versione dell'Edipo Re di Sofocle (Cfr. Mazzatinti, *Inventari dei Mss. delle Biblioteche d' Italia,* Forlì, 1898, VIII, 54).

Cassette di corrispondenti del Varchi Cass. I, n.° 106-111, lett. volg. aut. di P. Angeli a B. Varchi. (25 maggio 1553, 8 giugno 1553, 30 novembre 1553, 9 dicembre 1553, 5 aprile 1554, 19 agosto 1554). [1])

D. — Biblioteca Marucelliana.

Cod. A. 260, Ins. 9, Cart., Sec. XVIII, mm. 319 × 213, Carte 11; *Petri Angelii Bargaei, Praeludium in Academia Pisana habitum.* IV Idus novembris MDXLIX. *

Cod. A. 197, Ins. 20, Membr., Sec. XVI, mm. 230 × 174, Carta 1; *Ad Paulum Jovium Episcopum Nucerinum, historiarum scriptorem, et ad Simonem Portium eruditissimum Peripateticum, hendecasyllabi.*

Cod. A. 21, Ins. 9, Cart., Sec. XVI, mm. 230 × 172, Carte 13, non numerate, più 12 bianche; *Frammento di un' Orazione di M. Pietro Angelio Bargeo, tenuta l'anno 1549 a Pisa.* Autografo. *

Cod. A. 186, Ins. 6, Cart., Sec. XVI, mm. 295 × 214, Carte 2, lett. lat. aut. di P. Angeli a Ranieri Bocca, postr. Id. maij 1566 (« Latine scribendi studium - Tum vero mihi terra dehiscat. Ex Homero »). *

E. — Biblioteca Riccardiana.

Cod. 2777, Cart., Sec. XVI, Miscell., Carte 355, numerate; a c. 150: lett. volg. aut. di P. Angeli a..., 31 decembre 1556. [2])

Cod. 2438, Cart., Sec. XVI, mm. 274 × 210, Carte non numerate: *Lettere al Giacomini autografe;* tre lett. volg. aut. di P. Angeli a Lor. Giacomini (28 luglio 1581, 20 ottobre 1584, 8 novembre 1585). [3])

Cod. 2725, Cart., Sec. XV-XVII, Miscell., Carte 227, numerate: a c. 115: *Petri Angelii ad Cosimum Medicem* ecc.; *Eiusdem ad Eundem;* v. sopra. Copia del sec. XVI.

---

[1]) Vengo informato, non più in tempo per tenerne conto, come nel Cod. Mgl. II' 2, 62, a c. 131 si contenga un carme latino dell' Angeli e nel Cod. Stroz.-Mgl. 181 in copia, le sei lettere al Varchi ricordate di sopra.

[2]) Cfr. Appendice I, Doc. XIX.

[3]) Cfr. Doc. XXXII, XXXIII, XXXIV.

LUCCA

A. — Biblioteca Pubblica Governativa.

Cod. 1617, Cart., Sec. XVI, Miscell., Carte 60, non numerate; *Rime di diversi autori;* otto Sonetti di P. Angeli a M. F. S. M.

B. — Biblioteca Privata Bertacchi.[1])

[A] Cod. Cart., Sec. XVI-XVIII, Miscell., Pag. 532, numerate alla moderna, più sei carte non numerate; Contiene: *a*) Alberi genealogici della famiglia Angeli e brevi notizie sui parenti dell'Umanista (del sec. XVIII); *b*) Ricevuta autografa di P. Angeli, 8 ottobre 1568 (« Io Piero Angeli da Barga confesso et son contento... ») *; [2]) *c*) (p. 29-35) Memoria sulla patria di Pietro Angeli (del sec. XVIII); *d*) (p. 37-58) Frammento di un Diario Ms. di Pietro Angeli, Copia del sec. XVIII; [3]) (p. 63-68) Catalogo delle Opere di P. A. del sec. XVIII (Dal Mazzuchelli); *f*) (p. 59, fuori numerazione) *Dionis Romanarum Historiarum Liber XXXVIII, Petrus Angelius vertit.* Autografo *; *g*) (Carte 4, fuori numerazione) *In Funere Jacobi Angelii Bargaei Nenia* (« Mortem triste sonant.... »). Autografo *; *h*) (p. 71-143) *Petri Angelii Bargaei Commentarium in Orationem M. Tullii Ciceronis De Provinciis Consularibus.* Autografo *; *i*) (fuori numerazione) Alcuni appunti sull'Angeli e su Barga (del sec. XVIII); *l*) (p. 145-164) *Petri Angelii Bargaei, Commentatio in M. Tullii Ciceronis Orationem pro domo sua ad Pontifices.* Autografo, mutilo *; *m*) (p. 165-233) *Petri Angelii Bargaei, De Aucupio Liber Primus,* Autografo, integro; *n*) (p. 235-527) *Petri Angelii Bargaei, Cynegeticon,* Libri II, IV, VI, Autografi, integri [4]); *o*) (fuori numerazione) Copia di parte del Diario Ms. di P. Angeli, (del sec. XIX); *p*) lett. volg. aut. di P. Angeli a Lud. Coli, 6 maggio 1557 (« Ha tre dì che per via di m. Luca Martini ricevvi.... »). *

---

[1]) Debbo alla cortesia del vivente avv. Bertacchi, l'aver potuto consultare i preziosi mss. che vi si conservano.

[2]) *a*) e *b*) fogli staccati non numerati.

[3]) Cfr. Doc. I. L'autografo che si doveva contenere nella Biblioteca del sig. D'Alessandro Verzani di Barga, mi è stato irreperibile.

[4]) Manca la pag. 447 dove avrebbe dovuto trovarsi l'argomento del VI libro.

MILANO

Biblioteca Ambrosiana.

Cod. P. 191. Sup., Cart., Sec. XVI, Carte 20; *P. Ang.[li] Bargei Asiados* (sic) *liber primus* (« Hesperias acies - coeuntiaque equora in unum etc. »).

Cod. H. 73. Inf., Ins. c. 188-215, Cart., Sec. XVI, Carte 28; *Poema di Pietro Angelio Bargeo intorno alla sconfitta e morte di Radagaso, tradotto da G. B. Strozzi* *. Col testo. [1])

MODENA

Biblioteca Estense.

Cod. lat. 1077, Cart., Sec. XVI (?), Carte 430 numerate, più quattro in principio e due in fine non numerate. Contiene: *a*) Versione in latino di tutte le opere di Teocrito, Sofocle, Pindaro *; *b*) *Canzone al Crucifixo di Pietro Angelio Bargeo* *; *c*) Versione italiana dell'Idillio III di Teocrito. * [2])

PISA

R. Biblioteca Universitaria.

Cod. $\frac{\text{S. b. 5}}{244}$, Cart., Sec. XVI, mm. 340 × 225, Carte numerate saltuariamente; *P. Angelii Bargaei, Operum Mss.* T. I; Sulla guardia in principio del Codice sta scritto di mano del sec. XVIII: « Haec sunt Opera Mss. P. Bargaei, quae Pisis empta sunt ex Bibliotheca Angeliorum ». Contiene: *a*) *Petri Angelii Bargaei, De bello Senensi Liber* I (« Scripturus bellum - diximus obsidendam »), segue l'epigramma a Cosimo (« Invicti paulo ante hostes.... »); *b*) *Cynegeticon* Libri I, III, V, Autografi, integri; al libro I precede: *Ad Dianam Petri Angelii, Comprecatio et Votum pro suscepta Venatione* (« Sic tua - fragrent altaria donis »). Autografo.

Cod. $\frac{\text{S. b. 5}}{245}$, Cart., Sec. XVI, mm. 295 × 215, Carte non numerate:

---

1) Per cortese notizia del bibliotecario della Ambrosiana.
2) Per cortese notizia del bibliotecario dell'Estense.

P. Angelii Bargaei, Operum Mss. T. II. Sulla guardia in fine del Codice sta scritto di mano del sec. XVIII: «Haec sunt quae in hoc Opere continentur Manuscripta Authographa Petri Angelii Bargaei Poetae et Oratoris disertissimi, quaeque empta sunt cum aliis pluribus Mss. tum eiusdem Petri, tum Julii Medici et Astronomi praestantissimi eiusdem Petri consobrini. Et haec quidem omnia ex Bibliotheca Angeliorum quorum Familia Pisis extincta est, fuere deproempta». Contiene: *a*) *Syriados, Liber VII;* mancano 37 versi in principio e 30 in fine; *Syriados liber Septimus et Octavus;* mancano 39 versi in principio, 430 nel mezzo, 30 in fine; libro VIII anepig. con 21 versi in più, che nella stampa compaiono come ultimi del libro VII; *Syriados,* Libri IX, X, XI, integri; *Syriados liber* XII; mancano gli ultimi dieci versi che nella stampa chiudono il Poema. Dopo l'ultimo verso, nel mezzo della pagina sta scritto «Finis Laus et Gloria Deo», ed in margine: «1590, Díe 30mo Junii. Ad horam pene XVIII». Autografo; *b*) *Ad Illustriss. ac Potentiss. Florentinorum Ducem Cosmum Medicem, Petri Angelii Bargaei, in Polyaeni Stratagemata Praefatio* («Quod tu minime ignoras - indignum omnino fore ne existimas»). Autografo nella prima parte*; *Polyaeni Stratagematum, Liber Primus interprete Petro Angelio Bargaeo; Liber Secundus** ecc., mutilo; *Liber Quintus**, autografo con l'annotazione in fine: «Finis Tertio Nonas Februarias, dimidio decima octava hora iam praeterito absolutus, MDXXXXVIII, Σὺν θεῷ»; *Liber Octavus*;* sono intercalati due carmi latini («Depictam effigiem mira quam conspicis arte....». «Quisquis aves veterum...») ed un frammento autog. della versione stessa di Polieno senza indicazione del libro al quale appartiene* («Supplices Alexandrum - affecerunt»); *c*) Frammento di una dissertazione latina («Quo diutius a nobis - attenteque audiatis»). Autografo*; *d*) *Petri Angelii Bargaei, Praefatio in Orationes M. Tullii Ciceronis De Lege Agraria* («Cum propter ingentes - afferetis. Dixi»). Autografo*; *e*) Frammento di una dissertazione latina (Et miseriarum vel vestigia - rem gratissimam facietis. Dixi). Autografo*; *f*) *Praefatio in Laelium Ciceronis* («Est hoc in more - virtutem esse statuemus»)*.

Cod. $\frac{\text{S. a. 7}}{346}$, Cart., Sec. XVI, mm. 192 × 150, Carte 28, non nume-

rate, più quattro in principio bianche; *Petri Angeli Bargaei, Nomenclator*. *

Cod. $\frac{\text{S. b. 7}}{178}$, Cart., Sec. XVI, mm. 206 × 143, Carte non numerate, leg. in pergamena; *Hoc est coragium linguae latinae* *; a c. 2-20: Una sacra Rappresentazione in esametri latini su Adamo ed Eva, anepig. (« Jam scis Adame quid praeceperit Deus - quanquam impeditum veniat misericordia »). * [1])

Cod. $\frac{\text{S. a. 4}}{423}$, Cart., Sec. XVIII, Miscell., Carte staccate; *Fogli antichi dati da Monsig. Fabroni perché siano conservati nell'Archivio dell'Università;* lett. volg. aut. di P. Angeli a.... (13 ottobre 1594).

PISTOIA

BIBLIOTECA FABRONIANA.

Cod. 167, Cart., Sec. XVII, ecc. *Syriados liber quartus*. (Cfr. MAZZATINTI, *Inventari* ecc., I, 272).

RAVENNA

BIBLIOTECA CLASSENSE.

Cod. 272, Cart., Sec. XVIII, ecc. *Bargaei Petri Angelii, Autobiographia*. (Cfr. MAZZATINTI, IV, 205).

ROMA

BIBLIOTECA VATICANA. [2])

SIENA

BIBLIOTECA COMUNALE.

Cod. C. II. 27, Cart., Sec. XVII, Miscell., p. 805; a p. 439-54: *De*

[1]) Dal Catalogo è assegnata al Bargeo; ma l'assegnazione manca di prove.

[2]) I vecchi cataloghi, come mi comunica il bibliotecario Mercati, danno il *De historicorum ordine observando* ai Cod. Urb. 852 e 1020 e al Cod. Vat. 7190; la dedica della *Siriade* al Cod. Reg. 373; una dissertazione volgare al Cod. Reg. 2009, e *Carmina* al Cod. Ottob. 1183; ma finché non sia compiuto il riordinamento non è da ottenerne esatta descrizione.

Historicorum ordine observando in historia legenda, quae ad Romanos Romanorumque Imperatorum res gestas pertinet, Petri Angelii Bargaei. [1])

VENEZIA

Biblioteca di S. Marco.

Cod. CXXII, Class. XII, Lat.; a c. 48-54 v°: *Carme di Pietro Angelio Bargeo* (« Quantum pictura.... »).

Cod. CXLIV, Class. IX, It.; a c. 161-63: Carme latino dello stesso (« Quicumque est qui te ruri mea Flamma manente.... ») *; Due sonetti di risposta alla S.ra Fiammetta. («S'io ch' ha gran tempo... » « Né perché ogn' hor vicin.... ») *. [2])

VOLTERRA

Biblioteca Guarnacci.

Cod. 8516, Sala VI, LXVIII, 9. 20; *Loci de inventione, Petro Angelio Bargaeo Auctore, ad Josephum Boccam.* * [3])

DRESDA

Königliche Oeffentliche Bibliothek.

Cod. C. 121, Cart., Sec. XVI, Miscell., Carte 244, numerate; a c. 170: *In obitum Pandorae Oddae Petri Angelii Bargaei, Carmen.* (« Dum stabit Perusina suis Urbs sedibus - ubi Pandora est sunt bona et ista Jovis ») *; a c. 174: Carme latino (« Quisquis es egregiis animum.... »); a c. 23 il medesimo. [4])

MONACO DI BAVIERA

Hof- und Staats Bibliothek.

Cod. lat. 734, Cart., Sec. XVI, Carte 204; *Lettere a Pier Vettori;*

---

1) Per cortesia del bibliotecario Donati.
2) Per cortesia del bibliotecario.
3) Per cortesia del bibliotecario.
4) Debbo alla cortesia del Bibliotecario Schnorr v. Carolsfeld aver potuto consultare il cod. in Italia.

a c. 43: lett. lat. aut. di P. Angeli a Pier Vettori (VI Kal. Ian. MDL); a c. 60: lett. lat. aut. del med. al med. (X Kal. Apr. MDLIII).

Cod. lat. 485, Cart., Sec. XVI, Carte 157; *Carmina illustrium poetarum aetate nostra florentium collecta per Ludovicum Dominichium.* Liriche latine di P. Angeli (Cfr. *Catalogus Codicum Latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis,* Monachii, MDCCCXCII).

Versioni manoscritte delle opere di Pietro Angeli

FIRENZE

A. — BIBLIOTECA MAGLIABECHIANA-NAZIONALE.

Classe VII, Cod. 329, Cart., Sec. XVI, mm. 192 × 134, p. 129, numerate alla moderna; *Alcune delle Rime di M. Giovambattista di Lorenzo di Federigo Strozzi, fra gli accademici dei letterati nominato il Tenero;* a c. 125-151: *Tradutione di un' Elegia di m. Piero Angeli da Barga intorno alla sconfitta di Radagaso.* Autografo. *

Classe VIII, Cod. 1398, Cart., Sec. XVI, Miscell., Carte 70, numerate; *Ordine di leggere gli scrittori della Istoria Romana, composto in latino per m. Pietro Angeli da Barga et fatto vulgare da m. Francesco Serdonati cittadino fiorentino.*

Classe VIII, Cod. 1406, Cart., Sec. XVI-XVIII, Miscell., Carte 208, numerate; a c. 170-185: *Elegia dell' Angelio intorno alla sconfitta di Radagaso e de' Geti, tradotta dal sig. Piero del Nero.* *

Cod. 9. F. 20, Cart., Sec. XVI, Miscell., slegato; *Pietro Angeli da Barga: il Radagasio, Poemetto, Traduzione in ottave di Gio. Batt. Strozzi.* *

B. — BIBLIOTECA RICCARDIANA.

Cod. 2798, Cart., Sec. XVI, Carte 242, numerate; *Della caccia di M. Pietro Angeli da Barga.* Versione in versi sciolti di Giovanni di Niccolò da Falgano.

MILANO

Biblioteca Ambrosiana.

Cod. H. 73, Inf.; v. sopra, in Bibliografia delle Opere Manoscritte.

Cod. Q. 113, Sup., Ins. c. 125-130, Cart., Sec. XVI, Carte 6; *D Pietro Angelio Barg:, Ordine et Regola di leggere l'Historia ecc.* (« Acciocché noi nell'imparare-l'altre sono istorie da' nostri non ha gran tempo scritte »). È versione diversa da quella di Francesco Serdonati. [1])

PARIGI

Bibliothèque Nationale.

Cod. Ital. 806, Cart., Sec. XVI, mm. 230 × 170, Carte 27, leg. con arme e cifre di Caterina de' Medici. *Traduzione d'alcuni versi latini del sig. Pietro Angeli per la ser.ma Casa de' Medici* (Ia Trad.: « Quanto il cantar lor - Di tanti alti tuoi pregi ultimo canto »; IIa Trad.: « Quanto i vaghi colori - tanti e sì chiari pregi »). [2])

---

1) Per cortesia del Bibliotecario.

2) Per cortesia del Bibliotecario sig. L. Auvray. — All'ultimo momento vengo informato come scritti dell'Angeli e versioni delle sue opere si contengano anche nel British Museum; ma non ho modo di sincerarmene.


UNIVERSITY OF MICHIGAN
3 9015 07015 7865


B 3 9015 00251 396 1
University of Michigan – BUHR

